IL PICCOLO

Anno 108 | numero 266 | L. 1000 — Giornale di Trieste — Venerdì 17 novembre 1989

OGGI

Sloveni: la legge di tutela a Palazzo Chigi

ROMA — Il Consiglio dei ministri si riunisce oggi alle 9 per esaminare, tra l'altro, il disegno di legge predisposto dal ministro per le Riforme istituzionali e affari regionali Antonio Maccanico: «Provvedimenti a favore delle popolazioni di lingua slovena delle province di Trieste, di Gorizia e di quelle di origine slava della provincia di Udine». Andreotti ha invitato Adriano Biasutti, presidente del Friuli-Venezia Giulia, a intervenire ai lavori.

Lo stesso Maccanico, nell'aprile scorso, si era impegnato a portare il disegno di legge entro sei mesi. I tempi sono dunque rispettati. Sui contenuti esatti del testo però nulla di diverso è trapelato rispetto a quanto il Piccolo aveva già scritto in aprile. Tutti i componenti del governo hanno ricevuto a suo tempo una copia della bozza, impegnandosi a custodirla gelosamente.

Come avevamo già anticipato, al primo punto la «bozza Maccanico» prevede la tutela per la minoranza slovena nei Comuni di: Duino-Aurisina, Monrupino, Sgonico e San Dorligo della Valle nella provincia di Trieste e nei Comuni di Doberdò del Lago, San Floriano del Collio, Savogna d'Isonzo nella provincia di Gorizia, nelle circoscrizioni comunali altopiano Est-altopiano Ovest del Comune di Trieste e Piuma, Oslavia-San Marco, Piedimonte del Calvario e Sant'Andrea del Comune di Gorizia. I cittadini di lingua italiana residenti in detti comuni, a richiesta, dovrebbero comunque ottenere i documenti non bilingui, ma solo in italiano.

E i politici? A suo tempo l'on. Giulio Camber disse che «l'importante è che il testo Maccanico non abbia accolto alcuna delle richieste contenute nella proposta di legge del senatore Spetic (Pci)». L'onorevole Willer Bordon, comunista, sostenne che «la bozza Maccanico non è altro che un testo unico». L'on. Sergio Colori (Dc) affermò che la bozza di Maccanico «è la più equilibrata rispetto a tutte le precedenti proposte di legge. Per Trieste e Gorizia non c'è alcuna ipotesi di bilinguismo, né di misure speciali di natura economica o per il pubblico impiego».

SOLO IPOTESI SULLE CAUSE DELLA SCIAGURA

Tragico scontro fra treni Morti e feriti a Crotone

CROTONE — «E' una tragedia terribile. Sono qui ad attestare, anche in rappresentanza del Capo dello Stato e del ministro dell'Interno, il dolore del Paese per questa tragedia». Il prefetto di Catanzaro, Domenico Salazar, ha la voce rotta dalla commozione mentre, attorniato dai giornalisti, pronuncia queste parole.

Dodici morti, un disperso e 32 feriti: è il bilancio dell'incidente in cui sono rimasti conivolti due treni locali scontratisi frontalmente lungo la tratta ferroviaria Reggio Calabria-Taranto, tra le stazioni di Isola Capo Rizzuto e di Crotone. Le cause dell'incidente sono adesso al vaglio degli investigatori. C'è un dato di fatto, comunque: uno dei due treni sarebbe partito dalla stazione in cui si trovava prima del tempo. Ed è stato questo a provocare la tragedia.

Un errore umano? «Stiamo lavorando — spiega il procuratore della Repubblica di Crotone, Elio Costa — ogni ipotesi per il momento è prematura». Alla base dell'incidente c'è comunque il guasto del sistema di «controllo traffico centralizzato». I semafori, per questo motivo, non funzionavano e i treni procedevano con autorizzazioni alla via libera scritte o per via telefono.

Lo scontro è avvenuto sotto il cavalcavia, a Sud di Crotone. I due treni camminavano a grande velocità e si sono lanciati addosso l'uno contro l'altro. Il treno che veniva da Sud, un accelerato partito da Catanzaro Lido, stava per arrivare alla stazione di Crotone. Da qui, da pochi attimi soltanto, s'era mossa la littorina formata da due vagoni. Il cavalcavia è infatti stato inaugurato solo da pochi mesi proprio per eliminare l'inconveniente del passaggio a livello nel bel mezzo della curva. Insomma, i quattro macchinisti non hanno neanche capito che stava per esservi lo scontro. Nessuno ha quindi neanche accennato a un tentativo di frenata.

Servizio a pagina 6

Un'immagine della sciagura ferroviaria che ha causato dodici morti (e un disperso).

INGRAO NON CI STA

Il nuovo Pci: un lunedì di battaglia

ROMA — «Ho letto la relazione del segretario e non sono d'accordo. Esporrò le mie perplessità al comitato centrale, lunedì prossimo». Pietro Ingrao, uno dei leader di maggior prestigio del Pci, che gode di larghi consensi soprattutto nella bsae degli iscritti, ha speso solo poche parole per bocciare drasticamente la proposta del segretario Occhetto di cambiare nome al Pci e avviare una nuova fase costituente del partito.

Di più Ingrao non ha voluto dire, lasciando capire che la vera battaglia avverrà apunto lunedì prossimo quando a Botteghe Oscure si riunirà il «parlamentino» comunista. Sarà un appuntamento difficile per gli uomini di Occhetto: anche l'ex segretario Natta ha fatto capire che l'idea di cambiare nome non gli va un granché.

Gli uomini della segreteria però smentiscono che Occhetto abbia già dato un colpo di freno alla sua proposta. «Nessuna frenata, anzi, stiamo accelerando» ha detto Emanuele Macaluso uscendo dalla riunione della segreteria «allargata» convocata per una analisi della situazione e la preparazione del comitato centrale. E Gianni Pellicani ha ribadito, rivolto ai giornalisti: «Che avete capito? Non c'è stata nessuna fermata».

Questa la linea della segreteria, queste le parole d'ordine degli uomini della nuova generazione, quelli di Occhetto. Ma nessuno si nasconde che sarà un comitato centrale difficile: «Certo - ha ammesso Fabio Mussi - il 'no' di Ingrao è un problema in più. Spero che con la discussione possa essere superato». Ma intanto in Toscana i cossuttiani hanno già iniziato la raccolta di firme per chiedere un referendum interno, che, stando a un sondaggio, vedrebbe la proposta Occhetto in minoranza nella base.

Tutti i partiti seguono ovviamente queste vicende con grande attenzione ma con grande cautela. Uno per tutti, Craxi: «Sono muto come un pesce», ha detto ieri ai giornalisti entrando a Montecitorio.

Sanzotta a pagina 2

DE MITA

Dimissioni revocate

ROMA — Ciriaco De Mita, presidente della Dc, non si dimetterà dalla carica: il segretario Forlani ieri è riuscito a convincere il leader della sinistra interna a recedere dal suo proposito annunciato due giorni fa per polemica in quanto, a suo avviso, su varie questioni importanti (Rai, riforme elettorali, Campidoglio) la sua corrente non veniva più ascoltata. Oggi comunque i nodi vengono al pettine: a Piazza del Gesù si riunisce infatti il Consiglio Nazionale dello scudo crociato. «E se la discussione affronterà francamente tutti i problemi sul tappeto - ha fatto sapere De Mita - anche la sinistra vi parteciperà con spirito costruttivo».

Sarà comunque Forlani ad aprire il dibattito con una relazione di trenta pagine. Dirà, in sostanza, che su tutti i temi sul tappeto la sua intenzione è di procedere con i piedi di piombo, data la delicatezza dei problemi, ma ha assicurato che comunque nulla verrà relegato in soffitta.

Forlani, in particolare, è convinto che il problema delle roforme elettorali vada staccato da quello delle autonomie locali. La questione della rai invece va inserita nell'ambito più generale della regolamentazione dele emittenze radiotelevisive. Insomma, tutte questioni che saranno affrontate, ma non a tempi brevi. Basterà questo per placare De Mita e i suoi? Oggi si vedrà.

Quel che è certo è che Forlani non sembra disposto a rimettere in discussione le grandi linee politiche emerse dal congresso che lo ha visto vincitore con Gava e Andreotti.

Sanzò a pagina 2

NAPOLI

Rivolta

PAGINA 7

La decisione di trasferire Francesco Cirillo, capo della Mobile napoletana, alla sezione di polizia giudiziaria della Procura, ha scatenato un putiferio. Il capo della squadra omicidi, Giuseppe Fiore, si e' dimesso dall'incarico, mentre cinquanta agenti si sono autoconsegnati in questura per protesta. Dura anche la reazione del Siulp che ha parlato di «capro espiatorio».

IL NUOVO PIANO DI PRANDINI PER LA CASA

Addio, equo canone

Resterà in vigore solo nei Comuni con più di 200.000 abitanti

ROMA — Addio, equo canone. La sua sorte è segnata, secondo il piano Prandini. Anche se per gradi, una delle normative più contestate e dibattute è destinata a sparire. Fra qualche anno sarà il trionfo del libero mercato delle case. Dal momento in cui entrerà in vigore, la nuova legge porterà inevitabilmente a un aumento secco degli affitti.

Secondo il piano Prandini, resteranno soggetti alla disciplina dell'equo canone solo i Comuni (o meglio le aree metropolitane) con popolazione superiore a 200 mila abitanti e nei quali vi sia presente il fenomeno della «tensione abitativa».

E' espressamente specificato che tutti i riferimenti sono ai dati del censimento del 1981. In altri termini, l'equo canone continuerebbe a esistere solo in 17 città: Torino, Genova, Milano, Padova, Venezia, Verona, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Catania, Messina, Palermo, Cagliari. Per tutto il resto d'Italia l'equo canone sparirà e varrà il regime della libera contrattazione.

La tensione abitativa sarà calcolata sulla base di un rapporto tra il numero delle case e quello dei nuclei familiari esistenti nei comuni oltre i 200 mila abitanti. Nel computo delle case rientreranno anche quelle sfitte. Se il rapporto così determinato sarà superiore a 1,25 (ossia una casa e un quarto per ogni nucleo familiare) sarà esclusa la tensione abitativa. Ne discende che quasi certamente qualcuna delle città oltre i 200 mila abitanti sfuggirà al regime dell'equo canone.

Servizi a pagina 3

ORA TOCCHERA' ALLA CAMERA

Legge finanziaria: «sì» del Senato

Approvati alcuni emendamenti presentati dai comunisti

ROMA — La legge finanziaria dello Stato è stata approvata nella tarda serata di ieri dal Senato con un giorno di anticipo sul previsto. Il presidente Spadolini aveva infatti chiesto ai senatori di farlo possibilmente entro la serata di ieri per dar modo ai democristiani di partecipare oggi alla riunione del consiglio nazionale Dc.

Il Pci, che ha risposto positivamente all'appello di Spadolini, ha visto accolti alcuni suoi emendamenti a cui il governo e la maggioranza si sono detti favorevoli. Riguardano un aumento di 30 miliardi nel triennio dello stanziamento per la riconversione a gas metano degli autobus che transitano nei centri storici; e lo stanziamento di 30 miliardi nel '90, 50 nel '91 e 50 nel '92 per l'istituzione di servizi per gli anziani.

La finanziaria passa ora alla Camera dove spirano venti di guerra. Infatti diversi deputati della maggioranza, oltre ovviamente alle opposizioni, intendono modificare la legge insieme ai provvedimenti che l'accompagnano. Il democristiano Usellini ha proposto di abolire le modifiche all'Iciap, di dilazionare in tre anni l'aumento del bollo auto e di far pagare in percentuale, e non in cifra fissa, l'incremento del prezzo dell'energia elettrica. Contrario alle norme sull'Iciap si è detto anche il presidente socialista della commissione Finanze, Franco Piro.

Servizio a pagina 3

Gesuiti trucidati

SAN SALVADOR — Continua il bagno di sangue in Salvador, negli scontri tra i guerriglieri del Fronte nazionale Farabundo Martì e le truppe governative (nella foto militari pronti al fuoco). Nella notte si è poi avuto all'università cattolica di San Salvador il massacro di sei gesuiti, trucidati da un gruppo in uniforme militare (tra le vittime anche il rettore, Ignacio Ellacuria, teologo della liberazione), che ha falciato a colpi di mitra anche due donne. Naturalmente, l'esercito attribuisce la strage ai guerriglieri.

Servizio a pagina 5

TORNADO

Usa, uccisi 7 bambini

NEW YORK — Un tornado ha fatto crollare il muro della scuola elementare Coldeham a Newburgh, a Nord di New York, causando la morte di sette bambini e il ferimento di un numero imprecisato di altri. Secondo le prime notizie giunte dalla cittadina, che dista un centinaio di chilometri da New York, il violento colpo di vento, che ha superato i 140 chilometri orari, ha fatto crollare un muro di mattoni e vetri e parte del tetto sopra la scolaresca che in quel momento si trovava nel refettario.

Un vento fortissimo accompagnato da scrosci violenti di pioggia ha investito ieri anche New York e la costa atlantica causando disagi al traffico. A Manhattan una donna anziana e' morta dopo essere stata colpita da detriti piovuti dall'alto.

IL NO DEL CREMLINO AL MUTAMENTO DEI CONFINI TEDESCHI

Unificazione, Kohl replica a Mosca «Sarà il popolo a dover scegliere»

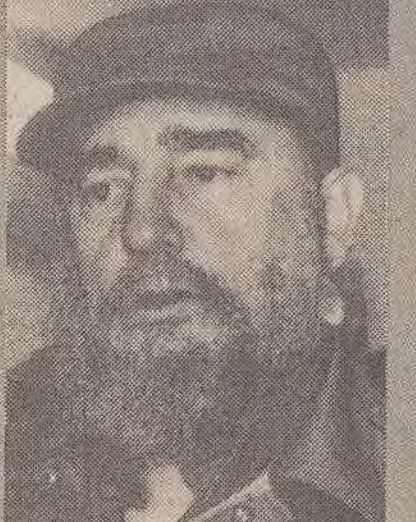
ALLARME A WASHINGTON

Troppi «Mig» nel Centro America

Castro contesta Gorbacev e questi lo imbottisce d'armi

WASHINGTON — Fidel Castro (nella foto) spara a zero contro le riforme in Est Europa, ma Gorbacev lo gratifica dei suoi «Mig 29», vera spina nel fianco del Centro America. Gli esemplari forniti non consentono di lanciare armi nucleari, ma a Washington l'irritazione è grande.

«Il comportamento sovietico a Cuba e in Centro America — sottolinea in proposito il segretario di Stato James Baker — rimane l'ostacolo più grande verso un totale miglioramento delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica». L'Urss, sottolinea, ha una speciale responsabilità per quanto accade nel Golfo del Messico e dintorni.

Il monito è chiaro: gli avvenimenti in Nicaragua e a El Salvador contraddicono gli impegni di pace presi da Mosca, che oggi si trova a giocare su due fronti: parla di distensione sui grandi scacchieri, ma non esita a rinfocolare i conflitti «regionali».

De Carlo a pagina 5

BONN — Il cancelliere Kohl ha polemizzato con il leader sovietico Mikhail Gorbacev sulla questione della riunificazione tedesca. Ai «nyet» da Mosca, che ha ribadito l'intangibilità dei confini fissati dopo il secondo conflitto mondiale, Kohl ha risposto dovrà essere il popolo della Germania Est a scegliere. E' probabile che lo stesso atteggiamento sarà tenuto da Kohl al vertice dei dodici capi di stato e di governo della Cee, che si terrà domani a Parigi. In proposito il presidente Mitterand, che ha preso l'iniziativa, fa sapere che non si farà niente ad Est, se non si andrà avanti nella costruzione comunitaria ad ovest. Come dire: prima facciamo l'Europa poi la riunificazione tedesca.

Servizi a pagina 4

I CAMION AUSTRIACI NON POTRANNO CIRCOLARE IN GERMANIA DI NOTTE

Bonn, si inasprisce la «guerra dei Tir»

BONN — Si inasprisce la disputa tra Germania e Austria sul divieto di transito notturno attraverso le Alpi, che entrerà in vigore sulle più importanti direttrici di traffico austriache dal prossimo 1.o dicembre. Ieri il ministro dei trasporti tedesco Friedrich Zimmermann ha annunciato ufficialmente con una lettera al suo collega austriaco Rudolf Streicher che la Germania ha deciso di mettere in atto quelle ritorsioni già minacciate a suo tempo in sede comunitaria, ma che poi sembravano essere state accantonate.

Zimmermann ha scritto a Streicher che i camion austriaci non potranno circolare in Germania durante la notte, così come quelli tedeschi resteranno bloccati al confine con l'Austria dalle 22 alle 5 del mattino, a meno che non trasportino merci deperibili. La differenza, di non poco conto, è che mentre gli austriaci vieteranno a tutti i camion, compresi i locali, il transito sulle autostrade alpine, al confine con la Germania si creerà una curiosa situazione, perché il divieto varrà solo per gli austriaci e per nessun altro. Nella pratica, dunque, i camionisti in entrata verranno discriminati in base alla targa: sei austriaco? Resta fuori; sei italiano, turco, greco, olandese...? Entra pure. Un provvedimento senza precedenti, dunque, anche sul piano del diritto internazionale, come ha già fatto notare il ministro austriaco Streicher al tempo delle prime minacce, quando Zimmermann ventilò la possibilità di prendere un provvedimento di questo tipo a Lussemburgo, in una riunione dei ministri dei trasporti della Cee, cui fu presente anche una delegazione austriaca per trattare eventuali deroghe al divieto di transito notturno.

Allora Zimmermann restò isolato, anche perché gli austriaci si rivelarono abbastanza ben disposti a introdurre qualche deroga, come quella (valida per sei mesi) accordata ai Tir che trasportano generi alimentari...

Anche il ministro dei trasporti italiano Carlo Bernini allora si dichiarò contrario all'introduzione di misure «punitive» nei confronti dell'Austria, perché — come ha ribadito poi qualche giorno fa a Trieste, in occasione di un incontro con il ministro dei trasporti jugoslavo — «è giusto che Vienna tuteli le popolazioni alpine, danneggiate dall'enorme flusso di traffico pesante».

Adesso, però, alla luce dei provvedimenti decisi dai tedeschi, può essere che anche il governo italiano cambi idea. A meno che non prevalga la linea della distensione, come si augura Dante Buzzi, titolare della più importante ditta di spedizioni italo-austriaca sul versante carinziano e console italiano a Villaco: «Sono danneggiato in prima persona dal divieto di transito notturno, ma io vedo da entrambi i punti di vista, perciò posso solo sperare in una reciproca comprensione, da parte dei camionisti che resteranno bloccati per sette ore nei confronti della gente che non dorme la notte, e da parte delle popolazioni interessate nei confronti di chi porta in giro per l'Europa le merci che poi ci aspettiamo di trovare al mattino nei negozi».

[Elena Comelli]

LA QUESTIONE COMUNISTA

Ingrao dà battaglia a Occhetto

Lunedì si riunisce il comitato centrale per discutere la proposta del segretario

Risultato di un sondaggio, effettuato dalla "SWG" di Trieste su un campione nazionale di 700 iscritti al Pci, che il settimanale "Epoca" pubblicherà.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — La rifondazione del Pci e il cambiamento del nome sono un processo irreversibile, assicurano gli uomini di Occhetto. No, è tutto in discussione e alla fine potremmo chiamarci ancora Pci, afferma, invece, Natta che non vorrebbe cambiare nome e che adesso sa di avere un alleato in più, Ingrao. La discussione interna è seguita con interesse anche dagli altri partiti. Craxi per ora non si pronuncia, mentre da un gruppo di deputati dc è arrivata una sollecitazione a Forlani a discutere la questione.

Lo stato maggiore comunista, dunque, nonostante le perplessità di alcuni prestigiosi dirigenti, assicura che non si farà marcia indietro. Anzi la parola d'ordine a Botteghe Oscure ieri era quella di smentire che ci sia stata «una frenata». Occhetto ha sentito i dirigenti politicamente a lui più vicini e in sostanza è stata ribadita la volontà di procedere. Il lasciare intendere che tutto è in discussione sarebbe stato niente altro che una concessione a quanti hanno criticato il metodo usato del fatto compiuto.

Pellicani, coordinatore del governo ombra, è stato esplicito: «Non c'è stata nessuna frenata, ma l'avvio di un doveroso dibattito secondo le regole democratiche». «Anzi stiamo accelerando» ha aggiunto Macaluso. E questa intenzione è dimostrata dall'anticipo a lunedì del comitato centrale che riprenderà la discussione avviata in direzione con una relazione del segretario.

Nella riunione ci sarà un importante rifiuto della proposta Occhetto: sarà quello di Pietro Ingrao. Un no importante perché Ingrao, pur spesso sconfitto nei confronti congressuali, gode di un grande carisma tra i militanti. Il leader della sinistra è stato esplicito. «Non sono d'accordo. Per dirlo ho atteso di leggere ieri sera il testo integrale della relazione del segretario. Spiegherò i motivi del mio dissenso — ha annunciato — lunedì prossimo al comitato centrale».

Natta, altro oppositore, crede alla frenata del segretario. «Non abbiamo deciso nulla, né il nome, né altro», e ha aggiunto che «non sarebbe sconcertante se, tra i nomi nuovi da proporre, venisse compreso anche il nome vecchio». Rifacendosi a Ingrao, Natta ha invitato il segretario a tener conto di tutte le riserve espresse. Consensi espliciti arrivano invece dai più giovani come Chicco Testa che non condivide tante perplessità manifestate da alcuni dirigenti. «Vivo con grande entusiasmo questa occasione che è offerta al Pci» ha detto, augurandosi che non ce ne siano ripensamenti.

Non ce ne saranno, assicura Mussi, uno degli esponenti del nuovo corso più in sintonia con il segretario. «Quello avviato — ha sostenuto — è comunque un processo irreversibile». Resta il dissenso di un dirigente come Ingrao. «Certo — ammette Mussi — un no di Ingrao è un problema in più. Spero che, con la discussione, possa essere superato». Meno preoccupazioni in Occhetto suscita la scontata dura opposizione di Cossutta che reclama un referendum all'interno del Pci sul nome. Intanto in Toscana i cossuttiani hanno iniziato a raccogliere firme perché il nome non cambi.

Processo rallentato o no i mutamenti in atto nel Pci sono seguiti con attenzione anche fuori da Botteghe Oscure. Per ora prevale la cautela. Craxi per esempio ha indirettamente sconfessato quanti hanno già ritenuto di poter dare un giudizio sul nuovo corso. «Sono muto come un pesce» ha detto ai giornalisti.

Nella Dc l'evoluzione del Pci sembra sia stata colta al volo dalla sinistra per riaprire un confronto che sembrava chiuso. Ai segnali di attenzione di Bodrato ha fatto seguito una lettera di un gruppo di deputati (Balestracci, Galloni, Gitti, Gregorelli, Silvia Costa, Coloni, Carrus, Mazzuccini, Brocca, Zolla) a Forlani nella quale chiedono un incontro per discutere sulle nuove prospettive politiche.

Il gruppo di deputati sostiene che non si possa ritenere «di scarso rilievo il travaglio del nostro tradizionale antagonista, il Partito comunista, che mette in discussione la sua stessa identità». Da questo deriva «un tasso molto rilevante di novità, che tocca tutta la società e i partiti, le loro relazioni, le alleanze». Forlani dovrebbe affrontare la situazione nel suo discorso al consiglio nazionale. Comunque anche nella Dc c'è ancora prudenza nel valutare la situazione. Bernini ritiene indispensabile verificare se oltre al nome cambieranno anche le idee. «Spero che non cambi solo il nome — ha detto — deve cambiare molto più del nome».

Merlin inedita

ROMA — Una biografia inedita di Lina Merlin (nella foto), parlamentare socialista, famosa per la legge che nel settembre 1958 abolì le «case chiuse», è stata presentata per la prima volta, ieri sera a Roma. Il libro, a cura della senatrice socialista Elena Marinucci, è il racconto, in prima persona, della vita della Merlin (nata nel 1887 e morta nel 1979), arrestata per la sua fede politica più volte tra il 1924 e il '26 e condannata anche al confino in Sardegna, una fra le fondatrici dell'Udi (Unione donne italiane) e senatrice per tre legislature dal '48 al '63. L'attività parlamentare della Merlin — afferma la Marinucci — portò all'approvazione di leggi di profonda civiltà e rispetto per le donne, sebbene meno note di quella sulle «case chiuse»; tra queste: la cancellazione della dizione «figlio di N. N.» dai documenti anagrafici (legge del 1955); il divieto di licenziamento per causa di matrimonio (1963); l'equiparazione dei diritti dei figli adottivi a quelli legittimi per gli effetti di natura fiscale (1955).

ALLA VIGILIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE

De Mita non si dimette

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Tutti i nodi della Dc vengono al pettine oggi al Consiglio nazionale, ma Forlani è già riuscito a spegnere le micce più pericolose. Intanto ha spento quella delle eventuali dimissioni di De Mita da presidente del partito. Dopo averle minacciate, il leader della sinistra ci ha ripensato, anche perché i suoi stessi seguaci gli hanno detto che strategicamente l'abbandono costituirebbe un errore; e alla fine De Mita ha assicurato che se la discussione affronterà francamente tutti i problemi sul tappeto, la sinistra vi parteciperà — lui in testa — con spirito costruttivo. Ed è a questo proposito che entrano in gioco le due questioni delicate sulle quali si sono innescate le polemiche che hanno diviso la Dc: quella delle riforme elettorali e quella della Rai. Il dibattito le affronterà entrambe, e l'intento di Forlani, che aprirà la discussione con una relazione di 30 pagine, è di assicurare non solo la maggioranza ma soprattutto le frange dissidenti che su entrambi questi temi la Dc intende procedere con i piedi di piombo data l'importanza degli argomenti, ma senza confinarli in soffitta.

La convinzione di Forlani è che il problema delle riforme elettorali vada distaccato da quello delle autonomie locali. E che la questione della Rai vada inserita nell'ambito più generale della regolamentazione delle emittenze radiotelevisive.

Così alla fine non si può neanche escludere che l'assemblea possa concludersi con un documento unitario e un rafforzamento del governo. E dopo tanti tuoni, invece che la pioggia tornerebbe il sereno.

Due gli sviluppi di ieri che hanno almeno ristabilito le condizioni per un dibattito non dirompente. Il primo è che dopo aver parlato di dimissioni, De Mita ha fatto marcia indietro. Il secondo è che la Camera ha accettato di accantonare per alcuni giorni la votazione sull'articolo 4 del provvedimento sulle autonomie locali, vale a dire quello sul quale poteva essere innescata la mina delle riforme elettorali.

Alla convinzione di dovere restare al suo posto, De Mita è giunto dopo un colloquio con i big della corrente, tra cui Bodrato, Mancino, Gargani, Mastella, Sanza. E' stato soprattutto il paziente Mancino a spiegargli che le sue dimissioni avrebbero costretto l'intera sinistra a passare all'opposizione interna, con il risultato di perdere non solo la presidenza del partito ma anche la vicesegreteria e forse la presidenza del gruppo del Senato. Insomma i punti di riferimento che oggi consentono alla sinistra di svolgere comunque una sua proposta politica. Non è stato facile, ma alla fine De Mita si è persuaso. Dopo la riunione il coordinatore della corrente, Pagani, ha potuto escludere gesti clamorosi. «Vi possono essere — ha detto — malumori personali, ma è escluso che la sinistra passi all'opposizione». Niente dimissioni, dunque? «Come De Mita non si è dimesso nell'agosto scorso quando tutti lo davano per dimissionario, così non lo farà neanche questa volta». Ne era convinto anche il ministro dell'Interno, Gava, che non rinuncia mai alla sua sottile ironia partenopea: «Mi domandate sempre se De Mita si dimette; mi pare serio?». Evidentemente non era ai cronisti che doveva sembrare poco seria l'insistenza, ma a chi tali voci alimentava.

E comunque Forlani non intende fare concessioni, rispetto alla linea politica fissata al congresso che lo ha portato alla segreteria, e anzi chiederà a tutte le componenti di rispettarla rinnovando l'impegno alla collaborazione leale nei confronti del governo. Più a fondo sarà certamente discusso il problema delle riforme elettorali perché dalle decisioni che saranno prese oggi e domani scaturirà la linea politica che la Dc intende tenere nei prossimi giorni alla Camera. «Preferirei che si parlasse solo di questo — commenta il forlaniano Pierferdinando Casini — perché l'argomento merita di essere esaminato in tutti i suoi aspetti». La sinistra sembra orientata ad accettare lo slittamento proposto da Forlani. Resta però il parere contrario dei [illegible] come Mario Segni e Gerardo Bianco, che vogliono l'elezione diretta del sindaco, e da subito.

CAMERA

Manca il numero legale e la legge sulle autonomie resta subito impantanata

ROMA — La seduta della Camera è stata sospesa ieri sera per un'ora per mancanza del numero legale. Il mancato raggiungimento del quorum della metà più uno dei componenti l'assemblea è stato verificato al momento del voto di un emendamento all'art. 5 del disegno di legge sulle autonomie locali. Si tratta di una proposta di modifica del verde Gianni Lanzinger rivolta a introdurre l'istituto del referendum di indirizzo e deliberativi negli statuti dei comuni e delle province.

La seduta della Camera è poi ripresa e quindi è stata nuovamente sospesa per un'ora per mancanza del numero legale. Neppure nel secondo scrutinio, infatti, è stato raggiunto il quorum di presenze della metà più uno dei componenti l'assemblea. Anche questa volta si è votato l'emendamento del verde Lanzinger all'art. 5 del disegno di legge sulle autonomie locali. Sulla decisione di accantonare o meno l'articolo 4 del disegno di legge sulle autonomie si era prima registrata in aula alla Camera un'aspra battaglia tra maggioranza e opposizione. A questa norma è collegata una decina di emendamenti «elettorali» che — a detta del relatore di maggioranza, il dc Adriano Ciaffi — «snaturerebbero» la natura dell'articolo. Gli emendamenti, in sostanza, garantirebbero agli enti locali un'autonomia decisionale nella scelta del sistema elettorale da adottare. Una materia delicatissima quindi, al centro del dibattito politico attuale.

«Quello elettorale non è un problema che può essere eluso — ha sostenuto Ciaffi — ma dev'essere approfondito». «Ma l'accantonamento non consente di procedere secondo una visione organica della legge che stiamo discutendo», ha ribattuto il comunista Elio Quercini. «Qualcuno — ha aggiunto il capogruppo della Sinistra indipendente Franco Bassanini — vuole prima mettersi d'accordo fuori di qui e poi consentire al Parlamento di discuterne, per prendere atto di decisioni già prese».

HANNO DETTO

I gesuiti contro il Psi: «Il Campidoglio tocca a un sindaco dc»

ROMA — Il sindaco di Roma, dicono i gesuiti di Civiltà cattolica, non può essere socialista perché con le elezioni del 29 ottobre «non si sono verificati i due eventi che avrebbero dato al Psi il 'diritto' di avere il sindaco: la forte avanzata del Psi e la sconfitta della Dc. E dunque il 'diritto' passava alla Dc, sia perché era il partito di maggioranza relativa e distanziava il Psi di oltre 18 punti, sia perché aveva 'tenuto' bene, mostrando di conservare la fiducia dei romani, nonostante gli attacchi furibondi (era il caso di dirlo) degli avversari».
La nota, firmata da padre Giuseppe De Rosa, critica duramente «Il Sabato» per gli attacchi al cardinale Poletti.

Craxi e il Pci: «Sarò muto come un pesce» Ma poi critica gli attacchi di Occhetto

ROMA — «Sarò muto come un pesce». Così, anticipando le domande sul dibattito in corso nel Pci, il segretario socialista, Bettino Craxi, ha avvertito ieri i giornalisti che gli sono andati incontro quando è giunto a Montecitorio. «Non ammutolito — ha però precisato, sorridendo, il leader socialista — ma muto come un pesce». «Avremo modo di parlarne — ha poi detto, con chiaro riferimento a ciò che accade nel Pci — esamineremo le novità, se ci sono».
A chi gli chiedeva il perché di questo silenzio, Craxi ha risposto: «Non vorrei turbare questa atmosfera di riflessione», mentre degli esponenti socialisti che in questi giorni hanno commentato il dibattito in corso tra i comunisti ha detto che «hanno fatto bene, soprattutto se prima di farlo ci hanno pensato». Alla fine, però, Craxi ha spiegato qual è la sua posizione oggi: «Il processo in atto nel Pci si potrà giudicare in base all'atteggiamento che assumeranno nei nostri confronti. In questi ultimi tempi abbiamo subito molti attacchi, e se avessimo dovuto rintuzzarli tutti non avremmo potuto far altro».

Fini spiega la batosta del Msi-Dn «Siamo troppo simili agli altri»

ROMA — Il segretario del Msi-Dn, Gianfranco Fini, ha aperto ieri i lavori della direzione nazionale missina, convocata per analizzare i risultati elettorali amministrativi e per individuare le prospettive in vista delle elezioni di primavera, con una relazione politica nella quale ha analizzato le cause della flessione di voti registrata in queste ultime settimane. Fini ha detto che il partito soffre di un «appannamento» del suo ruolo politico che ha causato una sorta di «omologazione» verso le altre forze politiche che viene giudicato negativamente dagli elettori.
«Ciò vuol dire, ha aggiunto Fini, che dobbiamo riprendere con maggiore vigore il cammino dell'opposizione e di una vera alternativa, nella consapevolezza che in Italia la protesta c'è ed è ampia e diffusa in tutto il Paese, in ogni categoria colpita da una politica economica sbagliata, colpita dai disservizi, dalla corruzione di Stato, dalla inefficienza, dalla distruttiva e perversa logica partitocratica che tutto occupa e tutto saccheggia».
Il leader missino ha anche censurato il comportamento di taluni dirigenti missini che non hanno fatto proprio nulla nei comportamenti per distinguersi dagli uomini degli altri partiti negli enti locali.

TRENTIN AI DELEGATI DELLA CONFERENZA CGIL

«Difenderemo l'autonomia col rinnovamento»

Il nostro sindacato - ha detto il segretario - può essere soggetto e non oggetto dei cambiamenti in atto nella sinistra

Bruno Trentin mentre parla ai 950 delegati della Cgil: «Non mi vergogno di essere comunista, ma ben venga questo cambiamento».

Dall'inviato
Itti Drioli

FIRENZE — Indifferibile. Per Bruno Trentin la svolta che Occhetto propone al Pci non poteva più tardare. Conscio del processo difficile e lacerante che attende il suo partito, soprattutto da quando Pietro Ingrao ha preannunciato la sua contrarietà, il leader della Cgil non attende il comitato centrale di lunedì per schierarsi. Con tutto il peso della sua posizione. Conclusa la conferenza di organizzazione del sindacato, incontra i giornalisti: «Mi avete chiesto un'opinione sul processo avviato nel Pci. Non ho voluto farlo in questi tre giorni per non ridurre la conferenza a un plebiscito sulla questione. Ma adesso è finita, e non mi sento più prigioniero politico.
«La proposta di Occhetto — dice subito — non era differibile». Non tanto per il nome, che è un fatto formale, ma perché rimette in questione il modo di fare politica. «Penso che la scelta di cambiare nome e simbolo sia giusta, ma trovo più importante e intrigante la risposta che il partito, nel suo congresso straordinario, darà sul programma». Un programma, si augura il leader Cgil, che sia capace di mettere in questione certezze e affinità «largamente tramontate» e che dia finalmente «la possibilità ai cittadini di scegliere non in base a ideologie o schieramenti, ma laicamente», in base a proposte avanzate per «assicurare il governo e la trasformazione della società».
Non si vergogna, Bruno Trentin, di dirsi comunista («anche perché io non ho mai avuto l'impressione di entrare in una Chiesa iscrivendomi a questo partito, né ho mai abbandonato la tradizione libertaria e liberale in cui mi sono formato in gioventù»), né si vergogna di un «partito che è stato sede di tante battaglie politiche», ma ben venga questo cambiamento se «il nome, e ancor più il vuoto programmatico, raprpesentano un ostacolo al linguaggio comune nella sinistra europea».
La Cgil — il suo leader ne è sicuro — ha molto da dire anche alla sinistra italiana, mostrandosi soggetto e non oggetto del cambiamento in atto. Eviterà — promette — di diventare un campo di battaglia fra socialisti e comunisti nell'eventualità che i due partiti dovessero trovarsi in fasi più acute di tensione. Non si farà cassa di risonanza di un Pci che si tramuta in partito radicale di massa («previsione non scontata», sottolinea, mostrando di non gradirla molto), né alimenterà un antisocialismo di comodo per aiutare Occhetto a far digerire ai suoi il cambiamento sfogandosi contro Craxi. «Ma la Cgil — avverte il segretario — non vuole correre nemmeno un pericolo di segno opposto: quello di essere il ventre molle della sinistra su cui sperimentare una possibile egemonia del Psi».
In questo momento «particolarmente difficile per la sua autonomia tanto più urgente e importante è che il sindacato sappia rinnovarsi proprio per difenderla». Trentin ai 950 delegati ricorda perciò senza titubanza che entro sei mesi il 30 per cento dei quadri dovranno trasferirsi dal centro alla periferia, per rinvigorire e rivitalizzare gli organismi dirigenti. I quali, a loro volta, dovranno far entrare senza remore i nuovi soggetti sociali cui la Cgil vuole dare voce e potere: donne, handicappati, immigrati, anziani. Altrimenti andranno fuori loro.
Del resto, ricorda, se questo sindacato deve essere coerente tra il «dire e il fare», allora deve anche saper scegliere — nelle battaglie contrattuali — tra «salario e diritto di governare il tempo del lavoro». Nella battaglia in atto alla Fiom tra socialisti e comunisti sulla richiesta della riduzione dell'orario avanzata dalla componente comunista, il leader dunque si schiera a fianco di quest'ultima. Sarà un problema mantenere la trattativa unita con la Uil, che punta al salario. Ma a Benvenuto e a Marini in cambio dice sì su un altro punto: quello del «patto sociale» da stringere con governo e imprenditori per lo sviluppo del Mezzogiorno. Concessione non di poco conto visto che le «concentrazioni» a tre a più di un comunista Cgil continuano a piacere assai poco.

VERSO UNA COSTITUENTE

E i Verdi pensano all'unificazione

Un'intesa per le amministrative di primavera

ROMA — Si stringono i tempi del percorso che dovrà portare, prima delle amministrative di primavera, alla «costituente verde». Tra fine mese e dicembre sono in calendario diversi incontri, a cominciare da quello di domenica prossima della commissione mista, composta da Verdi del sole che ride e Verdi arcobaleno, che dovrà valutare le diverse proposte di «carta degli intenti» che sono arrivate dalla periferia. Per dicembre (8-9-10, a Roma) è prevista la decima assemblea federale delle Liste verdi con all'ordine del giorno l'esame della riforma statutaria e il processo unitario dei Verdi.
Sempre a Roma, pochi giorni prima (2 e 3) si svolgerà l'assemblea nazionale, promossa dagli arcobaleno, di carattere politico-culturale per una valutazione complessiva delle prospettive aperte dal processo unitario. A questa assemblea parteciperanno esponenti delle due realtà politiche e personalità dell'arcipelago verde. Sarà questo un tentativo di raccogliere le idee che dovranno costituire la base ideologica della proposta politica del nuovo soggetto.
Contatti sono in corso anche tra le due sponde femminili verdi. Incontri, dibattiti, forum a livello parlamentare, regionale e locale che guardano, tuttavia, anche fuori dell'attuale perimetro culturale e politico e, in particolare, verso alcuni settori cattolici più sensibili alle tematiche ecopacifiste. I Verdi arcobaleno, dopo la loro assemblea nazionale di ottobre, dove sancirono a larghissima maggioranza la scelta dell'unità, attendono che si metta a punto il nuovo statuto e le regole per la «costituente» prima di riunirsi a livello nazionale per approvare la carta degli intenti.

ADRIATICO

Arriva l'autorità di bacino e aumentano i contributi

ROMA — Autorità di bacino per l'Adriatico, stanziamento aumentato a 445 miliardi (erano solo 275), contributi in conto interesse, invece che in conto capitale, al 40 per cento del tasso di riferimento; previdenze anche per gli artigiani e 30 miliardi per le attività culturali. Queste alcune delle novità contenute nel nuovo testo del disegno di legge di sostegno alle attività produttive delle regioni adriatiche colpite dal fenomeno della mucillagine il cui articolato è stato approvato oggi dalla commissione attività produttive della Camera in sede legislativa.
Dopo il parere delle commissioni affari costituzionali, bilancio, trasporti e ambiente il testo dovrà tornare poi alla commissione attività produttive per essere licenziato.
Soddisfatto per questo primo passo concreto sulla via dell'approvazione definitiva del testo il ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini. «Dopo settimane — ha detto — siamo arrivati finalmente a un risultato che dà una risposta agli operatori economici e a quelli della pesca». Tra le novità di maggior rilievo l'istituzione dell'autorità di bacino per l'Adriatico, presieduta dal presidente del Consiglio e composta da 11 ministri e i presidenti delle sette Regioni adriatiche. L'autorità ha competenza solo sul mare e non si sovrapporrà alle autorità di bacino previste dalla legge per la difesa del suolo.
«L'autorità di bacino per l'Adriatico - ha spiegato Vizzini — è un organo di coordinamento che servirà a programmare gli interventi per il prossimo anno».

CASA / 49 ARTICOLI CHE FARANNO DISCUTERE

«Pacchetto» rivoluzionario

Programmi integrati, meno burocrazia e l'Iacp diventerà agenzia

Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini: i sindacati degli inquilini Sunia, Sicet e Uniat gli hanno già detto che «l'impianto del provvedimento non sembra idoneo a migliorare le condizioni abitative».

Servizio di
Nuccio Natoli

«Oggi - ha spiegato Prandini - risolvere il problema della casa non significa soltanto realizzare alloggi, ma vuol dire intervenire con politiche che invertano le tendenze spontanee al degrado ambientale». Il ministro chiede che siano mantenuti i fondi ex Gescal, anzi che diventino una «costante finanziaria» da fare confluire in un «fondo nazionale» da destinare ogni anno alla costruzione di nuove abitazioni, ristrutturare e migliorare le vecchie, ecc. La gestione sarà del Cer.

ROMA — Certificati immobiliari «convertibili» in case, riforma e trasformazione in «Agenzia» dell'Istituto autonomo case popolari (Iacp), taglio netto a tutto l'apparato burocratico, recupero in senso qualitativo dei centri urbani e dei quartieri, riassetto urbano con specifici «programmi integrati», maggiore possibilità di cambiare la destinazione d'uso degli immobili, istituzionalizzazione della regola del «silenzio-assenso» (che scade alla fine di quest'anno) in materia edilizia, se ci si aggiunge la graduale eliminazione dell'equo canone, ecco il succo dei 49 articoli che compongono la «rivoluzione casa» ideata dal ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini.

«Oggi — ha spiegato il ministro — risolvere il problema della casa non significa soltanto realizzare alloggi, ma vuol dire intervenire con politiche che invertano le tendenze spontanee al degrado ambientale». Tutto questo, è da precisare, non ha nulla a che vedere con il piano straordinario di costruzione di 50mila alloggi che gestirà il ministero dei Lavori pubblici, e i cui fondi sono già nella legge finanziaria. Sono due cose diverse, seppure destinate (nell'idea del ministro) a marciare accoppiate.

Tanto per cominciare Prandini chiede che siamo mantenuti i fondi ex Gescal, anzi che diventino una «costante finanziaria» da fare confluire in un «fondo nazionale» da destinare ogni anno alla costruzione di nuove case, ristrutturare e migliorare le vecchie, eccetera. Il «fondo» sarà gestito dal Cer (Comitato edilizia residenziale) il quale distribuirà le somme, deciderà gli stanziamenti urgenti e quelli per maggiori oneri imprevisti. In caso di inerzia del Cer provvederà la Cassa depositi e prestiti.

Per fare funzionare il meccanismo Prandini ha previsto l'eliminazione del maggior numero possibile di trafile burocratiche. Da questo punto di vista il clou è la riproposizione dell'istituto del «silenzio-assenso», che viene reso permanente. In altre parole, qualsiasi richiesta di concessione edilizia (nuove costruzioni, ristrutturazioni e quant'altro) si intende approvata se entro 60 giorni l'autorità competente non avrà dato risposta. Il termine scende a 30 giorni per le licenze d'uso.

Gli Iacp trasformati in «agenzia» avranno compiti di intervento nella realizzazioni dei programmi di riassetto urbano e di gestione del patrimonio edilizio pubblico attraverso la riscossione degli affitti che saranno allineati ai valori correnti dell'equo canone. Inoltre, gli Iacp si sostituiranno agli altri livelli istituzionali (Cer e cassa depositi e prestiti) nel caso di loro inerzia.

Oltre ai fondi pubblici il «pacchetto casa» di Prandini, punta a spingere i privati a innamorarsi di nuovo del mattone. Due sono gli strumenti (possono anche combinarsi tra loro) previsti dal ministro: i «certificati immobiliari» e i «mutui agevolati prima casa».

I «certificati» dovrebbero funzionare così. Qualsiasi cittadino può sottoscrivere i certificati. Essi saranno annualmente rivalutati in misura pari all'aumento del costo di un metro quadro di una casa di nuova costruzione. Inoltre, produrranno un interesse pari al tasso di inflazione. I «certificati» saranno negoziabili (ossia vendibili anche tra privati) e avranno durata di 10 o 15 anni. Con i soldi raccolti attraverso i «certificati», apposite finanziarie regionali costruiranno alloggi che affitteranno a prezzi di mercato dove si può, e a equo canone nelle città che vi sono sottoposte. In qualunque momento, magari versando una differenza, il possessore di «certificati» potrà chiedere di trasformarli nella proprietà di uno degli alloggi costruiti. In sostanza, il «certificato» sarà una forma di ingegneria finanziaria in grado di entrare in concorrenza con i titoli di Stato (Bot, Cct, eccetera), e che si può definire «risparmio casa».

«Il mutuo agevolato prima casa» sarà accordato ai nuclei famliliari che come reddito complessivo non raggiungano i 100 milioni annui. Per il «single» il reddito massimo per avere il mutuo agevolato sarà di 50 milioni annui. L'agevolazione consiste nel fatto che il saggio sarà di 5 punti inferiore al tasso ufficiale di sconto e inoltre si potrà dedurre dal reddito imponibile l'intera rata, comprensiva, quindi, di quota interesse e quota capitale. Nel caso di cooperative a proprietà indivisa è concessa addirittura l'esenzione da Irpeg, Ilor e Iva per tutta la durata del mutuo (massimo 15 anni).

NOSTRADAMUS

E' venerdì 17 Pavia trema

Servizio di
Alfredo Scanzani

Nostradamus

FIRENZE — Venerdì 17, Pavia trema. Giurano che è per altre ragioni, fatto sta che persino il consiglio comunale, previsto per oggi, è stato rimandato. Tutta colpa dei soliti ignoti, veri e propri terroristi dell'inconscio, che in pochi giorni hanno appestato scuole, uffici, negozi e mercati con una falsa quarantina di Nostradamus, profezia inesistente ma che ha messo la paura addosso a tanta gente perché assicura l'arrivo di un terremoto disastroso.

Chi ha preso un giorno di ferie, chi eviterà di accompagnare i figli a lezione preferendo i giardini alla matematica, chi ha ritirato i risparmi e passerà la giornata in campagna, chi non ci crede però toccherà ogni ben di Dio per almeno ventiquattr'ore. Si ripetono le solite storie, insomma, viste qualche anno a Chiavari, a Napoli, a Parma (sul banco degli imputati troviamo la medesima quarantina inventata) e nel 1988 a Livorno. Ricordate la novella del maremoto?

E pensare che nel passato, venerdì 17 è sempre stata considerata una data meravigliosa. Uno e sette sono ancora numeri sacri; 17 esprime inoltre la gioia alla quale anelano uomini e donne, solo che vorrebbero impadronirsene senza fatica, di qui la stizza per l'ideale non conquistato. Diciassette sono leparole-richiamo delle preghiere dei musulmani; diciassette gli operai iniziati da Alì; nel 17 è racchiuso il segreto della buona magia secondo sciiti e turchi; 17 sono le lettere che compongono il nome dell'Essere Supremo, insegnava addirittura Pitagora. «La forma d ogni cosa al mondo» è il 17 perché il numero rappresenta «il canone dell'equilibrio», ricorda l'alchimista Gabir Ibn Hayyan. E potremmo continuare. Ma perché, si chiederà giustamente più di uno, tanti sono convinti che il 17 porta male?

L'equivoco è dovuto senza dubbio a un accidioso il quale, non sapendo uccidere la noia, anagrammò il numero romano XVII in VIXI («sono morto»). Più stupidamente di così, la superstizione non poteva nascere.

Tornando a Pavia, comunque, va precisato che la maggior parte della gente ha esorcizzato la paura in un baleno, beffando demoni e fantasmi con mille barzellette e curiosità ricamate su questi goliardici versetti: «La città delle cento torri/bagnata da due fiumi verrà/cancellata nella sua parte/antica da una forte scossa».

«Usano Nostradamus per mettere in moto il carosello del terrore e lo fanno sempre appena si socpre che ha previsto davvero un grosso avvenimento, come la caduta nel novembre del '89 del muro di Berlino e la visione degli Ufo in Urss» si sfoga Renucio Boscolo, lo studioso che da una vita interpreta il gran veggente, tanto da pubblicare periodicamente uno speciale Almanacco di Nostradamus.

«Quelle parole su Pavia non esistonmo, mentre ci sono chiari riferimenti, e qui mi metto alla prova, alla perestroika che galoppa troppo in fretta (''Un grande capitano della grande Germania si verrà a offrire... in aiuto all'Appannonnia» cioè l'Est) e alle conseguenze sanguinarie dell'attuale sconvolgimento. Gorbacev, così lo indica Nostradamus, verrà giubilato nel 1990».

IELLA

«Mors tua vita mea»

Non c'è, ma sembra che un asterisco, un nota bene, un puntino di richiamo e di avvertimento ammicchi da quel diciassette del caledario «olandese», quello classico con i numeroni, che per l'occasione sembrano più marcati e di un inchiostro ancora più nero.

Ed eccoli schierati su opposte frontiere i maestri dello scongiuro, i sostenitori dell'anti-iella, i teorici della iettatura contro gli stacanovisti del positivismo e del materialismo inossidabile, che trovano facile breccia nella controparte spesso lacerata da divisioni di alta acrobazia filosofica: ma questo diciassette porta o no sfortuna? Quesito che ci piace sentir pronunciare, indulgendo un pochino nello stereotipo, con un piacevole accento partenopeo.

Certo la cosa preoccupa non poco chi ha a che spartire qualcosa con la Borsa e con i «chip», che sarebbero un po' gli spiritelli maligni dei computers, anche perché altri venerdì neri non sarebbero davvero auspicabili. Così il problema, che una volta era esclusivo appannaggio della gente comune, entra a far parte del calderone economico che tutto fagocita, pure le sane superstizioni popolari.

Ma questo gioco ci insegna che «mors tua» significa spesso «vita mea», anzi questa in economia sembra essere la prima regola e la più ferrea.

E allora come la mettiamo con 'sto diciassette? Certo molte teste cadranno, ma il loro cappello farà bella mostra di sé sulle teste di altri i quali diranno a voce alta e spavalda: «Avete visto, sciocchi superstiziosi, venerdì... diciassette... Tutte stupidaggini».

Quando si gioca bene il risultato è assicurato e la vittoria pure.

[g. g. g.]

CASA / PRESENTATA LA PROPOSTA DI LEGGE

Equo canone: Prandini vuole «ucciderlo»

Se verrà approvata la nuova normativa ci saranno affitti più cari e stangata per i proprietari di case sfitte

ROMA — De profundis per l'equo canone. Se Prandini ce la fa, la sorte dell'equo canone è segnata. Per gradi, ma la normativa più contestata e dibattuta, quella che ha provocato più dispute giudiziarie tra categorie di cittadini (inquilini e proprietari), è destinata a sparire. Fra qualche anno (cinque? dieci?) sarà il trionfo del libero mercato delle case. In ogni caso, dal momento in cui dovesse entrare in vigore, la nuova normativa porterebbe con sè un aumento secco dei canoni (fino al 30 per cento in virtù della revisione del meccanismo di rivalutazione del «valore base») e una stangata fiscale per le case «sfitte senza motivo».

Vediamo qual è il tragitto ipotizzato dal ministro dei lavori pubblici per eliminare l'equo canone.

DOVE SI APPLICA — Dal momento dell'approvazione della legge resteranno soggetti alla disciplina dell'equo canone «solo» i Comuni (o meglio le aree metropolitane) con popolazione superiore a 200 mila abitanti e nei quali vi sia presente il fenomeno della «tensione a bitativa». E' espressamente specificato che tutti i riferimenti sono ai dati del censimento del 1981. In altri termini, l'equo canone continuerebbe a esistere solo in 17 città: Torino, Genova, Milano, Padova, Venezia, Verona, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Catania, Messina, Palermo, Cagliari. Per tutto il resto d'Italia l'equo canone sparirà e varrà il regime della libera contrattazione.

TENSIONE ABITATIVA — La tensione abitativa sarà calcolata sulla base di un rapporto tra il numero delle case e quello dei nuclei familiari esistenti nei comuni oltre i 200 mila abitanti. Nel computo delle case rientreranno anche quelle sfitte. Se il rapporto così determinato sarà superiore a 1,25 (ossia una casa e un quarto per ogni nucleo familiare) sarà esclusa la tensione abitativa.

NUOVI CONTRATTI — Tutti indistintamente i nuovi contratti di locazione saranno svincolati dalla legge dell'equo canone e saranno a «trattativa libera».

SFRATTI E PATTI IN DEROGA — Resta la distinzione degli sfratti per morosità dell'inquilino, necessità del locatore e finita locazione. Per le prime due categorie (morosità e necessità) saranno stabilite regole precise per renderli più rapidi. Nel caso della «finita locazione» il pretore dovrà convocare le parti (assistite dai rispettivi legali) entro 30 giorni dall'inizio della procedura per tentare una mediazione. In sostanza, le parti di fronte al pretore potranno decidere di «derogare» dall'applicazione dell'equo canone e di passare al «regime libero».

TASSE SU CASE SFITTE — Le case sfitte, qualunque sia la loro origine (nuove costruzioni, ristrutturazioni, sfratti a qualunque titolo), se per più di un anno non saranno occupate dal proprietario o dai suoi familiari, cadranno sotto la scure del fisco. Per farla breve, Prandini propone tra Irpef, Ilor, rendita catastale eccetera di triplicare le attuali tasse sulle case.

Si sottrarranno alla regola del «fisco triplo» le abitazioni di villeggiatura, turismo e cura, nonchè le abitazioni di coloro che per lavoro sono obbligati a risiedere in altri comuni o all'estero.

AUMENTO EQUO CANONE — Dal momento in cui entrerà in vigore la nuova legge, scatterà immediatamente un aumento «supplementare» dei fitti: il canone di locazione «base» (quello su cui si impostano tutti i calcoli) sarà del 5% del valore dell'immobile, e non più del 3,85% come oggi. Secondo alcuni calcoli questo «piccolo» ritocco comporterebbe un aumento secco del 30 per cento dei canoni attuali.

CASE IACP — Gli istituti autonomi case popolari (ovviamente solo nelle «famose 17 città») dovranno applicare l'equo canone, compresi tutti i relativi aumenti. Si sottrarranno all'aumento solo gli inquilini che potranno dimostrare un livello di reddito inferiore alla pensione minima sociale.

[Nuccio Natoli]

CASA / REAZIONI

Critici Sunia, Sicet e Uniat 'Meno protezione sociale'

FIRENZE — Un «pacchetto» da bocciare. I fulmini contro il ministro Prandini e le sue proposte per il nuovo equo canone saettano in ogni direzione. «Critico e preoccupato» il giudizio dei sindacati degli inquilini: «non idoneo a migliorare le condizioni abitative», è il lapidario commento di Sunia, Sicet e Uniat. Temono la riduzione indiscriminata della protezione sociale, la progressiva privatizzazione dell'edilizia pubblica, l'abrogazione del canone per legge e quindi una conseguente ondata di sfratti.

Di segno opposto il parere dei proprietari. L'Uppi, l'organizzazione più consistente (ne raccoglie 120 mila), per bocca del suo presidente nazionale Gilberto Baldazzi annuncia «moderato interesse» perché «sono state accolte alcune proposte dell'associazione», come osserva [illegible] Silvio Rezzonico, [illegible]dente dell'Appc. E in[illegible] l'Asppi lancia l'idea [illegible] «federazione della [illegible] immobiliare che [illegible] — dice il presi[illegible] [illegible] Ermelli Cu[illegible] [illegible] a un piano Baldazzi, [illegible] le ottanta [illegible], rileva che [illegible] «appa[illegible] di Prandini una dichiarazione ancora [illegible] tenti sul generico problema della casa, senza contenuti operativi». Nulla di diverso, insomma, dalle «corpose e articolate ipotesi presentate con solennità già da Ferri, Nicolazzi e De Rose», anzi, nota ancora Baldazzi, «c'è da preoccuparsi perché il pacchetto Prandini si accavalla a una proposta del governo ancora giacente in Parlamento».

Le critiche più consistenti sono rivolte alla sostanza del provvedimento. L'Uppi non crede al de profundis per l'equo canone. Il pacchetto Prandini, dice Baldazzi, conferma «una situazione in cui per legge è vietato locare, il calmiere fa sparire il prodotto e rende impossibile un equo rapporto di mercato».

Secondo i piccoli proprietari, insomma, tutte le città superiori ai 200 mila abitanti resteranno ancorate all'equo canone. «Nelle situazioni previste dal ministro sarà sempre facile dimostrare la forte tensione abitativa, per l'alta concentrazione degli abitanti: e se questo vale per le città, tanto più sarà così per i comuni-satellite dei grandi hinterland metropolitani». Tanto più, osserva ancora Baldazzi, per le città affollate di studenti e di fuori-sede, visto che il pacchetto Prandini non emanda la legge 392, e considera quelle categorie come «destinatari di locazione a tutti gli effetti».

Città come Trieste per fare un esempio, non corrono quindi nessun pericolo: l'equo canone resterà. Oltretutto, nota ancora il presidente dell'Uppi, nel conto globale entrano anche le case sfitte. Secondo Baldazzi, invece, la «tensione abitativa» andrebbe calcolata con parametri diversi. «Sì al tetto dei 200 mila abitanti, ma con l'aggiunta di un altro criterio: il riferimento agli sfratti esecutivi con la forza pubblica».

Per i sindacati degli inquilini, invece, si profila lo spettro della speculazione selvaggia. Se il pacchetto Prandini passerà — dicono — si avvierebbero pericolosi processi. Come l'avvio della privatizzazione per l'edilizia pubblica, con la vendita di gran parte del patrimonio pubblico, ma senza alcun nuovo investimento.

[p. p.]

CASA / L'ITER LEGISLATIVO

Tempi lunghissimi e tanti ostacoli

Fino al 30 novembre il ministro attende suggerimenti

Un nuovo complesso di case: Prandini nel suo progetto punta a spingere i privati a innamorarsi di nuovo del mattone.

ROMA — Si può scegliere e chiamarlo o «pacchetto casa», o «scommessa Prandini». Il progetto sull'edilizia residenziale insieme con la riforma dell'equo canone presentato «come proposta aperta» dal ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini è sicuramente destinato a sollevare un gran dibattito. E soprattutto avrà bisogno di tempo, forse di molto tempo, per trasformarsi in legge dello Stato.

Ieri il ministro ha illustrato il «suo progetto» al Cer (Comitato edilizia residenziale) composto dai rappresentanti dei vari ministeri interessati e delle regioni.

Inoltre, il «pacchetto» è stato fatto avere ai rappresentanti delle categorie (sindacati, inquilini, proprietari, imprenditori edili, eccetera). Tutti hanno tempo fino al 30 novembre per presentare suggerimenti, idee, proposte di modifica, eccetera.

Sulla base di essi il ministro, se lo riterrà opportuno, muterà in tutto o in parte l'articolato del suo disegno di legge. L'operazione durerà meno di una settimana, perchè il 7 dicembre il progetto, eventualmente aggiornato, sarà discusso dalla «Consulta per la casa». Se, come spera Prandini, avrà il via libera, il ministro proporrà al presidente del Consiglio Andreotti di metterlo all'ordine del giorno in una delle ultime riunioni del governo prima della fine dell'anno.

Se ciò avverrà il disegno di legge sarà finalmente presentato in Parlamento per la normale trafila dell'approvazione. E a quel punto si apriranno le danze. Quanto ci metterà il Parlamento a vararlo e quanti cambiamenti vi apporterà? Forse una frase biblica può rendere l'idea: «E' più facile che un cammello passi nella cruna di un ago, che rispondere a questa domanda». Sono dieci anni che si tenta senza successo di riformare l'equo canone, figuriamoci quello che potrà accadere ora che Prandini lo vuole praticamente uccidere, seppure lentamente.

In sostanza, è importante avere chiaro che quello di Prandini è un «progetto di disegno di legge», non una norma di legge. Per trasformarsi in legge la strada è ancora lunga. Insomma, per il momento non cambia nulla.

[Nu. Na.]

LA LEGGE PASSA ALLA CAMERA

Dopo il «sì» del Senato venti di guerra per la «Finanziaria»

ROMA — In una seduta-fiume protrattasi fino a tarda sera il Senato ha ultimato l'esame della legge finanziaria che da martedì passerà alla Camera per il «sì» definitivo. E' la prima volta che uno dei due rami del Parlamento riesce ad approvare con estrema rapidità e senza incidenti il principale documento riguardante la manovra economica del governo. Il voto finale del Senato, infatti, con l'accordo anche dei gruppi di opposizione, si è avuto con un giorno di anticipo rispetto al calendario. E' stato il presidente Spadolini a chiedere ai senatori di approvare la finanziaria in anticipo, entro la serata di giovedì. Il motivo: permettere ai senatori democristiani di partecipare oggi alla riunione del consiglio nazionale della Dc.

Il Pci, che ha risposto positivamente all'appello di Spadolini, ha visto accolti alcuni suoi emendamenti a cui il governo e la maggioranza si sono detti favorevoli. Riguardano un aumento di 30 miliardi nel triennio dello stanziamento per la riconversione a gas metano degli autobus che transitano nei centri storici; e lo stanziamento di 30 miliardi nel '90, 50 nel '91 e 50 nel '92 per l'istituzione di servizi per gli anziani.

E' stato invece trasformato in ordine del giorno un emendamento del Pci riguardante le misure per combattere l'inquinamento da amianto, il prepensionamento per i lavoratori del settore e gli interventi per la decontaminazione dell'ambiente e per la prevenzione dei rischi.

Un ultimo emendamento comunista, sottoscritto anche dal democristiano Ferrari Aggradi, prevede infine lo stanziamento di 75 miliardi nei tre anni per la tutela dei terreno agricoli dagli incendi.

La finanziaria passa quindi alla Camera che dovrà approvarla entro al fine dell'anno, pena il ricorso all'esercizio provvisorio di bilancio. Ma tutto fa ritenere che il provvedimento debba tornare di nuovo al Senato per un secondo esame perché i deputati intendono apportarvi delle modifiche. Ad essere modificati potrebbero essere anche i provvedimenti collegati alla finanziaria. Una conferma in tal senso si è avuta ieri per il decreto per le misure fiscali urgenti all'esame della commissione Finanze di Montecitorio che scadrà a fine mese se non sarà approvata prima. Il relatore democristiano Mario Usellini ha chiesto di sopprimere le nuove norme riguardanti l'Iciap; di trasformare in percentuale anziché in cifra fissa l'incremento del prezzo dell'energia elettrica; e di dilazionare in tre anni l'aumento del bollo auto. Con Usellini non è d'accordo il sottosegretario socialista alle Finanze Domenico Susi che ha accusato il relatore di maggioranza di aver sostanzialmente svolto in commissione un intervento di maggioranza.

L'on. Usellini ha proposto la soppressione delle norme sull'Iciap (che prevedono nuovi parametri per il calcolo) ritenendo inutile apportare delle modifiche ad una imposta che il governo intende abolire a partire dal 1992. Sempre secondo Usellini è invece necessario modificare l'articolo che aumenta di lire 7 il kw in cifra fissa l'energia elettrica, trasformando l'aumento in percentuale: in questo modo il kw aumenterebbe per tutti del 6 per cento.

Per quanto riguarda il bollo auto, Usellini non condivide l'aumento del 50%. Ed ha chiesto che ci sia una gradazione, tale però da non intaccare il gettito. Più che sull'aumento previsto dal decreto fiscale, a suo parere si dovrebbe intervenire su quello del 60% previsto dal disegno di legge sulla finanza regionale ripartendolo in tre anni. Per i veicoli con più di tre anni di vita Usellini ha proposto all'aumento del 50%. Ha infine chiesto una sanatoria per i prodotti dell'editoria al fine, ha spiegato, di «evitare verbali per centinaia di miliardi in grado di riempire le statistiche della lotta all'evasione fiscale ma non le casse dello Stato». Contrario alle norme sull'Iciap si è detto anche il presidente socialista della commissione Finanze, Franco Pirro.

VALE UNDICI MILIARDI

Van Gogh, «Il giardiniere» resterà nel nostro paese

ROMA — Uno dei due dipinti di Van Gogh conservati nel nostro paese, «Il giardiniere», un ritratto a olio del 1889, valutato attorno agli undici miliardi di lire, può restare a disposizione della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. Lo hanno deciso ieri sera i giudici della seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, i quali hanno respinto un ricorso proposto dal collezionista svizzero Ernest Beyeler e dai responsabili della collezione d'arte Peggy Guggenheim di Venezia contro il ministero dei Beni culturali.

Sull'opera di Van Gogh lo Stato italiano ha esercitato il diritto di prelazione tramite il direttore generale dei Beni culturali. Ciò era avvenuto dopo la vertenza che si era aperta sulle proprietà del dipinto che, proprio perché conteso, non era stato esposto in occasione della grande mostra del maestro olandese che si svolse due anni fa alla Galleria nazionale d'arte moderna a Roma. Da allora, anzi, il quadro era rimasto proprio nei sotterranei del museo di Villa Giulia.

MITTERRAND SI PREPARA A RICEVERE ALL'ELISEO I PARTNER COMUNITARI

Prima l'Europa, poi la Germania unita

La riunificazione non è un problema urgente - Bush rassicura: «Con Gorbacev non negozieremo il futuro europeo»

CHIARO SEGNALE DA WASHINGTON

Disgelo commerciale con Mosca

Presto anche all'Urss lo status di nazione più favorita

WASHINGTON — A due settimane dal summit al largo di Malta l'amministrazione Bush ha aperto uno spiraglio nei rapporti commerciali con l'Urss: è disposta a agevolare le esportazioni sovietiche verso gli Stati Uniti. Il segretario al commercio Robert Mosbacher ha detto che Washington concederà presto alla superpotenza rivale lo status di «nazione più favorita»: il «Made in Urss» entrerà in Usa pagando tasse doganali minime.

«Credo che succederà nel giro di uno o al massimo tre mesi», ha affermato il ministro durante un'intervista televisiva alla «Nbc». In rappresentanza per le pesanti restrizioni nell'emigrazione degli ebrei russi, gli Stati Uniti negano alla superpotenza socialista la clausola di «nazione più favorita» da quindici anni. La svolta preannunciata da Mosbacher è in risposta a nuove leggi che dovrebbero assicurare libertà di viaggio al cittadino sovietico ed è un gesto importante da un punto di vista soprattutto simbolico: non è atteso alcun «boom» nelle esportazioni sovietiche, vodka e caviale. Mosbacher ha messo in dubbio che l'Urss abbia altre merci appetibili per il mercato americano.

Più che agli sbocchi commerciali negli Stati Uniti l'Urss è interessata in modo vitale all'acquisizione di alta tecnologia occidentale e a Washington si dà per scontato che al summit navale di inizio dicembre al largo di Malta il leader sovietico Mikhail Gorbacev chiederà al Presidente Bush di farla finita con le restrizioni nella vendita di computer, macchine utensili super-automatizzate, elettronica.

Non è però chiaro fino a che punto la Casa Bianca sia disposta a rivedere — come chiedono a gran voce gli europei — le restrizioni «Cocom» con cui l'Occidente ha cercato di evitare il trasferimento di alta tecnologia al blocco sovietico nel timore di applicazioni militari. Per il momento, Bush ha assicurato all'Urss soltanto una cosa: «Assistenza tecnica», una specie di consulenza per favorire la transizione verso un sistema più aperto, decentralizzato, basato sulle regole del mercato.

Uno dei tanti «scenari» elaborati dai sovietologi americani in vista del vertice di Malta, ipotizza che Gorbacev possa accettare una progressiva perdita d'autorità sui «Paesi fratelli» dell'Est europeo in cambio di sostanziosi programmi di assistenza economica.

Per il più famoso economista americano, John Kenneth Galbraith, la crisi in cui si dibatte l'economia della superpotenza socialista non è d'altra parte unicamente tecnica: in gran parte è una crisi di valori. Anche all'Est ha vinto la «cultura consumistica».

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Non si farà niente a Est, se non si andrà avanti nella costruzione comunitaria a Ovest»: è questa la tesi che Mitterrand illustrerà ai partner dei Dodici, riuniti sabato sera per una cena di lavoro all'Eliseo. Il Presidente francese è convinto che di fronte al grande terremoto nei Paesi dell'Est sia necessaria una maggiore solidità politica, una più sicura unione della Cee. «La nostra comunità occidentale — ha spiegato il ministro degli Esteri francese Roland Dumas — è l'unico polo cui far riferimento, il vero centro di attrazione per l'altra Europa: soltanto in questo modo si potrà garantire l'equilibrio della grande ridistribuzione che si annuncia nell'Europa del dopo Yalta». La posizione non è nuova: ma i coinvitati di Parigi non sono sulla stessa lunghezza d'onda a questo proposito. Il premier britannico Margareth Thatcher ad esempio, più atlantica che europeista, avrebbe preferito che degli avvenimenti dell'Est si fosse parlato alla riunione del Consiglio d'Europa, l'8 e 9 dicembre prossimo a Strasburgo. «Vi è chi cerca con tutti i mezzi di rallentare la costruzione europea», ha detto Roland Dumas con trasparente allusione alla «Dama di Ferro»: è evidente infatti che inserendo un argomento così pesante (la situazione a Est e la riunificazione della Germania) all'ordine del giorno del vertice strasburghese, sarebbero passati in secondo piano il dibattito e le decisioni su problemi vitali per la Comunità, quali l'adozione della carta sociale e l'unione economica e monetaria.

Ma anche fra coloro che più insistono sulla costruzione dell'Europa vi sono interpretazioni divergenti. Secondo il cancelliere Kohl essa serve ad accelerare la prospettiva di riunificazione della Germania; questa prospettiva — dirà sabato ai partner riuniti all'Eliseo — non deve generare alcun timore, perché l'attaccamento della Germania federale alla Cee è e resterà ferreo. Secondo Mitterrand, invece, il rafforzamento dell'Europa occidentale non dovrà obbligatoriamente coincidere con la riunificazione della Germania. «La riunificazione tedesca è nella logica della storia. Noi non dobbiamo averne paura, perché essa abbia luogo in modo pacifico e democratico», ha dichiarato il Presidente francese. Ma ha aggiunto — per bocca del suo ministro degli Esteri — che comunque «il problema della riunificazione della Germania non è e non deve essere un problema caratterizzato dall'urgenza. Bisogna prender tempo, su questo come su altri argomenti». Si noti qui per inciso che si tratta praticamente delle stesse parole usate dal numero uno sovietico Mikhail Gorbacev, il quale ha sottolineato che la riunificazione «non è un problema politico attuale». La maggior parte dell'opinione pubblica francese (il 60 per cento, secondo l'ultimo sondaggio effettuato dal settimanale «Paris Match») mostra di non aver paura del fantasma della «Grande Germania» e ritiene anzi che la riunificazione sia un fatto positivo. Anche all'interno del mondo politico diversi esponenti vorrebbero che fosse data una spinta in questo senso; nel corso dell'ultimo consiglio dei ministri, mercoledì, Mitterrand ha dovuto spegnere i bollori dei più agitati, ricordando loro che una eventuale riunificazione tedesca comporterebbe il risorgere di rinvendicazioni territoriali (e ne ha fatto un dettagliato elenco, riferisce «Le Monde»). «Lasciamo quello dell'Europa», ha concluso il Presidente francese. Non a caso Mitterrand, che si recherà a Mosca verso la metà di dicembre (e a Berlino Est in una data non ancora precisata), ha voluto che il tredicesimo invitato di sabato all'Eliseo fosse Jacques Delors, presidente della Commissione Europea.

Un «messaggio» ai dodici che si riuniranno domani a Parigi è stato inviato dal Presidente americano Bush il quale ha assicurato che il suo prossimo incontro con il leader sovietico Gorbacev non è inteso «a negoziare il futuro dell'Europa». Sempre sulla questione tedesca è intervenuto l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger, il quale ha affermato che l'unificazione tedesca verrebbe ad avvantaggiare l'Unione Sovietica e, nel contempo, allontanerebbe gli Stati Uniti dall'Europa. Sul vertice dei Dodici infine da registrare l'opinione del ministro degli Esteri De Michelis il quale ha auspicato un forte impegno nei confronti dei Paesi dell'Est.

Il presidente francese Mitterand visto da Lurie.

RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, DOPO I «NO» DI GORBACEV

Kohl: «La scelta spetta ai tedeschi»

E Brandt accusa il cancelliere di sfruttare a scopi elettorali l'apertura del «muro» di Berlino

BONN — Dopo i «nyet» di Gorbacev è toccato al cancelliere Kohl prendere la parola sul delicato e controverso tema della riunificazione delle due Germanie. E il capo del governo tedesco non si è tirato indietro nel discorso pronunciato davanti al Bundestag per illustrare i programmi di assistenza che la Repubblica federale intende promuovere a beneficio dei «fratelli» dell'altra Germamia. Kohl ha polemizzato abbastanza duramente con Gorbacev che aveve escluso drasticamente qualsiasi ipotesi di unità tedesca, affermando che un tale atteggiamento è inopportuno. «Chi non vuole prendere decisioni per il nostro popolo — ha detto il cancelliere — e non deve cercare di persuaderlo che la cosa migliore è la divisione della patria». In ogni caso — ha detto ancora Kohl — la Germania rispetterà «qualunque decisione assunta dal popolo della Repubblica democratica tedesca con libertà e con autodeterminazione». Kohl ha poi aggiunto che i cittadini della Germania comunista devono poter decidere autonomamente quale strada intendono imboccare per il futuro. Loro sanno meglio di ogni altro che cosa conviene e che cosa non conviene. Questo vale anche per l'unità tedesca e per la riunificazione», Kohl ha anche polemizzato con un'altra asserzione di Gorbacev: quella secondo cui a dispetto dei rivolgimenti in atto nell'Est europeo la rivoluzione comunista non è stata un errore. «Non vogliamo imporre le nostre idee a chicchessia — ha osservato Kohl — ma nessuno può ragionevolmente negare che il socialismo si è rivelato un totale fallimento in tutto il mondo. E non solo nella Rdt». Kohl ha quindi ribadito la fedeltà del suo governo all'alleanza atlantica e agli schieramenti occidentali. «La soluzione del problema tedesco e il superamento delle divisioni in Europa sono indissolubilmente legati».

Al Cancelliere tedesco ha risposto con asprezza il leader socialdemocratico Willy Brandt. Dopo aver ricordato a Kohl che anche l'opposizione dovrà partecipare alle consultazioni relative all'evoluzione in atto all'Est, lo ha accusato di sfruttare solo a scopi elettorali il clamoroso evento accaduto a Berlino con la caduta del muro. Il «leit motiv» del discorso del cancelliere tedesco è stato quello della libertà di decidere il proprio destino che deve essere concessa al popolo tedesco-orientale. Ed è presumibile che Kohl esporrà gli stessi orientamenti nel corso del vertice fra i Dodici della Cee, convocato per domani a Parigi dal presidente francese Mitterrand. Naturalmente, il governo di Bonn auspica «cambiamenti profondi» nella Rdt e rispetterà la volontà popolare dei «fratelli» dell'Est per quanto attiene il delicato tema della riunificazione. «Lo svolgimento di libere elezioni nella Repubblica democratica sarà il segno della irreversibilità della svolta che si sta profilando e che il governo di Bonn attende per dare una dimensione completamente nuova all'aiuto e alla cooperazione che esso può dare allo sforzo di rinnovamento economico». In altre parole, Kohl vuole vedere se il regime di Egon Krenz rispetterà le pomesse di riformismo democratico e attende il successore di Honecker alla prova dei fatti. Per ora i contatti fra le due Germanie saranno intensificati: la prossima settimana il ministro della cancelleria Rudolf Seiters incontrerà i massimi esponenti della Rdt per gettare le basi di più intensi rapporti fra i due popoli sui problemi valutari e delle comunicazioni. In effetti, il clima tra le due Germanie — dopo l'abbattimento del «Muro» di Berlino — è talmente convulso ed effervescente che è impossibile fissare scadenza. Per ora è andata delusa l'attesa per l'apertura della porta Di Brandeburgo, altro simbolo della divisione coatta fra le due Berlino. Da giorni e giorni centinaia di persone stazionano davanti alla porta, in attesa delle ruspe impegnate a cancellare un altro dei segni di più evidentidella «guerra fredda».

Un vescovo nel governo della Germania orientale?

E non si esclude che nei prossimi giorni, anche questa breccia possa essere aperta.

Intanto il primo ministro tedesco-orientale Hans Modrow ha raggiunto con i partiti tradizionalmente alleati dei comunisti un accordo per la formazione del nuovo governo. Nel comunicato ufficiale, diramato al termine della riunione svoltasi a Berlino Est, si afferma che i cinque partiti che comporranno l'esecutivo hanno raccomandato al parlamento la stesura di una nuova legge elettorale e la revisione della carta costituzionale. A questo scopo è stata formata un'apposita commissione. Secondo fonti del partito liberal-democratico, nel nuovo governo vi saranno almeno undici ministrinon comunisti, mentre in quello precedente, presieduto da Willi Stoph, ve ne erano soltanto quattro. Anche un rappresentante della chiesa evangelica e l'avvocato Wolfgang Vogel, che patrocinò l'espatrio di tanti cittadini dalla Rdt, potrebbero entrare nel nuovo governo della Germania orientale secondo informazioni che il quotidiano occidentale «Bild» pubblicherà nel suo numero di oggi. Secondo tali informazioni Modrow avrebbe pensato di affidare il ministero degli Esteri al presidente concistoriale della chiesa evangelica di Berlino-Brandeburgo, Manfred Stolpe, al quale intenderebbe affidare anche una delle vicepresidenza del consiglio. Stolpe, che gode di una vasta popolarità nella Repubblica democratica è anche molto considerato nella Repubblica federale. A Vogel, sempre secondo le informazioni di «Bild», Modrow proporrebbe il ministero della Giustizia.

La nomina di personaggi così popolari dovrebbe servire, secondo il giornale ad ampliare la fiducia nel nuovo capo del partito (la Sed) Egon Krenz e nel governo Modrow. Dubbi sulla solidità della posizione di Krenz vengono però espressi da diversi giornali tedesco-occidentali i quali riferiscono che il cancelliere Helmut Kohl potrebbe cercare di far slittare la sua progettata visita nella Repubblica orientale dall'inizio di dicembre a dopo lo svolgimento del congresso straordinario della Sed in programma dal 15 al 17 dicembre che potrebbe essere decisivo per il futuro di Krenz.

BERLINO — Fotografi esausti, giornalisti sfiancati, turisti accalcati. E' lo sfondo umano del muro di Berlino all'altezza della porta di Brandeburgo, nell'imminenza di un'apertura annunciata e sempre rinviata. Finora sono stati aperti 22 varchi nella barriera della vergogna, i cui mattoni sono diventati un souvenir. (Foto di Patrick Herzog).

ANCORA GUAI PER GORBACEV

I minatori non demordono Epurazione in Moldavia

MOSCA — Il primo segretario del comitato centrale del partito comunista della Moldavia, Semion Grossu, è stato esonerato ieri dalle sue funzioni. La decisione è stata presa dal plenum del comitato centrale del partito moldavo. Grossu è stato trasferito ad altro incarico la cui natura non è stata peraltro precisata. Al suo posto è stato eletto Piotr Lucinski, fino a mercoledì «numero due» del partito comunista del Tagikistan, una delle cinque repubbliche dell'Asia centrale sovietica. Lucinski è moldavo di nascita. Le dimissioni del leader del Partito comunista locale erano state chieste durante comizi svoltisi a Kishinev dopo i drammatici disordini di venerdì. Il segretario esonerato ha 55 anni ed è l'ultimo dei primi segretari dei partiti delle repubbliche nominato in epoca brezneviana a uscire di scena. Il 10 novembre scorso a Kishinev vi erano stati aspri scontri tra la polizia e alcune migliaia di dimostranti che chiedevano il rilascio di una ventina di persone arrestate il 7 novembre per aver interrotto la parata militare per la celebrazione dell'anniversario della Rivoluzione di ottobre.

Intanto i minatori di Vorkuta, nel bacino carbonifero della Peciora (estremo Nord della Russia europea) hanno presentato al governo un pacchetto di richieste in cinque punti avvertendo che proseguiranno il loro sciopero a oltranza finché queste richieste non saranno accettate.

Sulla delicata questione delle nazionalità un «compromesso tra molte difficoltà» è stato raggiunto dal Soviet supremo dell'Urss che ha approvato, in prima lettura, tre progetti di legge riguardanti appunto le relazioni tra le nazionalità. Il primo stabilisce che il russo sarà oltre che la lingua ufficiale dello Stato sovietico, anche la lingua per le relazioni ufficiali tra le repubbliche dell'Urss e la lingua di comunicazione tra le diverse nazionalità. Ognuna delle 15 repubbliche di cui si compone la federazione russa avrà invece il diritto di proclamare la propria lingua come lingua ufficiale dello Stato repubblicano. Il secondo progetto di legge stabilisce che ciascuna repubblica può stabilire i criteri per le norme che regolano la cittadinanza, ma con una condizione: che ogni cittadino sovietico possa godere degli stessi diritti (e debba conformarsi agli stessi doveri) dei cittadini appartenenti alle singole repubbliche. Il terzo stabilisce «meccanismi» legali attraverso cui i «popoli senza terra» (tra cui soprattutto i tedeschi, tartari di Crimea, i turchi meskheti, popolazioni fatte deportare da Stalin dopo la seconda guerra mondiale per presunte collaborazioni con l'invasore tedesco) possano ottenere un focolare territoriale nazionale.

EPURATI I CONSERVATORI

Sofia, repulisti nel partito Cadono teste eccellenti

Dall'inviato
Giovanni Morandi

SOFIA — Epurazioni in massa nel partito comunista bulgaro. Cadono le teste degli amici dell'ex «re» Zhivkov, ma i conservatori danno battaglia e il potentissimo ministro della Difesa Dobry Jurov, 73 anni, si arrende con l'onore delle armi: dimissioni «spontanee». Con altri non sono stati usati uguali riguardi. Cacciato dal Politburo Milko Balev, detto il «Canguro», responsabile delle relazioni esterne del partito. Cacciato il Ligaciov bulgaro, Dimiter Stojanov ex ministro dell'Interno. Cacciato, con la scusa di aver provocato un disastro, il presidente della commissione economica del Comitato Centrale Griscia Filippov. Cacciato Pefco Dancev, beniamino di Zhivkov, rapida carriera predestinato ad essere presidente del Consiglio.

Nulla di ufficiale, sia chiaro, sono voci che filtrano dal palazzo dove da ieri mattina sono riuniti in seduta fiume i trecentodue membri del Plenum del Comitato centrale. Oltre cinquanta interventi, uno scontro durissimo, seduta solo con una breve interruzione, la cui conclusione è prevista verso le 20 è slittata a notte fonda. Il giorno della resa dei conti, con Peter Mladenov, capo del nuovo corso, sulla cui energia pochi scommettevano perché fra l'altro sofferente di cuore, sta facendo piazza pulita. Mentre l'orchestra dei giornali ha cominciato a suonare una musica adatta ai tempi.

«Robotnicesko Delo», l'organo del partito, ieri mattina scriveva: «La pietra (Zhivkov, ndr) che voleva trasformarci in pietre non c'è più. Si respira meglio e malgrado il gran fracasso dei ritratti che stanno cadendo dalle pareti, ora si riesce a parlare. Se lui (ancora Zhivkov, ndr) potesse ascoltarmi si farebbe polvere, perché non c'è un tribunale più terribile di quello della speranza risvegliata». Queste cose vengono scritte mentre l'ex padre eterno comunista bulgaro Todor Zhivkov è ancora formalmente il capo dello Stato.

Le sue dimissioni anche da questa carica saranno accolte oggi dal Parlamento, che dovrà eleggere il successore. Si parla di Georg Atanassov, attuale presidente del Consiglio, come il candidato più forte ma nulla è deciso. Molti preferirebbero Mladenov, ma il doppio incarico di segretario del partito e di capo di Stato sarebbe in contraddizione con le dichiarazioni fatte dal nuovo leader: che Stato e partito devono avere ambiti di competenza divisi e distinti.

Forse oggi potremo conoscere con più precisione il nuovo organigramma del partito, per ora giungono solo informazioni frammentarie. Si sa che il Politburo per due giorni è rimasto riunito in seduta permanente e che i lavori del Plenum si sono svolti a porte rigorosamente chiuse. Che lo scontro in corso sia durissimo lo si deduce anche da altri particolari.

I dirigenti del nuovo corso, per stravolgere il fronte conservatore hanno deciso di mobilitare la piazza e per oggi pomeriggio hanno organizzato una manifestazione. Il giornale dell'Unione degli scrittori «Literaturen Front» ha invitato la popolazione a partecipare al corteo che si terrà domani in piazza Alexander Nevski, attorno alla statua dello zar Nicola II.

DISCUSSIONE

Nato, il caso Jugoslavia

BRUXELLES — Il consiglio atlantico ha per la prima volta discusso del «caso Jugoslavia», perorato dall'Italia. Fonti diplomatiche della Nato hanno dichiarato che gli alleati hanno accolto con favore e interesse le tesi dell'Italia che da tempo, sia a livello di contatti bilaterali sia in incontri multilaterali, ha ribadito la necessità di sostenere l'economia e la stabilità della Jugoslavia la quale al pari di altri Paesi dell'Est europeo, si trova in gravi difficoltà economiche e sociali.

Da parte italiana — hanno detto le fonti — si auspica di avere con la Jugoslavia rapporti simili a quelli stabiliti con l'Ungheria e la Polonia. Non va dimenticato che il governo di Belgrado — hanno aggiunto le fonti — ha fatto scelte democratiche prima ancora di quelle di Varsavia e Budapest.

Intanto da ieri l'Ungheria è il primo Paese dell'Est formalmente candidato all'adesione a una istituzione politica occidentale. Il ministro degli esteri Gyula Horn ha consegnato la domanda alle 13 al segretario generale del consiglio d'Europa. Anche la Jugoslavia si prepara a presentare la prossima primavera la propria richiesta di adesione all'organizzazione.

«GORBACEV FA IL DOPPIO GIOCO»

Preoccupano gli Usa i «Mig 29» a Castro

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Fidel Castro, irriducibile marxista in un mondo che si demarxistizza, si sente solo e incompreso. Si apre la cortina di ferro. Crolla il muro fra le due Berlino. Lech Walesa parla al Congresso americano e annuncia che la Polonia non tornerà più indietro, perché «cinquant'anni il comunismo ci hanno imprigionato e ci hanno immiserito». L'Ungheria ripudia persino l'aggettivazione socialista. La Germania Est promette libere elezioni, come Polonia e Ungheria. Persino la Cecoslovacchia rende permeabili le sue frontiere.

«Sono avvenimenti tristi, molto tristi», dice il dittatore cubano. «Quei Paesi si sono messi su una brutta strada». «Perestroika e glasnost non fanno per noi e in ogni caso sono pericolose». La condanna è inequivocabile. Il tono accorato, come di chi si ritrovi tradito negli ideali più cari. A chi guardare in una comunità socialitsta in disfacimento? Ai guerriglieri di El Salvador, che «stanno impartendo una bella lezione agli imperialisti», dice in televisione. «Guardate come lottano. Distruggono l'euforia degli imperialisti che credono di avere il mondo ai loro piedi».

L'amarezza è profonda. Né sembrano attenuarla le forniture di «Mig 29» sovietici. I «Mig 29» sono i caccia sovietici più sofisticati. «Alcuni esemplari sono già arrivati a Cuba», conferma il portavoce del Dipartimento di Stato. Gorbacev sembra voler lenire le delusioni dell'alleato centro-americano, rammodernandogli la flotta aerea.

Al Dipartimento di Stato, sull'aspetto consolatorio prevale l'aspetto strategico. I «Mig 29» aumentano di molta efficacia e raggio d'azione dell'aviazione cubana. Gli esemplari forniti «non appartengono alla versione in grado di trasportare armi nucleari». Ma l'allarme è grande e l'irritazione anche. In altri momenti e in un altro clima internazionale, sarebbe scoppiata una nuova crisi di Cuba. Ora il Presidente Bush si limita a dire che «chiarirà a Gorbacev la sua opinione sul Centro America», nel corso del summit galleggiante di Malta.

Più esplicito il suo segretario di Stato, James A. Baker: «Il comportamento sovietico a Cuba e in Centro America rimane l'ostacolo più grande verso un totale miglioramento delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica». L'Unione Sovietica ha una «speciale responsabilità» per quanto accade nell'intero Centro America. «Fornisce armi e denaro a Cuba e Nicaragua. Continua ad appoggiare violenze, distruzioni e guerra».

Il monito è chiaro. Gli avvenimenti in Nicaragua, con i sandinisti che hanno ripreso le ostilità contro i partigiani anticomunisti, e in El Salvador, con i guerriglieri armati da Ortega, contraddicono impegni formali assunti da Mosca. Prima Gorbacev e poi Shevardnadze, suo ministro degli Esteri, hanno affermato di voler «cooperare per la pace in Centro America». Hanno assicurato di avere bloccato da mesi le forniture di armi ai loro alleati nell'emisfero (Cuba e Nicaragua). Ma le evidenze, raccolte dalla Cia, li smentiscono.

Dicono alla Casa Bianca: Gorbacev gioca su tavoli differenti. Nell'Europa dell'Est tollera l'evoluzione democratica perché ha bisogno del sostegno economico dell'Occidente. Ma nelle cosiddette crisi regionali, si comporta alla vecchia maniera per non minacciare globali interessi. Anche se nemico della sua perestroika, Castro rimane sempre una «spina nel fianco degli americani».

IL MASSACRO AD OPERA DI UN GRUPPO DI MILITARI

Strage di gesuiti in Salvador

Aiuti Usa ai governativi - La Cia prepara un nuovo golpe anti-Noriega?

SAN SALVADOR — Bagno di sangue nella notte all'università cattolica di San Salvador mentre l'aviazione salvadoregna scatenava nella capitale un'imponente controffensiva sulle posizioni conquistate dai guerriglieri del Fronte nazionale farabundo Marti. Sei i gesuiti trucidati. Tra levittime all'ateneo anche quella del rettore, Padre Ignacio Ellacuria, teologo della liberazione.

La strage notturna, che viene ad aggravare il conflitto in atto da sabato nel Paese, è stata perpetrata da alcune decine di uomini in uniforme militare, che sono penetrati nella residenza dell'università centroamericana e hanno falciato a colpi di mitra nelle loro camere i sei gesuiti (tutti spagnoli) e due donne, la cuoca e la figlia: dopo la strage gli assassini hanno lanciato una bomba incendiaria.

«Non incolpiamo nessuno», ha detto il provinciale gesuita per il Centro America, Padre Jose Maria Tojera, «ma il fatto è che trenta uomini vestiti da militari sono penetrati nella residenza dei padri, inoltre si sa che il pensiero di Padre Ignacio gli aveva attirato l'odio della destra reazionaria».

L'esercito ha diramato un comunicato con il quale condanna la «crudeltà» della strage, attribuendone la paternità, senza esitazione, a «terroristi che mirano a infangare l'immagine del governo». L'Università centroamericana è stata spesso accusata dalla destra di simpatizzare per la guerriglia.

Nell'ultima intervista rilasciata, Padre Ignacio, definiva il presidente Alfredo Cristiani politico «tanto sincero quanto ingenuo», incapace di porre fine alla violenza degli squadroni della morte dell'estrema destra. Quanto al Fronte, il gesuita aveva detto: «continuano a pensare che è possibile un'insurrezione e noi glielo abbiamo detto che non c'è nessuna possibilità che ciò avvenga». Aveva poi aggiunto: «Io li ho invitati alla moderazione, alla perestrojka, ma probabilmente adesso le cose sono cambiate perché i cubani non vogliono trovarsi soli davanti alla perestrojka...».

Quanto agli Stati Uniti, il Padre aveva detto nell'intervista che se Washington non arriva a negoziare la ripresa delle relazioni con Cuba e a cambiare posizione sul tema del Nicaragua, ciò aiuterebbe molto la pacificazione del Salvador.

Proprio ieri il Governo del Salador ha chiesto aiuti militari agli Stati Uniti per essere in grado di respingere l'offensiva dei guerriglieri del Fronte: lo dice il «New York Times» che cita fonti dell'Amministrazione Bush. Il quotidiano scrive anche che l'Amministrazione ha piena fiducia nel Presidente salvadoregno Cristiani e nel suo esercito. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che le vittime tra la popolazione civile sono inevitabili in parte perché i guerriglieri hanno fissato le loro basi in quartieri densamente popolari. E i popolosi quartieri della periferia di San Salvador sono stati bersagliati dagli aerei dell'aviazione durante tutta la notte.

Decine di migliaia di abitanti di San Salvador — molti di loro in preda al panico — si sono riversati nelle strade ieri sera sfidando il coprifuoco per sfuggire ai combattenti casa per casa che oppongono i militari ai guerriglieri del fronte farabundo Marti di liberazione nazionale.

In serata intanto il Dipartimento di Stato ha annunciato che, su richiesta del presidente Alfredo Cristiani, l'amministrazione americana invierà con urgenza aiuti militari nel Salvador: la portavoce Margaret Tutwiler ha detto che gli aiuti consisteranno soprattutto in armi leggere ed equipaggiamento antisommossa.

Da segnalare ancora, per restare in tema di Centro America, che secondo il «Los Angeles Times» la Cia starebbe preparando una nuova operazione clandestina a Panama per rovesciare con la forza il generale Manuel Antonio Noriega. Il presidente Bush, interrogato in proposito a bordo dell'aereo dell'Air Force che lo portava a Houston, ha risposto: «Se ci fosse un'operazione segreta, pensate che ne parlerei? Nel momento in cui ne facessi un solo cenno, non sarebbe più segreta. Non ne discuteremo neppure, il che significa che non smentisco e non confermo».

Dello stesso tenore le dichiarazioni rilasciate a Washington dal vice presidente Dan Quayle, il quale ha tuttavia affermato che «prima Noriega lascerà il potere, meglio sarà per il popolo panamense e per l'America centrale».

IL CONTE TOLSTOI ACCUSA: AVETE UCCISO 70 MILA COSACCHI

Una «Norimberga» sul Tamigi

LONDRA — Anche la Gran Bretagna ha «nascosto» i suoi crimini di guerra e questi crimini sono lentamente venuti alla luce in un processo, una specie di «mini Norimberga inglese», apertosi quasi due mesi fa a Londra e che si sta avvicinando alle sue battute finali. Si tratta del processo per calunnia contro lo storico conte Tolstoi, nipote del romanziere russo autore di «Guerra e pace», intentato da lord Aldington, ex generale dell'esercito britannico e «autorità» nel partito conservatore di cui ha anche ricoperto in passato la carica di vicepresidente, che si è lentamente trasformato in un processo contro l'establishment britannico, il quale per obbedire alla ragion di stato ha spedito nel 1945 dall'Austria in Jugoslavia 70.000 tra russi bianchi e serbocroati pur sapendo che andavano incontro a sicura morte.

In un opuscolo pubblicato nel 1987 dal conte Nikolai Tolstoi e da Nigel Watts, intitolato «Il ministro e i massacri», e fatto circolare tra il personale e le famiglie degli alunni del collegio di Winchester, una delle più antiche scuole private inglesi di cui lord Aldington era uno dei dirigenti, quest'ultimo viene indicato come il responsabile di gravissimi crimini di guerra, pur essendo uno dei pochi in grado di poter salvare la vita ai 70.000 cosacchi senza rischiare la carriera. Ma lord Aldington, secondo le accuse del conte Tolstoi, «scelse di estendere le atrocità a un livello considerevole», considerando i cosacchi criminali di guerra nazisti. Il vero criminale di guerra, scriveva il conte nell'opuscolo oggetto della causa per diffamazione, è proprio il lord «le cui azioni meritano di essere paragonate a quelle dei peggiori macellai della Germania sotto i nazisti e della Russia sotto i sovietici».

Si tratta, secondo il conte Tolstoi, di «una responsabilità enorme» condivisa comunque a suo avviso da altri autorevoli personaggi inglesi, quali Harold MacMillan (in una foto d'archivio) l'allora ministro residente nel Mediterraneo e futuro premier britannico, e il generale sir Charles Keightley, comandante del quinto corpo d'armata dove lord Aldington prestava servizio. Anche l'atteggiamento «duro e disumano» di sir Anthony Eden, futuro premier e allora membro del gabinetto di guerra, viene criticato dallo storico Tolstoi che accusa le autorità inglesi di aver scatenato una violenta polemica lo scorso anno contro il Presidente austriaco Kurt Waldheim per la parte da lui avuta nella morte di sei soldati britannici e di non aver invece voluto condurre nessuna inchiesta sui motivi che hanno portato alla morte in tempo di pace di 70.000 persone, un episodio che è stato «volutamente tenuto nascosto o le cui circostanze sono state alterate».

STATO D'ASSEDIO, ARRESTI, SCIOPERO GENERALE

Braccio di ferro in Bolivia

LA PLAZ — La centrale sindacale boliviana ha chiamato i lavoratori allo sciopero generale in risposta allo stato d'assedio deciso ieri dal governo, e ha chiesto l'immediata scarcerazione delle centinaia di sindacalisti inviati ai lavori forzati: «Proclamando lo stato d'assedio, il governo ha rivelato il suo vero volto antidemocratico, e ha violato la costituzione e la legge», si legge nel comunicato con il quale si dichiara lo sciopero generale di 24 ore.

La centrale sindacale, cui fanno capo le principali organizzazioni di categoria boliviane, ha chiesto inoltre la ripresa dei negoziati tra governo e insegnanti per la corresponsione di una indennità di carovita pari a 140 mila lire: «Dopo tre mesi di incarico, il presidente Jaime Paz Zamora mostra di non saper risolvere i problemi di fondo del popolo bliviano», si legge nel documento del sindacato.

L'agitazione sociale esplosa in Bolivia, un paese sempre più depresso e povero, rischia di precipitare in una rivolta popolare, se non si arriverà a una soluzione di compromesso fra le parti in conflitto, dopo lo sciopero generale proclamato dalla Cob, la centrale operaia boliviana, che ha denunciato già 3.000 arresti.

Il presidente Zamora ha festeggiato ieri i primi cento giorni della sua gestione in pieno stato d'assedio. Il suo tentativo di arginare il crescente malcontento sociale maturato sullo sciopero della fame proclamato, 24 giorni fa, da alcuni dirigenti del sindacato insegnanti, che rischiava di estendersi a altre centinaia di sindacalisti solidali con il loro sciopero.

Il mese scorso il gruppo consultivo della banca mondiale per la Bolivia, riunito a Parigi, aveva dato parere favorevole in via di principio, alla concessione di un credito di 2.175 miliardi di dollari in tre anni a questo paese. Alcuni funzionari che hanno partecipato a tali negoziati hanno reso noto che la realizzazione concreta dell'operazione era ineluttabilmente legata al mantenimento della stabilità, alla riduzione delle spese militari e al proseguimento del programma di risanamento.

Per questo motivo, secondo gli osservatori, il capo dello stato si è opposto in modo categorico alle rivendicazioni salariali degli insegnanti che chiedono un premio eccezionale di 300 «Bolivianos (103 dollari) entro la fine dell'anno. Nonostante uno sciopero della fame attuato dall'inizio del mese da un numero sempre crescente di insegnanti e di dirigenti sindacali (secondo fonti sindacali i lavoratori in sciopero sarebbero oramai 2.000), Paz Zamora ha fatto sapere che non concederà alcun aumento e che le loro rivendicazioni non saranno prese in esame prima dell'anno prossimo.

Una fermezza prevedibile, secondo l'agenzia di stampa locale «Fides», visto anche che il governo è conscio che il movimento degli insegnanti rappresenta soltanto «la punta dell'iceberg» sociale e soddisfare le sue richieste metterebbe in moto un'ondata generale di rivendicazioni. Il salario minimo mensile non supera in realtà i 21 dollari e il salario medio si aggira intorno ai 90 dollari. Le autorità hanno evitato anche, e in modo evidente, di far ricorso a un'offerta di mediazione della chiesa cattolica.

DAL MONDO

Trapianto per la pace

GERUSALEMME — Il cuore di un soldato israeliano ucciso da un gruppo di integralisti arabi è stato trapiantato ieri nel petto di un palestinese di 54 anni, Hanna Khader, ex direttore di un albergo di Gerusalemme Est. L'intervento, durato quattro ore, è andato benissimo; il paziente è in condizioni stabili e si sta riprendendo, hanno fatto sapere i suoi familiari. E' la prima volta che in Israele accade una cosa del genere e da più parti si sono levate critiche alla decisione presa dale due famiglie. Jamilla, la figlia ventinovenne di Khader, ha lasciato intendere che si temono rappresaglie da parte dei gruppi radicali e integralisti palestinesi, ma ha dichiarato che «non bisogna mischiare la politica con la medicina» e che rifiutare il trapianto sarebbe stato come uccidere il padre. Anche i familiari del sergente Zeev Traum non hanno avuto esitazioni quando è stato chiesto loro di acconsentire al trapianto.

Madre uccide tre figlioletti

LOUISBURG (North Carolina) — Tre bambini di età compresa fra i due anni e i due mesi sono stato strangolati dalla madre, che ora è ricoverata in un ospedale psichiatrico ed è stata accusata di omicidio. «I piccoli avevano centinaia di ferite da taglio» ha dichiarato il dottor J.B. Perdue, dell'ospedale della contea di Franklin, dove è accaduto il fatto. Il medico ha aggiunto che i corpicini erano squarciati e che i loro organi interni erano sparsi per tutta la casa; «è stata una delle cose più orribili che io abbia mai visto» ha affermato il medico.

Lenti a contatto per galline

WASHINTON — Le galline stanno meglio se il mondo lo vedono in rosso: non si beccano, mangiano di meno e producono più uova. Un uomo d'affari americano, Randall Wise, ha deciso di sfruttare la scoperta a Wellesley, nel Massachusetts, ha costituito una società — «Animalens Inc.» — che cercherà di lanciare speciali lenti a contatto per galline, con dominante sul rosso.

SUD AFRICA, SPIAGGE E LOCALI PUBBLICI APERTI AI NERI

Primo colpo di piccone all'apartheid

Ma la segregazione razziale rimane in vigore per quanto riguarda quartieri, scuole e ospedali

CITTÀ DEL CAPO — Il Sud Africa [...] un nuovo colpo di piccone all'apartheid: il presidente F. [...] de Klerk, tenendo fede al suo programma, ha annunciato [...] il governo ha deciso di aprire alla gente di colore tutte le spiagge finora riservate ai bianchi e di abolire, dopo 36 anni, la legge che autorizza le amministrazioni locali a escludere i neri da luoghi e trasporti pubblici. «E' arrivato il tempo di abolire questa legge», ha dichiarato de Klerk, in un discorso tenuto davanti al consiglio della presidenza, organo di consulenza del capo dello Stato. Egli ha spiegato che non avverrà subito ma che occorre attendere che si riunisca il parlamento a febbraio dopo l'interruzione collegata all'estate australe. Invece, per quanto riguarda l'accesso alle spiagge, che appartengono ad demanio statale, de Klerk ha detto che il governo procederà «senza indugi» a introdurre in esse l'integrazione razziale ovunque.

La cosiddetta legge dei «separate amenities», voluta nel 1953 dal Partito nazionale, il partito di de Klerk, permette alle autorità locali di vietare ai neri parchi, biblioteche, piscine, centri civici, autobus, tram e altro. Il presidente ha spiegato che nell'abrogarla si procederà «tenendo prudentemente conto delle implicazioni di questo passo» in modo da prevenire problemi di sovraffollamento, di criminalità e di danni all'ambiente.

In realtà, molte spiagge sono aperte a tutte le razze da qualche tempo ma la segregazione resta in molte località di villeggiatura, e in particolare nel centro marino più frequentato, la città di Durban.

De Klerk, diventato presidente ad agosto, ha detto che quanto deciso è in linea con l'obiettivo dichiarato di eliminare la discriminazione. Resta, però, la segregazione razziale in tre campi: quartieri residenziali, ospedali e scuole. Il governo intende abolire l'apartheid in alcuni quartieri, lasciando, tuttavia, ai bianchi di costruirsi centri residenziali segregati. Per quanto riguarda ospedali e scuole, invece, de Klerk non ha dato finora nessun indizio di volervi abolire la segregazione.

Immediata la reazione dei conservatori, che rappresentano l'estrema destra bianca. Il portavoce del partito, Koos van der Merwe, ha chiesto le dimissioni di de Klerk e ha accusato il governo di voler porre fine «alla vita separata della comunità bianca». «I passi successivi saranno obbligatoriamente l'eliminazione delle aree abitative segregate, della segregazione nelle scuole e delle liste elettorali separate; de Klerk sta portando il Sud Africa sulla strada della società totalmente mista dal punto di vista razziale, strada che giungerà inevitabilmente al governo della maggioranza nera» ha affermato il portavoce conservatore.

Dal canto loro, i leader del movimento anti-apartheid avevano già notato come la decisione del governo, ampiamente anticipata nei giorni scorsi, avrebbe lasciato inalterati gli equilibri politici favorevoli ai bianchi (una minoranza di cinque milioni di persone governa su una maggioranza di 32 milioni di neri, asiatici e meticci) e come non sarebbe stato risolto il problema della segregazione nei quartieri, delle scuole e degli ospedali. Il movimento chiede l'abrogazione delle altre due leggi che costituiscono la base giuridica dell'apartheid: il «Group Areas Act», che sancisce la separazione delle aree abitative, e il «Population Registration Act», che classifica ufficialmente i cittadini a seconda della razza. La decisione annunciata da de Klerk non è che l'ultimo passo del cammino intrapreso dal governo di Pretoria verso negoziati con la maggioranza nera.

SONDAGGIO

Sconfitta di Gandhi?

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi subirà una sconfitta nelle elezioni parlamentari della settimana prossima stando ai risultati di un sondaggi commissionato da un giornale indiano.

Secondo il sondaggio — pubblicato dalla rivista «Sunday», una delle due principali in lingua inglese — il partito del congresso «I» di Gandhi può sperare al massimo di ottenere 240 seggi (ossia 33 in meno della maggioranza assoluta, avendo il Parlamento 545 membri), ma la previsione più attendibile è di 215, e quella più bassa di 180.

GRECIA

Rinuncia di Florakis

ATENE — Terminate, senza esito, le consultazioni per la formazione di un governo, il leader comunista Harilaos Florakis si è recato ieri sera dal capo dello Stato Christos Sartzetakis per rimettergli l'incarico. Il turno di Florakis (dopo il fallimento del conservatore Costantino Mitsotakis e del socialista Andreas Papandreu) conclude le normali consultazioni. Tocca ora al Presidente della repubblica compiere un estremo tentativo per la costituzione di un esecutivo. Sartzetakis cercherà di mettere d'accordo i tre schieramenti per la costituzione di un governo di unità nazionale.

MEDIO ORIENTE

Fredda cortesia fra Bush e Shamir

WASHINGTON — Fredda amicizia fra Sati Uniti e Israele: è questo ancora lo stato delle relazioni fra i due Paesi dopo l'incontro del primo ministro israeliano Yitzhak Shamir con il Presidente americano George Bush e il segretario di Stato James Baker. A dividere i due governi vi è una diversa visione del processo di pace in Medio Oriente, a cui si aggiunge la questione della vendita ai sudafricani di missili nucleari di fabbricazione israeliana.

Al termine dei colloqui — un'ora con Bush e due ore con Baker — Shamir si è mostrato fiducioso sulla prossima convocazione di un vertice tripartito con Stati Uniti ed Egitto come stabilito dal piano in cinque punti, presentato da Baker per indire libere elezioni nei territori occupati. Ma alla domanda se Washington abbia offerto le garanzie richieste dal governo di Israele (Tel Aviv non vuole negoziare con nessun rappresentante dell'Olp, né cedere territori in cambio della pace) Shamir si è limitato a dire: «La risposta è no, no è no». Shamir ha insistito coi giornalisti nel dire che non vi è tensione con gli Stati Uniti, ma fonti del dipartimento di Stato forniscono una diversa interpretazione degli incontri. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha poi osservato: «Quando si tratta di Medio Oriente, il tempo medio di attesa è 2000 anni».

Il presidente — dicono le fonti — si sarebbe lamentato della brutalità dell'esercito israeliano nei territori occupati e della decisione di stabilire un nuovo insediamento ebraico a Dugit nella striscia di Gaza. Sia Shamir che le fonti americane concordano nell'affermare che progressi significativi per la pace in Medio Oriente non verranno raggiunti prima dell'incontro tripartito, ma nessuno è in grado di indicare una data. Del resto l'Egitto non ha ancora dato il suo assenso: martedì sera il ministro degli Esteri del Cairo Ismat Abdel Meguid ha telefonato a Baker per chiedere alcune «precisazioni» sul piano.

Ma la frizione fra Israele e Stati Uniti non si limita al Medio Oriente: Bush — dicono le fonti — avrebbe espresso la sua preoccupazione per la «cooperazione militare» di Tel Aviv con il Sud Africa, ovvero per la vendita di missili nucleari. Shamir ha negato, ma la controversia potrebbe portare serie conseguenze.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

RICCARDO BERTI *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 16 novembre 1989 è stata di 70.100 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

1989 O.T.E. S.p.A.

---

†

Il 15 novembre si è spento serenamente il

CAV. UFF.

Fiorello de Farolfi

Capitano di Art. C.A.
M.O. di lunga navigazione
Maestro del lavoro
Ispettore onorario
della Soprintendenza

Addolorati, ne danno il triste annuncio il figlio FRANCO con ADRIANA e VALENTINA, la sorella MARIELLA e famiglia, il fratello MARCELLO e famiglia, la cugina CLIO.
Un sentito ringraziamento al Prof. KLUGMANN e al personale tutto della Clinica Salus, al dott. LIPARTITI, ai sigg. BERNETTI, che lo hanno amorevolmente assistito.
I funerali seguiranno sabato alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per il cimitero di S. Anna ove verrà celebrata una S. Messa.

Si dispensa dalle visite di condoglianza
Non fiori ma opere di bene

Trieste, 17 novembre 1989

Partecipa al lutto NERINA GELIZZI KOSAK e familiari.
Trieste, 17 novembre 1989

Sentitamente partecipano NUCCI, CLAUDIO, MAURO e famiglie BASSA.
Trieste, 17 novembre 1989

Il CLUB DEL GOMMONE TRIESTE partecipa al lutto del proprio consigliere FRANCO FAROLFI.
Trieste, 17 novembre 1989

ORIETTA, LORENZO e GAIA STOCK ricorderanno sempre con affetto il caro

Fiorello

Trieste, 17 novembre 1989

Sono vicini a FRANCO:
— NEREO e MARINA
— ROBERTO e MARINA
— BRUNO e IDA
Trieste, 17 novembre 1989

Si associano gli amici: MARIUCCIA CLABOTTI, GIULIANA RIAVINI, e le famiglie: BERNETTI, GULICH, GUTTY, ROMANELLI, TONONI, VECCHIONI.
Trieste, 17 novembre 1989

Partecipano al lutto i condomini di Salita di Gretta 9/1.
Trieste, 17 novembre 1989

Il Consiglio direttivo e i soci dello SKAL Club F.V.G. partecipano commossi al lutto che ha colpito la famiglia per la dolorosa perdita del

CAV. UFF.

Fiorello de Farolfi

Trieste, 17 novembre 1989

La Società Istriana di Archeologia e Storia Patria si associa al lutto di FRANCO per la scomparsa del padre

M.O. DEL LAVORO

Fiorello de Farolfi

per lunghi anni Tesoriere e apprezzato membro del Direttivo dove ha profuso le doti della sua scrupolosa professionalità.
Trieste, 17 novembre 1989

---

†

Martedì 14 novembre ha concluso la sua lunga giornata terrena

Carla Marchi ved. Tolpati

A esequie avvenute, l'annunciano con tanta tristezza il figlio DARIO assieme alla moglie GIULIANA, la cognata BIANCA TOLPEIT, il nipote PINO MARCHI e la sua famiglia.
Un particolare, sentito ringraziamento all'amico e medico curante dottor FURIO GIAMPORCARO.
Trieste, 17 novembre 1989

Partecipano al lutto:
— PINO, MARTA, FRANCA, PAOLO e SILVIA BATICH
— VALERIA MARASS
Trieste, 17 novembre 1989

Dopo lunga malattia è mancato ai suoi cari

Renato Tornani

Addolorati lo annunciano la moglie AUGUSTA, le figlie CRISTINA e ALESSANDRA, il genero WALTER, cognati, nipoti e parenti tutti unitamente alla famiglia MOZE.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 17 novembre 1989

Partecipano al lutto la sorella JOLE e il nipote ENNIO GESSI.
Trieste, 17 novembre 1989

La Cassa Marittima Adriatica per gli infortuni sul lavoro e le malattie, di Trieste, partecipa al lutto della propria dipendente ALESSANDRA TORNANI per la morte del padre sig.

Renato Tornani

Trieste, 17 novembre 1989

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Di Clerico

Ne danno il triste annuncio la sorella ERNESTA, i nipoti ANNAMARIA, CLAUDIO e ROBERTO ZORZIN e i parenti tutti.
Un sentito grazie al personale tutto dell'ITIS.
I funerali seguiranno sabato 18 novembre alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 17 novembre 1989

Ciao nonno

Raffaele Gigante

Tuo nipote FEDERICO.
Trieste, 17 novembre 1989

Sono vicini affettuosamente alla famiglia GIGANTE per la perdita del padre

DOTTOR

Raffaele Gigante

Famiglie:
— PALLIN
— TAMOS
— GREGORATTI
Trieste, 17 novembre 1989

---

†

Ci ha lasciati per riunirsi al suo GIORGIO

Gabriella Sencig ved. Sereni

L'annunciano con tanto dolore le figlie LELIA e DONATELLA, il genero, i nipoti, i fratelli con i parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani 18 novembre alle ore 12.15 nel cimitero di Trieste con partenza dall'ospedale Civile di Udine.
Udine, 17 novembre 1989

Il personale della biblioteca civica VINCENZO JOPPI partecipa al dolore della direttrice dottoressa LELIA SERENI per la scomparsa della madre

Gabriella Sencig

Udine, 17 novembre 1989

---

†

Il 16 corrente è mancata serenamente all'affetto dei suoi cari

Maria Varesano ved. Cusanno

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia TERESA, il figlio MICHELE, il genero ALFREDO, la nuora FLORA.
I nipoti ETTO e MARINA, GIAMPAOLO, GIORGIO e MARINA, FABIO e CINZIA, GRAZIANO e i pronipoti STEFANO, LORENZO, DAVIDE e LUCA.
GINO e GINA e parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 18 alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 17 novembre 1989

IV ANNIVERSARIO

Agnese Delbello nata Orzan

Il tempo passa ma tu sei con noi.

Marito, figli, nuore genero e nipoti

Trieste, 17 novembre 1989

Nella partecipazione, pubblicata ieri, di

Elda Silli

dovevasi leggere:
— STELIA E WOLFI GRÜNER
Trieste, 17 novembre 1989

I familiari di

Leone Corazza

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro dolore.
Trieste, 17 novembre 1989

I ANNIVERSARIO

Fulvio Bressi

Sei sempre tra noi.

Mamma, papà, DORIANA

Trieste, 17 novembre 1989

II ANNIVERSARIO

Luciano Zennaro

Ti rimpiangono con amore tua moglie e tuo figlio DANIELE.
Trieste, 17 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

La moglie e i figli di

Mario Hrusvar

profondamente commossi, ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 17 novembre 1989

RINGRAZIAMO

tutti coloro che hanno condiviso il nostro dolore per la perdita di

Nerina Mozina in Del Monte

I familiari

Trieste, 17 novembre 1989

Ventun anni orsono dalla scomparsa di

Bruna Falchetta

La ricorda con affetto la dolente

Mamma

Trieste, 17 novembre 1989

IV ANNIVERSARIO

Della scomparsa del nostro caro

Lino Repa

I tuoi cari ti pensano sempre con tanto amore e infinito rimpianto.
Trieste, 17 novembre 1989

CROTONE / DODICI MORTI, UN DISPERSO E 32 FERITI NELLO SCONTRO FRA DUE TRENI

Corpi straziati fra le lamiere

CROTONE / I PRECEDENTI

Venti incidenti in 27 anni sulla rete ferroviaria

ROMA — Viva impressione ha destato il gravissimo incidente ferroviario accaduto ieri a Crotone, con il suo tragico bilancio di morti. Nell'incidente, come noto, sono rimasti coinvolti due treni locali, il «12706» proveniente dalla stazione Lido di Catanzaro e diretto a Crotone, e il «8437», partito da quest'ultima località e diretto a Catanzaro. Il luogo dello scontro si trova a poche centinaia di metri dallo svincolo che dalla strada statale 106 Jonica porta a Crotone. Quello di ieri, purtroppo, è uno dei tanti incidenti ferroviari accaduti sulla nostra rete. Negli ultimi anni, infatti, si è dovuto assistere a tutta una serie di disastri sui binari: il più grave in assoluto risale al 22 marzo 1944 quando, a Balvano (Potenza), il treno Salerno-Potenza si bloccò in galleria e 526 persone morirono asfissiate.

Ecco il drammatico riepilogo:

4 GEN 1962. Treviglio (Bg): La «Freccia delle Dolomiti» urta un altro treno, 4 morti.

8 MAR 1962. Castelbolognese (Ra): Il direttissimo Bari-Milano deraglia entrando il stazione, 13 morti, e 80 feriti.

31 MAG 1962. Voghera (Pv): Scontro tra un convoglio merci e un treno viaggiatori, 63 morti e 40 feriti.

22 LUG 1970. Gioia Tauro (Rc): Deraglia la «Freccia del Sud», 6 morti e un centinaio di feriti.

11 SET 1970. Arcore (Bg): Un treno passeggeri si scontra con un merci, 2 morti e 50 feriti.

19 APR 1971. Pizzo Calabro (Cz): Un morto e 39 feriti per il deragliamento del direttissimo Milano-Siracusa.

7 GIU 1973. Torricola (Rm): Un direttissimo deraglia vicino alla stazione, 5 morti e 32 feriti.

15 OTT 1973. Napoli: Due treni della «Cumana» si scontrano nella galleria di monte Sant'Elmo, 166 feriti.

20 AGO 1976. Napoli: Incendio su un convoglio della ferrovia «Circumvesuviana», 350 ustinati o contusi.

10 MAR 1978. Pontedera (Pi): Il diretto 2371 proveniente dalla Spezia draglia, 6 morti e 51 feriti.

15 APR 1978. Murazze di Vado (Bo): La locomotiva del treno espresso 572 bis Lecce-Milano, per una frana, urta il rapido 813 «Freccia della Laguna», Bolzano-Roma, che deraglia, 48 morti e 76 feriti.

10 LUG 1979. Cercola (Na): Scontro frontale fra due treni della «Circumvesuviana», 14 morti e 70 feriti.

10 MAR 1978. Fornacette (Pi): Il diretto La Spezia-Firenze si schianta contro un pilone del ponte provvisorio sul canale bientina, 6 morti e 44 feriti.

21 NOV 1980. Lamezia Terme (Cz): Fra le stazioni di Curniga ed Eccellente il treno 587 proveniente da Roma urta i vagoni sganciandosi da un treno merci proveniente da Catania, 20 morti e 112 feriti.

21 GEN 1981. Capo Bonifati (Cs): Il treno 689 proveniente da Roma deraglia e urta l'espresso 588 in arrivo da Reggio Calabria, 4 morti e 17 feriti.

9 APR 1982. Fiumentorto (Pa): L'espresso Palermo-Brennero si scontra con il treno locale Cefalù-Palermo, 3 morti e 25 feriti.

27 NOV 1982. San Benedetto del Tronto (Ap): L'espresso Milano-Taranto («Freccia del Levante») entra nella stazione su un binario dove sono in corso lavori e deraglia, 3 morti e 32 feriti.

24 MAG 1985. Robilante (Cn): Un'automotrice in prova si scontra con il treno locale Ventimiglia-Cuneo, 5 morti e 24 feriti.

22 DIC 1985. Coronella (Fe): Un'elettromotrice tampona un treno merci che si ferma a un semaforo, muoiono 10 persone e ne rimangono ferite 11.

3 APR 1989. San Severo (Fg): Il treno locale 12472 da Bari entra in stazione a velocità eccessiva, 8 morti e 20 feriti. Il più grave fra i pur numerosi incidenti ferroviari avvenuti in Calabria è tuttavia quello del 23 dicembre 1981, sulla linea a scartamento ridotto Cosenza-Catanzaro delle ferrovie calabro-lucane. Alle 8 del mattino, a meno di due chilometri dalla stazione di Catanzaro, la vettura rimorchio di un'automotrice fra Soveria Mannelli e il capoluogo di provincia deragliò in una curva all'imbocco del ponte sul torrente Fiumarella e, staccarsi dalla motrice, finì in fondo al burone, sul greto del corso d'acqua. I morti furono 70 e i feriti 27. Quattro giorni dopo l'incidente, il 27 dicembre, a Soveria Mannelli ci fu una manifestazione di protesta: oltre 3.000 persone bloccarono il traffico ferroviario e danneggiarono gli impianti.

In gran parte i viaggiatori erano maestre, professoresse e studenti pendolari. Nel tratto fra Catanzaro Lido e Crotone la linea è composta da un solo binario. Il violento impatto è avvenuto in prossimità di una curva quasi a gomito, sotto un cavalcavia. Ancora provvisorio il bilancio delle vittime.

CROTONE — Tragedia ferroviaria ieri in Calabria. Il bilancio purtroppo è solo provvisorio. I cadaveri fino a ora estratti dalle lamiere, spiega ufficialmente la prefettura di Catanzaro, sono 12; si registra un disperso mentre i feriti sono 32. Ma c'è paura per le sorprese che potrà riservare il vagone accartocciato che giace sul fianco quando vigili del fuoco, polizia e carabinieri saranno arrivati fin là dentro.

Due treni si sono scontrati sotto il cavalcavia, a Sud di Crotone alle 13 e 20. I convogli camminavano a grande velocità e si sono lanciati addosso l'uno contro l'altro. Il treno che veniva da Sud, un accelerato partito da Catanzaro Lido, stava per arrivare alla stazione di Crotone. Da qui, da pochi attimi soltanto, s'era mossa la littorina formata da due vagoni. In quel punto c'è una curva quasi a gomito. Il cavalcavia è infatti stato inaugurato solo da pochi mesi proprio per eliminare l'inconveniente del passaggio a livello nel bel mezzo della curva.

Insomma, i quattro macchinisti, non hanno neanche capito che stava per esservi lo scontro. Nessuno ha quindi neanche accennato a un tentativo di frenata. Il locomotore, molto più pesante della littorina, dopo l'impatto l'ha trascinata per oltre cento metri pima di rovesciarla a lato del binario. E proprio sulla littorina sono stati recuperati la gran parte dei cadaveri. In gran parte maestre elementari, professoresse delle scuole medie e studenti che frequentano le scuole a Crotone. Invece, i feriti viaggiavano soprattutto sul convoglio che stava per arrivare in stazione: sono 32 e tra loro alcuni versano in gravi condizioni.

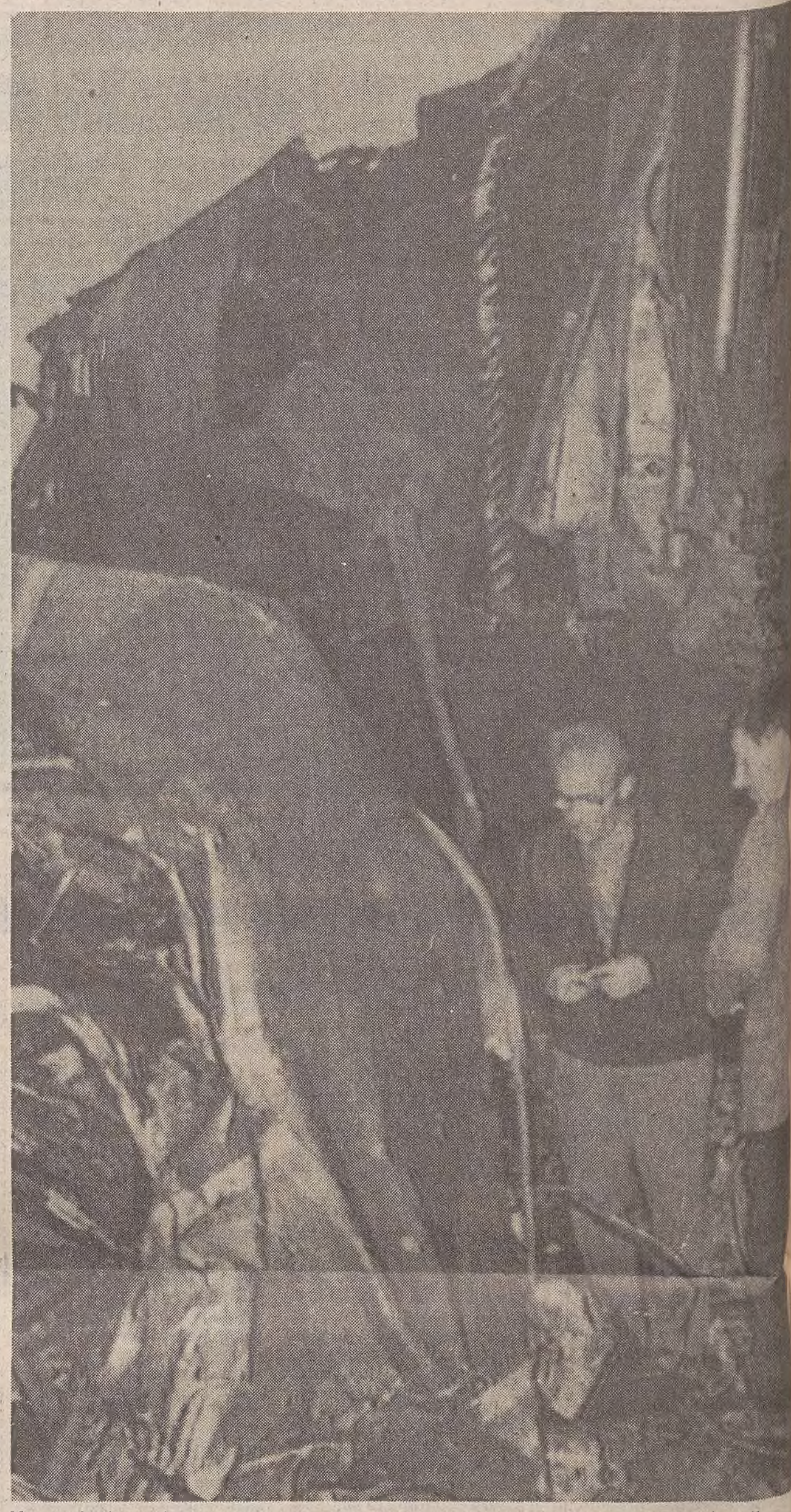
In tutta la zona è immediatamente scattato l'allarme. Uno dei feriti è stato trasportato in elicottero all'ospedale Pugliese di Catanzaro per essere operato alla testa: è Pasquale Fistrà, conduttore di uno dei due treni. I medici lo stanno operando. Per far fronte all'emergenza è stato effettuato un ponte aereo, con elicotteri dell'Arma dei carabinieri, utilizzando i due campi sportivi che, per fortuna, si trovano rispettivamente vicino al punto dell'incidente e, quello catanzarese, a un tiro di schioppo da Catanzaro.

Perchè la disgrazia? Anche su questo, per ora, soltanto ipotesi e voci che si accavallano in attesa che le inchieste, immediatamente aperte dalla Procura della repubblica di Crotone dalle ferrovie dello Stato e dal ministro dei Trasporti Bernini, stabiliscano com'è andata. Il tratto in cui è accaduto l'incidente è, comunque, a binario unico, come l'intera linea che da Reggio Calabria va a Taranto, una delle più vecchie e pericolose dell'intero Paese. Come hanno fatto a trovarsi su un unico binario due treni lanciati ad altissima velocità?

I collegamenti elettronici che servono per segnalare il via libera erano guasti, come spesso accade su questa linea. Il capotreno del convoglio che proveniva da Catanzaro Lido era consapevole di questa difficoltà e, prima di partire da Isola Capo Rizzuto, ha chiesto il permesso a Sibari, dove è installata la Centrale controllo traffico (Cct, in sigla) che ha dato il via alla littorina senza che giungesse in stazione l'accelerato? A occhio e croce le responsabilità cadrebbero sulla littorina che sarebbe partita nonostante il segnale rosso.

In serata è arrivato a Crotone il presidente delle Ferrovie Mario Schimberni. Sono invece immediatamente giunti il prefetto di Catanzaro, dottor Salazar e i vertici della regione Calabria. A Crotone le scene strazianti si intrecciano alle polemiche. Questo tratto delle ferrovie oltre a essere lentissimo è pericoloso, l'unico rimasto in Italia senza doppio binario, nè controlli automatici.

Nella tarda serata un comunicato ufficiale delle ferrovie ha informato che «sulle cause del disastro, oggetto di un'inchiesta della magistratura, sta parallelamente indagando una commissione tecnica».

Il luogo del disastro ferroviario di Crotone (nel quale hanno perso la vita dodici persone, mentre una è dispersa), dopo l'arrivo dei primi soccorsi. Sulla sinistra si intravede la carcassa di una delle motrici. La stragrande maggioranza dei passeggeri dei due treni è composta da pendolari, soprattutto studenti e insegnanti.

Un particolare oltremodo drammatico del violento scontro fra il treno locale e il diretto che collega Crotone e Catanzaro. Nella foto, due ingegneri delle Ferrovie dello Stato stanno esperendo le prime indagini, mentre il ministro Bernini ha ordinato un'inchiesta sul tragico incidente.

TRAGEDIA A ROMA

Uccide la madre e il cane

Soffre di squilibrio mentale da quindici anni il giovane matricida

IL CSM

Pool antimafia: funzionano ma solo a certe condizioni

ROMA — Il Csm ha faticosamente approvato, con 19 voti a favore e ben nove astensioni, la risoluzione sul funzionamento dei «pool»: i gruppi di magistrati antimafia. Lo ha deciso dopo una «due giorni» di arroventata discussione in un'atmosfera che continua ad essere pregna delle esalazioni dei veleni di Palermo. Gli stessi che affumicano 30 cartelle di relazione del consigliere Maddalena, su cui ha iniziato la discussione il comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura.

Il dibattito sui pool si era già acceso mercoledì sera, con la presentazione di alcuni emendamenti, a firma dei togati di Magistratura indipendente e del laico dc Pennacchini, che volevano aggiungere al testo originale due sostanziali sottolineature: rispetto del potere di «assegnazione» ai processi — che spetta ai capi degli uffici; nomina di un responsabile dell'inchiesta. I criteri sono stati raccolti in parte nel documento finale; che è passato solo dopo l'autentica pioggia di emandamenti proposti dal liberale Palumbo — quasi tutti bocciati —, che avevano lo scopo di chiarire come la «risoluzione» costituisce una proposta e non un ordine a cui attenersi. Al termine del dibattito, accesissimo, anche il presentatore Smuraglia ha concordato sul significato propositivo del documento, ed i consiglieri hanno finalmente chiuso la lunga seduta.

Ma i lavori pomeridiani del Comitato antimafia hanno subito rinfocolato le polemiche intorno alla relazione, preparata da Maddalena, sulle «audizioni» dei componenti del pool dell'ufficio istruzione di Palermo. Furono ascoltati nel settembre scorso in merito alle famose lettere anonime; una storia su cui Maddalena dichiara seccamente che qualsiasi ipotesi si voglia formulare, le conclusioni da trarne sono amaramente negative. Lo afferma dopo aver sottolineato che le modalità degli accertamenti svolti dall'Alto commissariato, in merito alle impronte sulla famose lettere anonime, hanno suscitato perplessità e polemiche introducendo inquietanti interrogativi.

Lo stesso consigliere istruttore Meli ha dichiarato, durante le audizioni del pool antimafia a cui ha partecipato anche Falcone, che fra chi fa parte del pool e chi non vi partecipa, «c'è chi si sente magistrato di seconda categoria e chi di prima».

ROMA — A sconvolgere la sua mente era stata la morte del padre, quando lui era ancora un bambino. E da allora, da 15 anni ormai, la madre tentava di curarlo amorevolmente, ma inutilmente.

Ieri qualcosa non ha funzionato e lui, Augusto Lapucci, 25 anni, in un raptus di follia ha ucciso la madre. L'ha colpita almeno cinque volte, con un coltello affilatissimo. Fino a quando l'ha vista crollare a terra in un lago di sangue. E nella sua furia omicida non ha risparmiato nemmeno il cane. Forse a decretare la sua sorte è stato quel suo disperato tentativo di salvare la padrona, di mettersi in mezzo tra lei e il figlio pazzo.

Ora Augusto Lapucci è stato ricoverato al centro di igiene mentale dell'ospedale San Filippo Neri, dove è piantonato da agenti di polizia. E stenta a uscire da quel limbo in cui è piombata la sua mente malata.

Teatro di questa ennesima storia di ordinaria follia un piccolo appartamento in largo Federico Borromeo, nel quartiere periferico di Primavalle. La tragedia, stando a una sommaria ricostruzione, si sarebbe svolta in pochi minuti, ieri mattina all'alba. E non si sa ancora cosa abbia fatto scattare il raptus omicida.

All'improvviso Augusto Lapucci si è scagliato contro la madre, Silvana Parentini di 49 anni, brandendo un coltello da cucina. Forse la poveretta ha tentato di difendersi, o magari di mettersi in salvo con la fuga. Non è riuscita in ogni caso a sfuggire alla furia omicida del figlio che l'ha raggiunta nel corridoio e lì è stata colpita con violenza, all'impazzata. E tre delle coltellate sono state sicuramente mortali.

La povera donna è crollata a terra in silenzio, in un lago di sangue. Stessa sorte è toccata a «Birba», la loro lupa di un anno, accorsa probabilmente in aiuto della sua padrona.

Stando alle prime informazioni fornite dagli investigatori, l'allarme è stato dato verso le 8.30 da alcuni parenti del giovane. E agli occhi dei vigili del fuoco e degli agenti del commissariato di Primavalle, che sono riusciti a entrare nell'appartamento entrando da una finestra, si sarebbe presentato uno spettacolo raccapricciante: sangue dappertutto, sui mobili e sulle pareti, e per terra il corpo martoriato di Silvana Parentini, poi a pochi metri di distanza c'era il cane, con la gola squarciata.

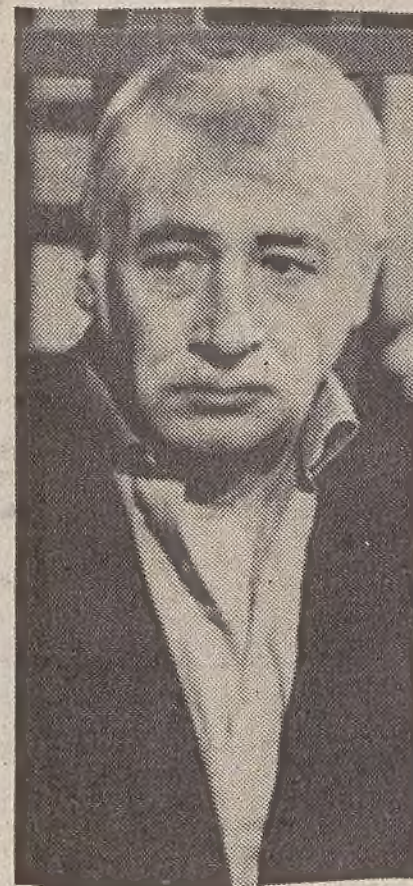
L'assassino, completamente nudo, era steso sul letto della madre: con le mani si copriva le orecchie e agli agenti che gli chiedevano notizie della mamma ha risposto che era uscita per andare a lavorare.

E nemmeno l'intervento di una psichiatra, accompagnata con la Volante sul luogo del delitto, è riuscito a farlo uscire da quella specie di torpore psichico in cui era precipitato. Il magistrato ha deciso perciò di farlo accompagnare all'ospedale San Filippo Neri. Una serie di visite neurologiche e psichiatriche dovrà stabilire con precisione qual è la malattia di cui il ragazzo soffre.

Per il momento si è riusciti a sapere soltanto che qualcosa ha cominciato a non funzionare nella mente di Augusto Lapucci quando è morto il padre. Aveva sviluppato un morboso attaccamento nei confronti della mamma ed era terrorizzato dall'idea di restare solo tanto che più di una volta ha finito col chiuderla in casa. E Silvana Parentini, che lavorava come portantino al San Filippo Neri, stravedeva per quel suo ragazzo infelice, e da circa 15 anni lo assisteva amorevolmente.

SIGNORELLI AL PROCESSO PER LA STRAGE DI BOLOGNA

«Sono venuto per denunciare»

Il 'professore nero' da accusato diventa accusatore e parla di presunte manipolazioni

Paolo Signorelli

Servizio di
Claudio Santini

BOLOGNA — Si è seduto davanti ai giudici della corte d'appello e subito ha chiesto di fare una dichiarazione preliminare. «Sono venuto qui non per difendermi, ma per denunciare». E da questa premessa balza già evidente qual è stata la «linea» di Paolo Signorelli nel processo di secondo grado per la strage del 2 agosto '80.

Il «professore nero» si aiuta a stare in piedi con una stampella, ma non si mostra più sofferente come anni fa. Sembra essersi rinfrancato. Comunque la sua figura è ancora carica di una singolarissima storia giudiziaria vertiginosamente in bilico fra infamia e martirio. In carcere dal gennaio '79, è stato accusato di delitti atroci. Ma non ha ancora subito gravi condanne definitive. Per gli assassini dei giudici Occorsio e Amato, a esempio, si è preso (nei vari gradi di giudizio) ben cinque volte l'ergastolo e per altrettante volte se l'è visto cancellare. Ed è ancora sotto giudizio. Poi per il 2 agosto '80 è stato accusato di strage, associazione sovversiva, banda armata, proposto per l'ergastolo, ma giudicato colpevole solo per ultima imputazione: 6 anni.

Per questa sua storia processuale — che dura ormai da 10 anni — è stato al centro di un movimento di opinione per una giustizia rapida e giusta, e tolto dal carcere e messo agli arresti domiciliari. Così può atteggiarsi anche a «perseguitato». E lo ha fatto. In più, adesso, può sbandierarsi anche, come «effetto» di quanto denunciato dall'avvocato pentito Roberto Montorzi. Per questo, ieri, in aula, si è presentato «per denunciare». Cosa? E' facile immaginare. Le presunte «manipolazioni» di giudici tesi ad «affermare verità utili a una parte della politica». Poi: «la giustizia eterodiretta dal Pci». Ancora: «la pericolosa lobby "democratica" fatta di giudici, politici, giornalisti "democratici"». Infine: «la costruzione di mostri, colpevoli secondo la logica della fazione». Insomma un reprint dei verbali Montorzi con l'aggiunta di «bacchettate» anche ai giudici togati di secondo grado.

«Voi — ha sostenuto a questo proposito — avete già espresso il vostro giudizio condannandomi, in altro processo, per l'assassinio del giudice Mario Amato. E fra quel caso giudiziario e l'accusa di banda armata per il 2 agosto c'è connessione diretta. Così avreste dovuto astenervi». Dunque, tentativo di deligittimazione, almeno sotto il profilo etico-professionale. Signorelli è stato professore di filosofia nei licei: e con la sua «materia» si è ben destreggiato ieri in aula. Da accusato ad accusatore. Da proposto per la condanna, a pretendente a un «premio». Insomma, Socrate. Senza però dialogo, dal momento che ha detto subito di non voler «parlare» con le parti civili e nemmeno con l'accusa pubblica. Questo in linea generale. Poi sui fatti specifici...». Che io sia stato una "mente dell'eversione" lo dicono solo dei pentiti senza credito né riscontri». «Così non è consentito sostenere ancora che io sia stato un cattivo maestro». Poi: «Io avrei fatto parte di una banda armata che ha ucciso anche il giudice Amato? Assurdità. Infatti a me interessava avere vivo quel magistrato: per denunciarlo per alcuni aspetti delle sue inchieste». Infine: «Non ho mai conosciuto Gelli e non ho mai avuto nulla a che fare con lui. E se mai, per assurdo, ci fossimo incontrati sarebbe stata "guerra" perchè io, teologicamente, non sono massone e, in più, sono contrario al "potere" che lui invece seguiva».

TERREMOTO SIMULATO A TORRE DEL GRECO

Arrivano gli aiuti, ma non c'è il molo

NAPOLI — A Plinio il vecchio nel 79 d.C., quando la flotta romana portò aiuto alle popolazioni di Ercolano e di Pompei investite dall'eruzione del Vesuvio, andò meglio. Anche se l'ammiraglio perse la vita, molti degli abitanti della zona vesuviana furono, però evacuati in fretta.

Invece, il traghetto Sibilla della Caremar che doveva trasportare gli aiuti alle popolazioni di otto comuni alle pendici del vulcano investite da un violento terremoto simulato non ha potuto gettare le ancore nel porto della città (Torre del Greco) dove era stato ipotizzato l'epicentro. Il molo non c'era.

Così gli aiuti hanno ripreso il largo e sono andati al porto più vicino, quello di Torre Annunziata, dove i mezzi dei vigile del fuoco, della Sip, dell'Enel hanno preso terra.

Per fortuna si trattava di un'esercitazione di due giorni, altrimenti i 600 feriti, le vittime rimaste intrappolate sotto le macerie (due coinvolte dal crollo dell'ala di un ospedale) avrebbero dovuto attendere ben più di venti minuti intercorsi tra i due scali.

L'esercitazione di protezione civile organizzata sulle pendici del Vesuvio ha comunque vissuto altri momenti di disorganizzazione. Quando alle 8,59 è stato comunicato l'epicentro e l'entità del sisma, al porto di Napoli sono arrivati mezzi dell'esercito, dei vigili del fuoco, degli altri enti. Ma mano a mano che il traghetto si riempiva appariva evidente che non tutti avrebbero potuto imbarcarsi. Così, dopo un'ora, l'esercito ha formato una colonna e si è avviato per la strada normale, rinunciando alla traversata via mare.

Molto meglio l'organizzazione locale: in un paio d'ore gli enti e le associazioni dei volontari hanno compiuto un primo bilancio dei danni e hanno dato già il via alle prime operazioni di soccorso. In alcune scuole (cinque per l'esattezza) i bambini sono stati fatti sgomberare (in venti minuti) dopo che i bidelli avevano compiuto un'ispezione degli edifici, verificando l'agilità delle scale e dei cornicioni.

Qualcuno che ha visto arrivare improvvisamente mezzi e colonne ha creduto davvero ad un terremoto e così si è messo in macchina ed è scappato. Altri invece, hanno telefonato ai vigili oppure alla polizia per chiedere cosa stava succedendo. Per fortuna si è trattato di una paura molto limitata.

Alle 12.10, proprio mentre la colonna dell'esercito riusciva a superare l'autostrada Napoli-Salerno (che è normalmente intasata, figurarsi con un terremoto e una eruzione...), è stata data lanotizia di un'altra finta scossa, solo (si fa per dire) del settimo grado della scala Mercalli, con l'identico epicentro. Nonostante piovesse sul bagnato, le unità cinofile in 25 minuti hanno trovato due vittime sotto le macerie; è stata montata una tendopoli; sono state allestite 25 tende infermeria con tanto di personale.

E' stata un'esercitazione molto utile — hanno affermato i responsabili dell'operazione — per capire quali sono le cose da migliorare, quali vanno bene quali, invece, devono essere radicalmente cambiate (per esempio, il porto d'attracco degli aiuti).

DALL'ITALIA

Via al nuovo lotto

ROMA — Automazione del sistema di riscossione delle giocate, modifica degli importi delle giocate stesse e innalzamento da 100 milioni a un miliardo di lire dell'ammontare massimo delle vincite. Queste le principali novità della legge per la nuova disciplina del gioco del Lotto approvata ieri in sede legislativa.

Restano i muli

ROMA — I muli del corpo degli alpini non saranno più venduti all'asta come carne da macello: il Corpo forestale ha dato la disponibilità a prenderne gradualmente 500, gli altri saranno venduti a prezzo simbolico a enti morali, associazioni per la tutela ambientale e di protezione civile.

Assolti sei dei Nar

ROMA — Rimandono definitivamente sconosciuti gli autori dell'omicidio del tipografo del «Messaggero» Maurizio Di Leo, scambiato per un giornalista e ucciso la sera del 2 settembre 1980 da due killer. E' quanto ha sancito la Cassazione.

«Scomunica» per la Ru-486

CITTA' DEL VATICANO — La scomunica per la fabbrica francese che produce la pillola Ru-486 è stata chiesta da Marisa Di Gianni, vice presidente del Centro italiano tutela immagine donne (Citid).

«La nuova intolleranza»

ROMA — «Si è andato creando in Italia un grande partito dell'omertà, dell'intolleranza e anche dell'indifferenza», ha spiegato Cristina Frua, aprendo il congresso «la nuova intolleranza» che si svolge a Roma e che prende spunto dal caso di Armando Verdiglione.

Ferita Katharina

PARMA — Katharina Miroslawa, la ballerina polacca di 29 anni assolta in primo grado per insufficienza di prove dall'accusa di concorso nell'omidicio dell'imprenditore parmigiano Carlo Mazza, è rimasta leggermente ferita in un incidente stradale, nel quale ha perso la vita il suo accompagnatore, Giuseppe Tognini, 37 anni.

DOPO IL TRASFERIMENTO DEL CAPO DELLA MOBILE

A Napoli agenti in rivolta

Scarcerato il minorenne fermato martedì scorso per la strage di Ponticelli

NAPOLI — Cade la prima testa per la strage di Ponticelli, quella del capo della mobile napoletana, e nella questura napoletana scoppia il putiferio. La decisione di trasferire Francesco Cirillo alla sezione di polizia giudiziaria presso la procura della Repubblica di Napoli dove assumerà le funzioni di dirigente, ha avuto infatti come prima conseguenza quella di provocare le dimissioni del capo della squadra omicidi, Giuseppe Fiore. A comandare la squadra mobile di Napoli sarà comunque Sandro Federico, capo della squadra mobile fiorentina, il quale dal 75 opera in Toscana. Proprio mentre stava facendo il suo ingresso nel suo nuovo ufficio Federico ha trovato cinquanta agenti che hanno deciso di autoconsegnarsi in questura in segno di protesta. A calmare le acque non sono servite nemmeno le parole del questore Antonio Barrell: «il più amareggiato sono io. Capisco il risentimento ma i poliziotti devono nasconderlo e comprimerlo e tornare a lavorare come sempre».

Il defenestramento di Cirillo ha provato dunque reazioni molto dure, come quella del Siulp che attraverso il segretario provinciale Francesco Martino ha affermato che non servono superpoliziotti. «I problemi non sono solo quelli di polizia. Siamo di fronte all'esigenza di cercare un capro espiatorio — ha proseguito il segretario provinciale del Siulp — e ci rendiamo conto che pur di dimostrare che qualcosa va cambiato non si va tanto per il sottile».

Nessun funzionario della squadra mobile vuole commentare il trasferimento di Francesco Cirillo, anche perché il trasferimento, nonostante il suo curriculum, è un atto di sfiducia nei confronti di tutta la mobile. A Napoli, oltre al vice questore Sandro Federico arriverà anche il primo dirigente Ernesto Panvini, che il giudice ha nominato dal questore dirigente dell'ufficio per il controllo del territorio appena istituito. Intanto, nella città partenopea la camorra continua ad ammazzare. Nelle ultime 24 ore sono state assassinate 3 persone. Il numero degli omicidi sale così a 197.

E' stato invece scarcerato il minorenne che i carabinieri avevano fermato martedì scorso, sospettandolo di aver partecipato alla strage di Ponticelli di sabato scorso. Il giudice del Tribunale dei minorenni, Monteforte, non ha infatti ritenuto validi gli indizi emersi a carico del ragazzo. Nell'ordinanza (inappellabile) si può leggere che gli elementi raccolti a carico del giovane (che compirà tra poco 18 anni) non possono in alcun modo collegarsi con il fatto criminoso. Uno di questi indizi ritenuto determinante dai carabinieri ero lo Stub, l'esame che aveva rilevato sulle mani del ragazzo e sui suoi indumenti tracce di piombo, antomonio e bario, elementi costitutivi della polvere da sparo. Se questo esame non è stato ritenuto valido, ciò vuol dire che il giovane ha dimostrato di avere sì sparato, ma di averlo fatto in una situazione diversa dall'agguato. Così il minorenne, figlio di un boss, è stato nel primo pomeriggio scarcerato. Su di lui non pende alcuna accusa. E' chiaro, in ogni caso, che le indagini sulla strage lo vedranno in qualche maniera coinvolto, visto che i carabinieri non fanno mistero di aver ricevuto quel nome grazie a una «soffiata».

Stamane, sarà esaminata dal Gip la posizione dell'altro fermato per la strage, il venticinquenne Bruno Duraccio. anche per lui l'esame dello Stub (effettuato subito dopo la sparatoria) ha dato esito positivo.

REGOLAMENTO DI CONTI A TORINO

Due assassinati sotto un ponte

Si sta seguendo la pista del mondo della droga

TORINO — I corpi di due uomini, uccisi a colpi d'arma da fuoco, sono stati trovati ieri mattina nei pressi di Leini. I cadaveri giacevano a qualche metro di distanza l'uno dall'altro in strada San Maurizio, sotto un ponte che scavalca la tangenziale. E' comunque anche possibile che i due siano stati trasportati sul posto con un'auto, magari dopo essersi incontrati con altre persone implicate nel «giro». Fatto scendere dalla macchina, uno è stato «giustiziato» immediatamente, accanto a un pilastro del cavalcavia; l'altro ha cercato di fuggire, ma è stato raggiunto e ucciso nei pressi di un fossato.

I morti sono Antonio Lancelotti, 34 anni, originario di Carbonia (Cagliari), residente a Ciriè, ed Ettore Versino, 23 anni, di Front Canavese. Il primo, pregiudicato per furto e rapina, era rimasto coinvolto nell'82 nel sequestro di Elena Lazzari, di dieci anni, figlia di un orefice di Torino, portata via da alcuni uomini introdottisi nell'alloggio del commerciante per fare una rapina. Era stata rilasciata alcune ore più tardi dopo che i rapitori avevano desistito dall'impresa, rinunciando alle due borse piene di gioielli chieste come riscatto.

Accanto al corpo di Lancelotti è stata trovata una torcia elettrica, e questo fa pensare che le vittime si siano recate a piedi ad un appuntamento. I killer sono giunti sul posto con la precisa volontà di uccidere.

I carabinieri seguono la pista del regolamento di conti, avvalorata dal fatto che Lancelotti avrebbe anche partecipato all'attività criminosa del «clan dei catanesi» e che avrebbe deciso di collaborare con la giustizia. Gli inquirenti non escludono tuttavia che la decisione di uccidere Lancelotti e il giovane Versino sia da riferirsi alla più recente attività di entrambi nel mondo della droga.

Lancelotti si era rivolto allo spaccio di stupefacenti dopo un passato ricco di rapine, estorsioni, furti, ricettazione, truffe. La sua presenza nel Torinese risale ai primi anni Settanta quando venne ad abitare a Borgaro, poi a Rivarossa e infine a Ciriè. Ma la sua attività criminosa non si svolse soltanto in questa zona. Lancelotti — dopo aver sistemato moglie e cinque figli — spaziò in tutta Italia affiancandosi alle più diverse bande. Il malvivente si specializzò in rapine ad istituti di credito e uffici postali. Nell'83 compì una rapina nel Varesotto. Qualche anno prima fu colpito anche da ordine di cattura delle Procure di Locri e Potenza.

Agca processato?

ASCOLI PICENO — L'autorità giudiziaria turca sta esaminando la possibilità di sottoporre a procedimento penale per l'attentato a Papa Giovanni Paolo II — considerato nella sua qualità di capo di stato estero — il cittadino turco Alì Agca, già condannato all'ergastolo con sentenza definitiva dalla magistratura italiana e attualmente rinchiuso nel supercarcere di Marino del Tronto (Ascoli Piceno). Attraverso una rogatoria internazionale, avviata tramite il ministero di Grazia e giustizia italiano e la corte d'appello di Ancona, la Turchia ha chiesto al giudice istruttore di svolgere atti istruttori collegato allo stesso episodio per cui l'ex terrorista è stato condannato in Italia. Il materiale raccolto verrà valutato dalla magistratura turca che si muoverebbe ancora nell'ambito di una «fase istruttoria».

CINQUE GIORNI

Medici ospedalieri Un nuovo sciopero

ROMA — I medici ospedalieri aderenti alla Confederazione di categoria Cimo attueranno, cinque giorni di sciopero nazionale il 5, 6, 18, 19 e 20 dicembre. L'azione è stata decisa dalla Cimo in seguito all'andamento negativo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e per il mancato avvio del confronto politico sul progetto per la riforma sanitaria.

La verifica compiuta alla scadenza del periodo di tregua che la Cimo, insieme agli altri sindacati Anaao ed Anpo, avevano stabilito fino al 15 novembre dopo aver sospeso gli scioperi indetti ad ottobre, «è stata negativa», ha detto il presidente della Cimo, Carlo Sizia, rilevando che la trattativa contrattuale, finora avviata solo sul piano tecnico, «si è già arenata per mancanza di legittimazione e unità politica e programmatica della delegazione di parte pubblica».

La Cimo inoltre ha rilevato che «non si è ancora avviato il confronto politico con il ministro della Sanità, in rapprsentanza del governo, sui temi nodali del riassetto gestionale ed organizzativo delle Usl e del nuovo stato giuridico dei medici dipendenti». La Cimo ha invitato tutti i medici dipendenti ad astenersi dal lavoro (secondo le norme di autoregolamentazione tuttora vigenti) per favorire la definizione del contratto di lavoro entro l'anno ed ottenere garanzie su ruolo medico, diritti sindacali, libera professione ed autonomia contrattuale.

L'Anaao-Simp, uno dei sindacati autonomi dei medici ospedalieri, si riunirà invece oggi a Chianciano per esaminare la situazione, del rinnovo del contratto e lo stato del confronto sul progetto di riforma del servizio sanitario nazionale, proposto dal ministro De Lorenzo.

Secondo quanto si è appreso da fonte sindacale, dalla riunione del consiglio nazionale dell'Anaao, potrebbe scaturire un'azione di lotta del sindacato che aveva indicato il 15 novembre come data ultima per avere risposte da parte pubblica sui temi del rinnovo del contratto e della riforma sanitaria. La decisione che sarà presa a Chianciano sarà riportata in sede di Cosmed, la confederazione di parte dei sindacati autonomi dei medici, di cui è presidente Aristide Paci, segretario nazionale anche dall'Anaao.

LE PREVISIONI PER IL 1990

Sempre più distensione fra Est e Ovest dice il monaco astronomo Barbanera

ROMA — Nel 1990, la «grande distensione tra Est e Ovest andrà avanti»; l'anno sarà «ricco, ma non facile»: non ci saranno grandi calamità; i segni zodiacali super favoriti saranno la Vergine e i Pesci: sono queste, in estrema sintesi, le previsioni formulate dal lunario-almanacco «Barbanera di Foligno», giunto alla 228.a edizione, e distribuito ieri alla stampa.

Le previsioni mondiali di Barbanera che, secondo la leggenda, era un monaco-astronomo degli Appennini, prevedono una sola grande difficoltà per l'anno prossimo: «Un crollo finanziario delle grandi monete»; ma — specifica il veggente — «se i due grandi mercati Est e Ovest sapranno tessere la rete dei reciproci rapporti, i guai dovrebbero allontanarsi, almeno quelli grossi».

Barbanera dice di «non vedere grandi calamità» per il 1990 e si discosta da quelle che sono le previsioni di sventura di Michele Nostradamus per gli anni che vanno dal 1992 al 1994. Certo — specifica — siamo solo al 1990 ed esistono problemi immensi come la droga, gli scompensi economici, l'Aids, la sovrapopolazione e la desertificazione. Secondo Barbanera «i veri problemi dell'immediato futuro non sono rivolti a grandi cambiamenti sociali, ma a salvare il pianeta».

D'altronde, aggiunge il veggente degli Appennini, «ogni volta che l'uomo si è trovato di fronte a catastrofiche svolte, la provvidenza naturale che vive nell'uomo... ha offerto una particolare creatività tecnica alle soluzioni del caso».

Una nota di speranza sia per la soluzione dei più gravi problemi sia per il consolidarsi di un sentimento di amore fraterno tra gli uomini, è data — secondo Barbanera — da due avvenimenti veramente importanti che si realizzeranno nel '90: «Uno scientifico, l'altro sociale, entrambi molto umani... uno nella prima metà dell'anno, l'altro verso la fine». L'annuario ipotizza inoltre «una grande scoperta archeologica nell'Etruria».

Passando alle previsioni zodiacali, per l'anno prossimo Barbanera prevede non uno, ma due «segni favoriti»: la Vergine e i Pesci; altri tre segni avranno «un'annata buona» e sono Toro, Gemelli e Scorpione; per altri tre, invece, il consiglio è quello di «far più conto su se stessi che non sul favore delle stelle» e sono Ariete, Bilancia e Acquario.

In particolare, nella «pentola» della Vergine, «bolle roba buona: Giove — spiega Barbanera — nella vostra casa dell'amore non può che portarvi fortuna», e «il lavoro sembra essere il toccasana per la Vergine».

Per i Pesci, l'anno prossimo riserva «ottime opportunità, eccellenti, fortunate... nel campo professionale» e, anche per l'amore, il 1990 «si annuncia felice. Il benefico Giove — spiega — sarà nella vostra casa con storie amorose tra la fine di febbraio e la metà di agosto». Mentre altri tre pianeti aiuteranno i nati di questo segno a costruire cose durature.

Per gli altri tre segni favoriti, Toro, Gemelli e Scorpione, ecco alcuni dettagli: per il Toro, il consiglio che si desume da Barbanera è quello di «non essere impazienti» per l'amore, e di attendere «momenti migliori»; mentre si preannunciano «grandi potenziali professionali e ottime opportunità per iniziare qualcosa di nuovo o migliorare le posizioni già raggiunte».

Per i Gemelli, in campo amoroso, il consiglio di Barbanera è quello di «sostituire baci alle tante parole».

NARRATIVA

I fiori (senza sole) di Fleur Jaeggy

Recensione di
Carlo Sgorlon

Fleur Jaeggy è un'autrice molto raffinata, di intelligenza sottile, colta, ma anche pessimista e tagliente. La sua sensibilità è come cristallizata da una fredda consapevolezza degli aspetti tragici e funerei dell'esistenza. Vi è in lei qualcosa di bloccato.

Le donne vocate alla scrittura in genere si sublimano nella sottigliezza del sentire e dell'annotare. Diventano quintessenziate. Il loro archetipo è Katherine Mansfield, cui molte vorrebbero somigliare. I loro libri evocano l'idea di boccette di profumo, quelle più piccole, che sono le più concentrate e coste.

Anche il nuovo libro della Jaeggy («Gli anni beati del castigo», Adelphi, pagg. 107, lire 14 mila) è quintessenziato, ma in esso non ci sono i sapori forti della vita. Piuttosto v'è quello della morte, della malattia, della follia. Il piacere di vivere è svanito da tempo. La bottiglia di profumo, per ragioni ignote, è rimasta senza coperchio, e lo slancio vitale si è dissolto nell'aria. La scrittrice è entrata per intero nel mondo dell'intelligenza, abbandonando quello dei sentimenti. Pare che, dopo Pirandello e Svevo, gli uomini non abbiano che una drammatica alternativa davanti, o vivere o pensare (e scrivere).

Il clima da pianeta spento e da camposanto, che a volte diventa «morgue», lo si avverte subito. Nelle prime righe c'è un ricordo di Walser, lo scrittore svizzero che morì dopo trent'anni di manicomio. Nella prima pagina di Fleur c'è già l'immagine della follia, della morte, della letteratura svuotata del sentimento profondo della vita e dell'essere. La Jaeggy non può raccontare la pienezza dell'esistere. La sua intelligenza è come paralizzante. Non descrive le cose. Piuttosto le infilza con uno spillo e le mette sottovetro.

Da adolescente cercava la «solitudine, forse l'assoluto»; ma la vita è compromesso, e appartiene veramente a coloro che si accontentano, che si abbandonano al suo flusso, senza troppe pretese.

L'evento di questa vita di collegio (dove non succede mai niente) è l'arrivo di una ragazza intelligentissima, sprezzante, fredda, disumana, troppo colta, che poi nella vita svilupperà le premesse non allegre mostrate in gioventù, in direzione della follia e della morte. Si chiama Frédérique. La narratrice cerca di entrare nella sua amicizia e nel suo interesse. Ci riesce con difficoltà. Frédérique, naturalmente, è di quelle che sanno già tutto, per effetto delle generazioni che l'hanno preceduta. Il suo talento e la sua cultura sono «un dono dei morti».

Un'amicizia di collegio raccontata con freddezza

La scrittrice, anche da adolescente, non amava ciò che era quotidiano e normale. Della tedeschina con cui condivideva la camera ha dimenticato persino il nome. Non poteva interessarla, non era abbastanza colta e intelligente.

Per la Jaeggy questi collegi svizzeri hanno qualcosa di lugubre. Anche le suore, le insegnanti, la gente di servizio. Tutto è cristallizzato dalla regola, l'ordine eccessivo, che elimina la spontaneità. Ma la Jaeggy non vede questi aspetti in forza di una vitalità che non possiede. Il suo anarchismo mimetizzato contiene una forma di fastidio estetico che la rende disappetente, fredda, colpita da una invincibile forma di anoressia dello spirito. V'è in lei una sorta di disprezzo per ogni cosa. Il personaggio di Frédérique, forse, serve soltanto da schermo. In realtà, Fleur proietta su di lei le sue stesse qualità.

C'è qualcosa che l'appassiona veramente? Lei dice di sì: gli alberi, le montagne, il silenzio, la letteratura, gli espressionisti tedeschi. Ma l'eccesso d'intelligenza, cultura, snobismo, non le permette di raccontare la «calda vita». Qualcosa interviene in continuazione a raffreddare la sua pagina e a creare sopra le cose una crosta di ghiaccio. Sotto quella crosta forse scorre qualcosa di tiepido. Ogni tanto v'è un lieve, appena percettibile scatto del sentimento. Per esempio quando dice che, stando in collegio, s'immagina cose grandiose del mondo e, quando se ne esce, si ha nostalgia per il suono della campanella. Anche il titolo indica che il libro dovrebbe essere inteso in questa chiave. Ma in realtà, poi, questa nostalgia dell'adolescenza e del collegio non viene fuori granché.

La Jaeggy è una di quelle creature, sempre più numerose alle nostre latitudini, che non si trovano più in sintonia con la vita e l'essere. Proprio per questo si può dire che ella è una narratrice tipicamente europea. Oggi l'Europa, a giudicare dai suoi scrittori, specie quelli che l'intelligenza critica giudica più rappresentativi, è un continente decrepito, privo di voglia di vivere. Non fa che mettere in evidenza gli spessori dell'assurdità, del male, della noia, del disgusto, della nausea. Non fa che inventare trenodie per la propria irreversibile vecchiezza. Forze è il preludio della Morte Grande che ci attende, per la distruzione sistematica della natura. Forse gli scrittori non possono che farsi testimoni di una lunga agonia, che è già cominciata. Ma personalmente ritengo che, proprio perché la natura e la vita stanno morendo, uccise dagli uomini e dalla loro insaziabilità, esista fortissima la tentazione di intonare per esse un canto pieno e vitale, e sia pure quello del cigno. La vita muore? Vita la vita!

ARTE

I maestri svelati

LONDRA — I metodi di lavoro di Giotto, e di altri grandi artisti italiani, svelati con gli strumenti della tecnica moderna. Saranno oggetto di una mostra alla National Gallery di Londra, che verrà inaugurata mercoledì 29 novembre e resterà aperta fino al 28 febbraio.

Scienziati e storici dell'arte hanno collaborato per scoprire, con il microscopio elettronico e le attrezzature a disposizione della chimica moderna, i segreti di famosi pittori come Giotto e Duccio. Ma anche di quegli artisti italiani, in attività prima del 1400, conosciuti solo dagli esperti.

«Abbiamo scelto — spiegano alla National Gallery — pitture provenienti da Firenze e da Siena, città ricche che potevano permettersi i migliori artisti del tempo».

ASTE / MODA

I soldi? Mettili in cornice

I ricchi d'ogni genere investono in quadri. E' una febbre, e brucia miliardi

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — C'è più pubblico che a una prima del Metropolitan. Più eleganti, più attento. Giapponesi in ogni angolo con le loro palette pronte. Uomini dal capello corto come vuole la moda di Wall Street. Facce strane di artisti e trafficanti. Donne bellissime piene di gioielli e vecchi amanti che sanno di fumo e cipria. Non è un teatro, semplicemente l'apertura della grande stagione delle aste d'autunno da Christie's e da Sotheby's. Sono di scena i contemporanei, i supermoderni, da Jasper Johns a Roy Lichtenstein, da Willem De Kooning a Andy Warhol, ma anche Van Gogh e Picasso, Pollock e Rauschenberg.

Le collezioni delle due maggiori case d'aste del mondo raggiungeranno in sette giorni il miliardo di dollari, ma è un valore puramente indicativo. I prezzi battuti superano spesso del 500 per 100 la valutazione massima delle stime. Sembra una stagione magica. Giorni fa è stato polverizzato anche il record pagato per un autore vivente. Apparteneva, con 17 milioni di dollari, a un dipinto di Jasper Johns, ma un signore con gli occhi a mandorla ha buttato sul tavolo quasi 28 milioni per portarsi a casa un quadro grande di Willem De Kooning, un maestro dell'«action painting» americana.

Da qualche anno il business dei capolavori è considerato uno dei più redditizi sistemi di investimento. C'è gente a New York che, occupata di mangimi o di cemento per decenni, è convinta di farsi un «look» umanistico mettendo in casa una di queste tele. E' una moda, un pesante gioco di forza. Ci buttano montagne di dollari «broker» e speculatori, maghi della borsa e mafiosi, principi arabi e curatori di musei.

Le collezioni delle più blasonate famiglie americane ed europee vengono messe in vendita. La domanda è fortissima e l'offerta altrettanto. Coi prezzi che salgono alle stelle, tutte le dinastie capitaliste con problemi di liquidità cercano di recuperare il vecchio splendore, anche se con qualche tela in meno. Il boom è esploso dopo il 1980, ma è solo nelle ultime tre stagioni che le case d'asta hanno soppiantato i «dealer» privati dominando il mercato con un intensissimo battage pubblicitario. Qualcuno sostiene però che il mercato artistico, soprattutto quello dei contemporanei, è supergonfiato e da un momento all'altro potrebbe crollare miseramente.

«Torpedo... Los!» che raffigura la scena di un fumetto di Roy Lichtenstein, sera fa da Christie's ha battuto in pochi secondi il record dell'artista ed è stato venduto per 5,5 milioni di dollari, vale a dire 7,7 miliardi di lire. Nel '63 lo stesso lavoro era stato comprato da un collezionista per 2500 dollari, poco meno di tre milioni e mezzo di lire.

Christie's nei suoi dodici giorni di aste (dai gioielli ai dipinti, dagli olii alle sculture) sta mettendo all'incanto 3089 opere d'arte per oltre 700 milioni. Sotheby's — che in questa gara insieme raffinata e rude di ricchezza non vuole mai essere da meno — esibirà 2696 pezzi per una cifra di poco inferiore ai 600 milioni.

Che la sfida sia a colpi di milioni di dollari è evidente. La febbre del capolavoro sta scatenando sulle soffici moquettes rosse delle case d'asta newyorkesi diabolici tempisti della contrattazione, gente che non si emoziona davanti alle cifre a nove zeri e che vive l'arte solo come un affare. Anche per chi non compra, lo spettacolo è assicurato.

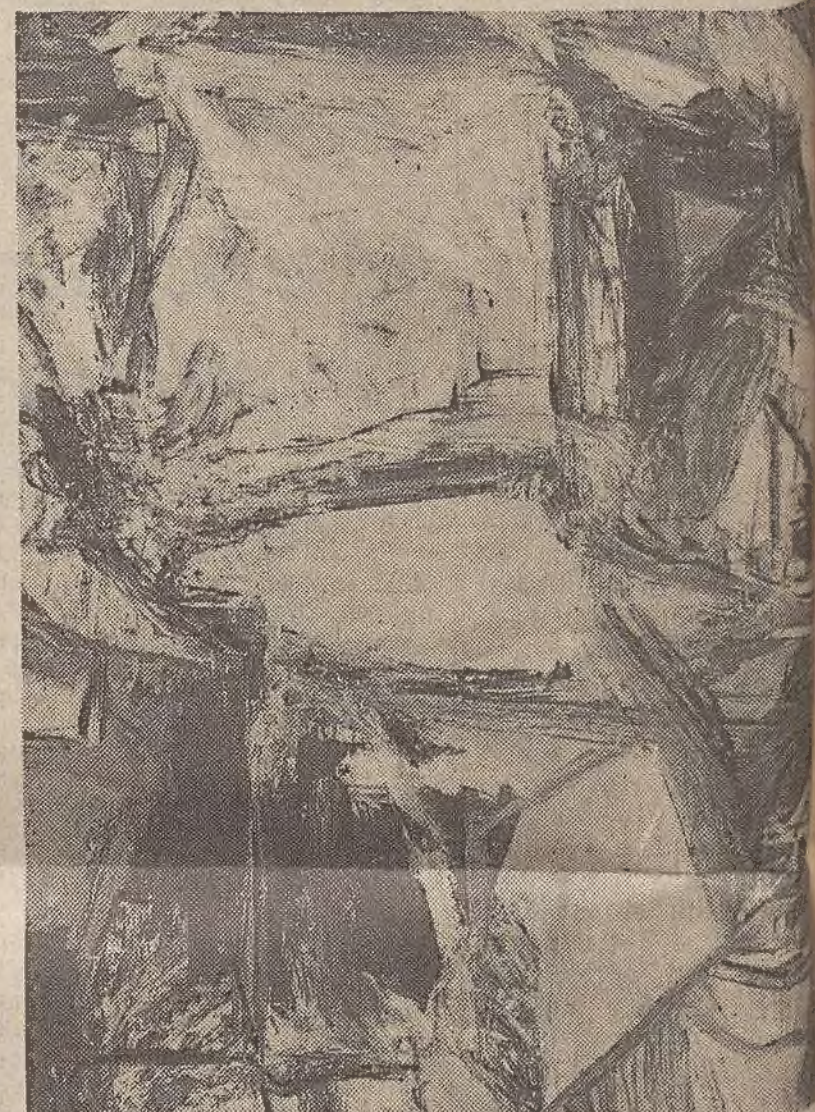
Allan Stone, un «dealer» di New York, ha detto di aver venduto «Drink Syrups» di Wayne Thiembaud nel 1960 a Robert Mayer (un collezionista di Chicago) per 300 dollari. L'altra sera, Mayer ha rimesso all'asta il suo «Drink Syrups» per 330 mila dollari, vale a dire mille volte di più. Lo ha comprato un gallerista di San Francisco, convinto di poterci ancora guadagnare molto.

Non è solo una febbre. Molte volte si tratta di un sofisticatissimo gioco d'azzardo. Spesso le contrattazioni sono frutto di odi personali. Il martelletto del battitore diventa una specie di strumento di vendetta in questa guerra tra nuovi ricchi. Per la prima volta, inoltre, capolavori comprati sul mercato agli inizi degli Anni Ottanta vengono rimessi in circolazione e rivenduti al doppio della stima dell'anno prima.

Gli sciacalli della borsa vedono nelle tele e nei disegni un solidissimo bene-rifugio, così come nei gioielli. I musei dal canto loro possono finalmente reinvestire i propri capitali privati per l'acquisto di pezzi rari, e sottobanco hanno finito per avviare un fiorentissimo mercato parallelo.

«Typewriter Eraser» di Claes Oldenburg, realizzato nel 1977, è stato venduto per 253 mila dollari. Marisa del Re, una nota gallerista italiana che opera sul mercato newyorkese, ha perso l'incanto vinto da un giapponese dichiarando: «Quel lavoro, solo due mesi fa, si poteva comprare per centomila dollari».

Christie's usa ormai espressioni erotiche per definire il clima che si crea in sala durante la vendita. «E' una situazione assolutamente eccitante — dice il biondo e aristocratico capo dei battitori —. I compratori vivono l'asta come una sfida, non sempre culturale. Ma gli acquisti sono in genere molto bilanciati. I giapponesi comprano tanto, ma c'è un forte ritorno anche degli europei».

Nei casi migliori i capolavori passano da miliardario a miliardario, come un semplice scambio di figure. Due piccoli Manet per un Picasso grande, oppure tre Frank Stella (che ormai ha raggiunto gli otto miliardi a pezzo) per un medio Monet. Contemporanei e impressionisti sono i re dell'autunno. Fuori, sulla Park Avenue per Christie's o davanti a Sotheby's, il traffico è paralizzato. Un lungo corteo di «limousine», con gli autisti che aspettano i magnati, blocca incurante la strada. Tutta la New York dei quartieri alti ha disertato i risultati delle elezioni del sindaco per essere puntuale alla grande apertura di martedì. C'è una strana tensione mista a elettricità nelle sale, ma ci sono anche tante facce bizzarre. Alcuni osservatori sostengono che la mafia si è buttata nel business dei capolavori traendone un enorme profitto. Considerata l'alta discrezionalità delle case d'asta, diventa questo un luogo ideale per affluire i miliardi da riciclare. In fondo, chi mai potrebbe pensare che una tonnellata di cocaina ha lo stesso volume d'ingombro, in una banca svizzera, di un Rembrandt o di un Canaletto?

In alto, Willem De Kooning con la figlia (che recentemente lo ha fatto dichiarare incapace d'intendere e volere). Sotto, il suo quadro, «Interscambio», venduto da Sotheby's per circa 30 miliardi di lire.

ASTE / WILDER

Questa vendita miliardaria è da «Prima pagina»

NEW YORK — Billy Wilder avrebbe potuto donarla a qualche importante museo. Ma per fare un dispetto a istituzioni in cui non crede, e stupire ancora l'America, il regista di «Prima pagina», di «A qualcuno piace caldo», di «Viale del tramonto», ha preferito mettere all'asta la sua collezione privata di opere artistiche del Novecento.

L'altra sera la vendita, organizzata da «Christie's» di New York, ha fruttato oltre trenta milioni di dollari. Qualcosa come 45 miliardi di lire. In tutto sono state «battute» 94 opere di grandissimo valore.

Il pezzo di maggior valore, una «Testa di donna» di Pablo Picasso eseguita a pastello su carta, è stata venduta per 4,85 milioni di dollari. La stima di «Christie's» si aggirava, invece, sui sette milioni di dollari. Tutto sommato, il compratore ha speso poco più della metà.

Due opere di Joan Mirò, «L'etoile» e «Le fermier et son epouse», hanno superato le previsioni fruttando rispettivamente 2,64 e 2,7 milioni di dollari. All'asta è stato pure stabilito un piccolo record. Un ritratto di fanciulla nuda, eseguito dal pittore francese Balthus, intitolato «La toilette», è stato battuto a 2,1 milioni di dollari.

Sommato tutto, però, c'è da credere che il regista Billy Wilder abbia archiviato quest'asta di «Christie's» con un pizzico di rammarico. Il rimpianto è legato soprattutto alle opere di Pablo Picasso, collezionate in tanti anni «con tanta cura», come Wilder stesso ha confessato. Il ritratto a pastello del 1921, ad esempio, raffigura la prima moglie del pittore, Olga Koklova.

DEPERO / TEATRO

Un giocattolo futurista un po' sottosopra

Con «Anihccam», l'opera dell'artista di Rovereto, si apre a Udine la stagione di Teatro Contatto

Servizio di
Roberto Canziani

UDINE — Negli ultimi mesi del 1923 Fortunato Depero mise insieme i pezzi e gli attrezzi per una sua nuova piéce futurista. Immaginò due locomotive, le fece innamorare entrambe del capostazione, e a quest'ultimo affidò il compito vano di disciplinare l'amorosa esuberanza delle due spasimanti d'acciaio con l'autorità della sua paletta. Assistito dal musicista Casavola, dall'«onomalingua» e da un coro di fururisti Depero fece anche parlare, in un'accesa e meccanica discussione, le due locomotive. Un po' ballo di macchine, un po' teatro della sorpresa, un po' canzone rumorista, questa operina d'avanguardia si chiamò «Anihccam del 3000».

«Anihccam» è naturalmente «Macchina», scritto alla rovescia. Ma è anche il titolo di uno spettacolo che oggi richiama a nuova contemporaneità l'arte «plastica» e «magica» di Fortunato Depero. Ad allestire questa rivisitazione del futurismo teatrale dell'artista di Rovereto è stata Lucia Latour, architetto e coreografa, che con «Anihccam» inaugura da stasera (alle 21), allo Zanon di Udine, il cartellone 1989/'90 di Teatro Contatto.

Bisogna avvertire che tra l'opera che debuttò nel 1924 al Trianon di Roma, e lo spettacolo della Latour (fresco ancora del debutto di settembre al Festival Oriente-Occidente di Rovereto) non c'è immediata corrispondenza. Il bello, però, sta proprio in questo. Non la ricostruzione di quell'archeologia della nostra modernità che si dice essere stato il Futurismo, ma un omaggio contemporaneo alle sue invenzioni e alle sue teorie, ai suoi slanci immaginativi e elettrizzanti, alla sua audace agilità artistica. Dinamico, simultaneo, autonomo, alogico, irreale — come lo volevano i suoi irruenti proclami — il teatro dei Futuristi torna per riproporre in «Anihccam» non le realizzazioni, ma le ispirazioni e la poetica, le idee, i principi.

Particolare dallo spettacolo «Anihccam. (Foto Piero Tauro)

Una «citazione libera», dunque, da Depero. Un giocare con le sue atmosfere creative alternando la «Ricostruzione futurista dell'Universo» (1915) al progetto di scene e costumi (1916) per «Le chant du rossignol» di Stravinskij, che Diaghilev avrebbe dovuto poi portare in scena. Un piluccare curioso e divertente fra i «Balli plastici» (1918) inventati per marionette meccaniche (i «Piccoli» di Podrecca) e gli anticipatori «spot» radiofonici per il bitter Campari.

E' naturale, detto questo, che «Anihccam» non sia solo uno spettacolo di danza, né solo una piéce teatrale, e nemmeno un bell'esempio di integrazione fra l'immagine e la musica (meriterebbe un intero discorso la colonna sonora di Luigi Ceccarelli). «Anihccam» è tutto quanto assieme, un congegnato giocattolo ricco di effetti «d'antan», ma svolti con la sensibilità e il «glamour» dell'oggi: la velocità, il paroliberismo, l'arte dei rumori che si incontrano con la nostra immaginazione tecnologica. Una rivista, una corsa a rompicollo fra le invenzioni, un contenitore esplosivo per artificiali, insensate prodezze di spettacolo.

E allora: signorine in pantaloncini rosa e marcati e neri sopraccigli, tacchi a spillo e passi di danza a testa in giù, marionettini in frac a strisce bianche e nere, pupattole rotonde con gonnellidi rigidi e simili a solidi geometrici.

Le immagini si impaginano nei quadri di un palcoscenico ora verticale ora orizzontale, la multiproiezione disegna cornici di gambe che si inseguono, frecce colorate sbucano dal sottosuolo.

Tanto risultato non può che essere frutto di un lavoro d'insieme. Se alla Latour e a Ceccarelli spettano le firme dello spettacolo, in maniera essenziale vi contribuiscono anche l'impianto scenografico di Gianfranco Lucchino ed Enrico Pulsoni, i costumi e il trucco di Marina Lund, il «multivision» di Massimo De Felice e Myriam Laplante, le nove-ballerine-nove della compagnia Altroteatro.

DEPERO / MOSTRA

E domani? Un mondo inventato

Progetti per un «villaggio futurista» esposti a Londra

«Ballerina» di Fortunato Depero (part.), realizzata dall'artista nel 1915.

LONDRA — Successo per Fortunato Depero anche in Gran Bretagna. E non solo il nome, tanto benaugurale. Inaugurata due settimane fa all'Istituto italiano di cultura, la mostra «Il Teatro magico di Fortunato Depero» (che era stata già allestita dal Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento) vi resterà aperta fino al 30 novembre per approdare poi a Lisbona, a Zurigo e infine, forse nel '90, a Mosca.

Proseguimento e ampliamento di una precedente mostra, che per le cure di Gabriella Belli e Maurizio Fagiolo dell'Arco affrontava l'intera opera artistica di Depero, l'esposizione visitabile in questi giorni a Londra si rivolge specificamente alla produzione per il teatro, nella convinzione che l'artista roveretano abbia saputo dare il meglio di sé lo si mette in relazione con le avanguardie europee dell'epoca.

E' però la stessa Belli (curatrice stavolta assieme a Nicoletta Boschiero e a Bruno Passamani dell'intero progetto) a sottolineare come sia difficile tracciare distinzioni nette tra le diverse discipline, distinzioni che proprio Depero cercò di integrare in un ecclettismo costantemente mosso in ogni direzione.

Più che manipolare parole, Depero amava manipolare parole, Depero amava manipolare materiali. E' agli aspetti figurativi e plastici del suo teatro che guarda perciò la selezione delle opere. Grandi capitoli espositivi racchiudono progetti e alcuni prodotti della lunga attività dell'artista (nato nel 1982 e morto nel 1960). Idee, progetti, bozzetti, esecutivi vanno mano mano trasformandosi nelle finali realizzazioni di scena, cambiando progressivamente tecnica e supporto, dagli olii su tela alle chine, ai manifesti, ai pupazzi di legno, alle marionette in rivista (ricostruite nel 1982) dei «Balli plastici»: ballerine di gomma e ladri automatici, diavoli di caucciù a scatto. Tutti elementi di un futuribile «villaggio futurista» che lo stesso Deperò così immaginava: «Ognuno vestirà a suo piacimento, le strade saranno selciate a mosaici coloratissimi, e gli alberi meccanici emaneranno profumi artificiali. Fra gli stessi alberi voleranno e fischieranno montati ad orologeria, uccelli inventati».

[r. canz.]

TEATRO / «ARMONIA»

Ricchi nonni nostri

La Trieste fine '800 in «L'ultimo San Nicolò»

TRIESTE — Debutta oggi alle 20.30 nella sala di via Ananian 5, nell'ambito della Rassegna Teatro in Dialetto organizzata dall'Associazione Armonia, il secondo spettacolo in abbonamento: «L'ultimo San Nicolò» di Elisabetta Rigotti, testo premiato al concorso «Pancogola d'Argento» nel 1984.

L'autrice ha al suo attivo numerosi riconoscimenti, essendosi piazzata, oltre che nel succitato concorso «Pancogola d'Argento» (nel 1982 e nell'84), anche nel concorso «Arta Terme-Vanzoni Teatro Orazero» con il radiodramma «La quercia di Goethe».

«L'ultimo San Nicolò» ripropone la Trieste di fine secolo, ritraendo la città nel momento in cui questa, ripresasi dalla crisi determinata dalla chiusura del Porto Franco, gode di un nuovo periodo di benessere. Ed è questo benessere che porta a Trieste la strabiliante novità del tram elettrico che, nel settembre del 1900, appare in città, sbalordendo con la sua «elevata» velocità.

Debutta oggi lo spettacolo tratto dal testo della Rigotti

La vicenda di «L'ultimo San Nicolò» ha, quindi, come sfondo una città-emporio ricca di fiorini e di speranze, ma i personaggi che vi agiscono sono per lo più gente del popolo e alcuni di essi sono realmente vissuti. Come la giovane Giuseppina Gazet, che realmente abitava in via San Sergio (nel rione di San Giacomo) assieme alla madre Nineta, una vedova invecchiata anzitempo fra le fatiche e gli stenti, o come Angelo Lagoj, facchino sulle banchine del Porto Nuovo, o l'amica comune, Jolanda Kubler.

Tra realtà e fantasia vivono un poco tutti i personaggi della commedia di Elisabetta Rigotti: da Toni, capo-ganga, a Berto «impizaferai», dall'Orbo dell'armonica (al secolo Paolo Razza), noto cantastorie di via della Scalinata, ad altri ancora.

La commedia viene presentata all'«Armonia» nell'allestimento del Gruppo Artisti Alabarda, che si ripresenta al pubblico nella sua nuova formazione (ha recentemente accolto nelle sue file il gruppo teatrale «I Commedianti») e si avvale di un impianto scenico realizzato da Luigi Flebus, mentre la regia è affidata a Ugo Amodeo.

«L'ultimo San Nicolò» si replica il 18, 20, 24 e 26 novembre alle 20.30 nei giorni feriali, alle 16.30 in quelli festivi).

TEATRO / «CRISTALLO»

Buffe smanie goldoniane

TRIESTE — Secondo spettacolo in abbonamento per la stagione 1989-90 della «Contrada». Domani sera, alle 20.30, al Teatro «Cristallo» di Trieste ci sarà la prima di «Le smanie per la rivoluzione», presentato dallo Stabile di Bolzano su testo di Siro Ferrone.

Lo spettacolo racconta una storia goldoniana. A Parigi, durante la Rivoluzione francese, il pacifico commediografo che aveva servito fedelmente il re viene privato della pensione. Intorno a Goldoni ruotano una moglie saggia, un vecchio Arlecchino, un nipote nevrotico e arrivista, un losco medico italiano, che lo esortano a impegnarsi nella vita civile per recuperare la pensione, ma soprattutto per difendere la propria fama. Goldoni, ormai vecchio, malato e insofferente, continua a inseguire un ideale di vita fatto di leggerezza: corteggia un'aspirante attrice, gioca a carte.

Questo inedito «vaudeville» rappresenta il comico assedio al vecchio scrittore e la sua poetica fuga verso una leggerezza ormai impossibile. Nè lui, nè gli altri si accorgono che, nel frattempo, qualcuno è riuscito a ottenere la restituzione della sua pensione. Questa sorprendente rappresentazione della Rivoluzione francese, che in forma di opera buffa vuole celebrare la solitudine del teatro comico davanti all'ineluttabile tribunale della Storia, è interpretata da Gianrico Tedeschi (Carlo Goldoni), Vittorio Franceschi (suo nipote), Gianni Galavotti (Arlecchino attore comico), Angela Cardile (moglie di Goldoni), Marianella Laszlo (la contessa), Libero Sansavini (medico veneziano), Luigi Ottoni (un ufficiale), Paolo Berretta (ambasciatore).

A firmare la regia è Luca Fusco. Le scene sono di Firouz Galdo, i costumi di Barbara Kemper.

ASTE

«Tesoro» in busta: un record filatelico

MILANO — La base d'asta era alta, 500 milioni, ma all'aggiudicazione ne sono spuntati ben 675. Un realizzo davvero inusitato, trattandosi di un francobollo. L'asta è avvenuta pochi giorni fa a Milano, indetta dalla Auction Phila.

Che la filatelia diventi sempre più un richiamo all'investimento di chiaro supporto antiquariale non è una novità. In passato ci sono state vendite all'asta di esemplari del periodo classico, provenienti dalle collezioni Caspary e Burrus, tanto per citare solo alcuni sommi collezionisti.

All'asta della Auction Phila è stata esitata una partita di francobolli di Toscana, uno dei settori del classico italiano più ricercati, tra cui — fra altri — faceva spicco proprio quello che ha stabilito il record: era su una lettera datata 18 dicembre 1860, spedita da Firenze a Parigi, per tariffa raccomandata affrancata con il tre lire ocra-giallo del Governo Provvisorio (èmissione del 1.o gennaio 1860), «stemma di Savoia sormontato da corona reale», senz'altro uno dei più «illustri» esemplari del periodo (allo stato di nuovo o di usato, o su lettera viaggiata).

Di queste missive se ne conoscono due soltanto. Quella posta all'asta risulta dunque essere della massima rarità, quasi un «unicum» in assoluto.

Il prezzo che ha spuntato è davvero insolito per il materiale filatelico, comunque di pregio, dell'area classica italiana. E' da notare infatti che battute d'asta di tale consistenza economica non sono comuni, probabilmente per il fatto che succede di rado di poter vedere esemplari (particolarmente su lettera) così realmente unici.

Non deve quindi sorprendere il realizzo che — da tempo a questa parte — suffraga il concetto di «investimento» elitario nell'antiquariato filatelico (alla stregua di quanto succede con sempre maggiore intensità nel campo dei quadri, dell'argenteria, dei preziosi in genere). Questo fatto è sinonimo di una ricerca di «affezione» inusuale per la maggior parte del mondo collezionistico, ristretto di solito a più modeste proporzioni.

[Nevio Covacci]

ASTE / PICASSO

«Au lapin agile» non batte tutti

«Au lapin agile», battuto ieri da Sotheby's per circa 55 miliardi di lire, fu dipinto da Picasso nel 1905 per il proprietario di un'osteria, in cambio di pasti gratuiti. L'opera, comunque, non ha superato la quotazione degli «Iris» di Van Gogh.

NEW YORK — Tutte le emozioni erano per lui: Pablo Picasso. Sotheby's ha «battuto» uno dei suoi quadri più famosi, «Au lapin agile», per 40 milioni e 700 mila dollari (circa 55 miliardi di lire). Non è stato superato comunque — ed era invece nelle previsioni — il record assoluto, che rimane agli «Iris» di Van Gogh (battuto nel 1987 per quasi 73 miliardi di lire). Resta in ogni caso il terzo prezzo mai pagato per un dipinto. Se lo è aggiudicato il collezionista Walter Annenberg, un multimiliardario californiano, filantropo e uomo d'affari. Le aspettative della proprietaria, Lorinda de Roulet (ereditiera americana, figlia del collezionista Joan Whitney Payson) sono andate in un certo senso deluse: sperava di «superare» gli «Iris» (messi all'asta, guarda caso, da suo fratello).

Curioso destino, quello del «Lapin agile»: Picasso lo dipinse nel 1905, per il proprietario di un'osteria parigina, in cambio di pasti e bevande gratis. Raffigura lo stesso pittore, vestito da Arlecchino.

Per Sotheby's, comunque, è stata una giornata da record in ogni caso. Oltre 269 milioni di dollari per la vendita di settantun opere d'arte, nella sola giornata di ieri. Quarantaquattro opere da sole hanno totalizzato oltre un milione di dollari. Ad aggiudicarsi alcuni fra i pezzi più importanti sono stati, ancora una volta, acquirenti giapponesi.

A un giapponese è andato per esempio un altro Picasso, «Le miroir» (26,4 milioni di dollari). Ancora a un giapponese «Madre col figlio», il terzo Picasso in offerta (18,7 milioni di dollari). Le altre opere che hanno realizzato cifre da capogiro sono un Manet («La promenade», 14,6 milioni di dollari), «Il canale» di Monet (11,5), un Van Gogh del 1889 («Cava vicino a Saint Remy», 11,5) e un paesaggio di Gauguin.

Ma cifre enormi sono state sborsate anche per Mirò, Mondrian, Rodin, Klee, Giacometti. Il record precedente è di solo un giorno fa: come riferito, la collezione Mellon ha fruttato a Christie's 232,4 milioni di dollari.

Da Christie's è stato anche stabilito il prezzo-record per un'opera di Manet: il Museo Getty di Malibu, in California, si è aggiudicato per 26,7 milioni di dollari il quadro «Rue Mosnier con bandiere» (1878).

ASTE

A dicembre il resto...

LONDRA — Ma, con Picasso, non finisce qui. Il 1.o dicembre i personaggi di una «storia senza parole» che l'artista dipinse in sette mesi di febbrile attività nel 1968 saranno oggetto di un'asta che potrebbe riservare qualche sorpresa. Le 347 acqueforti occuperanno un'intera giornata di Sotheby's, a Londra. Il proprietario, un collezionista europeo, è voluto restare anonimo.

Il valore di questi dipinti (alcuni rappresentano le persecuzioni dell'Inquisizione, altri donne in fuga o ferme sotto l'occhio di uomini avvolti in ampi mantelli) è stimato tra i tre e i quattro miliardi di lire.

Le acqueforti sono state eseguite a casa di Picasso, vicino Cannes, con l'aiuto di due grandi incisori, Piero e Aldo Crommelynck, che avevano portato da Parigi una stampatrice a mano.

ASTE / GAUGUIN

Sì, milioni di dollari

NEW YORK — Ma non è solo il Picasso a far tremare i polsi di collezionisti e mercanti. Nella notte dei capolavori di Sotheby's (in cui sono andati all'asta 2696 pezzi tra quadri, stampe e libri rarissimi), è stato «battuto» anche uno strepitoso Gauguin, «Entre les lys», di proprietà del collezionista svizzero Rudolph Staechelin, che ha realizzato la fantastica cifra di undici milioni di dollari. L'acquirente è un giapponese.

La tela di Gauguin era particolarmente attesa. Fino all'ultimo, infatti, organizzatori e proprietario erano rimasti col fiato sospeso, «temendo» una seconda rivolta artistica di Basilea — la città svizzera dove sono custodite le pregiatissime tele del collezionista Staechelin — che aveva dato segnali di malcontento per questa vendita.

Non è la prima volta che Basilea «intercetta» una vendita degli Staechelin — dal secolo scorso famosi collezionisti d'arte svizzeri — che vantano una pinacoteca ricca di Manet, Cézanne, Picasso, Gauguin, Renoir, per citare solo alcuni, del valore di oltre 270 miliardi di lire — impedendo l'esportazione delle loro tele. Un primo episodio risale a venti anni fa, quando Pierre Staechelin, padre di Rudolph, per motivi economici, mise in vendita due Picasso.

La cittadinanza, sindaco in testa, indisse — nel lontano inverno 1967 — addirittura un pubblico referendum per impedire che le tele di Picasso varcassero l'oceano: agli Staechelin era pervenuta una favolosa offerta di un collezionista americano. I basilesi — chi dice che gli svizzeri sono gente dal sangue freddo? — scesero in piazza e, soldi alla mano (due milioni e 400 mila franchi), riscattarono dalla famiglia Staechelin i due dipinti. Picasso, commosso da tanta passione, regalò alla cittadinanza ben quattro dei suoi capolavori.

Intanto, commentando gli avvenimenti all'indomani della vendita, Rudolph Staechelin, (che peraltro ha prestato a tempo indefinito molti suoi capolavori al Kunstmuseum di Basilea), ha detto che «Entre les lys» è l'unica opera di cui abbia inteso liberarsi: «I soldi — afferma — mi serviranno per avviare l'attività di agente immobiliare». E poi assicura di non avere alcuna intenzione di dispendere il patrimonio di famiglia.

ASTE

Un miliardo per l'Unicef

MILANO — Questa volta l'obiettivo è: raccogliere un miliardo per l'Unicef. La sera del 2 dicembre, all'asta gestita da «Sotheby's» e promossa per beneficenza a Palazzo Visconti di Milano, il posto d'onore sarà riservato a Paloma Picasso. La figlia del grande pittore spagnolo porterà in dono un'opera firmata dal padre.

Battitore d'eccezione sarà Franca Galbiati, l'unica donna italiana direttore d'asta. Oltre al Picasso, uno dei pezzi forti della serata, verranno messe all'incanto opere come «Il cavallo e il cavaliere» di Marini» (20 milioni di partenza) e la «Venere pigmentata blu» di Yves Klein (30 milioni). Numerosi anche i quadri e le sculture offerti dagli stessi autori: Salvatore Fiume, Aligi Sassu, Remo Brindisi, Gianni Dova, Enrico Baj, Arnaldo Pomodoro, Piero Dorazio, Tano Festa, Giulio Turcato, Luciano Minguzzi.

ASTE

I moderni a Prato

PRATO — La stima complessiva delle opere che andranno all'asta supera i venti miliardi. Sabato 25, a Prato, verranno messe all'incanto dalla Galleria «Farsetti» oltre trecento opere di artisti moderni e contemporanei. Molti i quadri con quotazioni nell'ordine del miliardo: Boccioni, Savinio, Campigli, Chagall, Renoir, De Chirico, Tapies.

All'asta sono attesi un migliaio di compratori, provenienti pure dagli Stati Uniti e dal Giappone. Uno dei migliori «colpi» messi a segno dalla Galleria «Farsetti» è quello della «Cucitrice» di Umberto Boccioni, venduta lo scorso anno a Milano per due miliardi. Le richieste di opere moderne, infatti, stanno crescendo in continuazione. Si calcola che l'aumento delle quotazioni, negli ultimi dodici mesi, abbia raggiunto il trenta per cento.

CINEMA-TV: INTERVISTA

Bolkan: in pochi scrivono per lei

Intervista di **Daniela d'Isa**

ROMA — Florinda Bolkan conserva intatta, a quarantanove anni, quella bellezza altera per la quale in tutta la sua carriera si è vista offrire sempre parti di ricca e cattiva. Anche ieri sera, nella prima puntata di «Affari di famiglia», (stasera va in onda la seconda, alle 20.30, su Raidue) l'abbiamo vista in un ennesimo ruolo di perfida, quello della creatrice di moda, Lina, in eterna lotta con la sorella Maria, (Catherine Spaak).

«Apparentemente — dice la Bolkan — Lina è la cattiva e Marisa la buona, ma bisogna conoscere la diversità del loro passato. Lina è cresciuta con un terribile senso di colpa, ossessionata dal ricordo di una notte in cui le SS irruppero nella sua villa e uccisero un ebreo che vi era rifugiato; Marisa invece ha avuto una infanzia serena, allietata dallo studio della musica ed è diventata una pianista di fama».

Comunque, lei sembra calata nella parte della sorella cattiva. Perché ha accettato questo film?

«La prima volta che ho letto il copione volevo rifiutarlo. Poi mi sono accorta di quanto fosse ricco di sfumature il mio personaggio. Non è facile, per un'attrice della mia età, avere dei bei ruoli.

«L'Italia non è l'America, dove abbondano le parti scritte per le quarantenni come Sally Field, le cinquantenni come Jane Fonda e persino le ottantenni come Catherine Hepburn. Qui c'è una grande crisi di idee, ma soprattutto credo non ci siano gli sceneggiatori».

Lei vive in Italia dal 1963, l'anno in cui Patroni Griffi la diresse nel suo film più famoso, considerato scandaloso per l'epoca. «Metti una sera a cena». Da allora ha interpretato film di successo come «Anonimo veneziano», continuamente sparendo e riapparendo dal mondo cinematografico. Poi sono arrivati i ruoli televisivi della «Piovra» 1 e 2 e ultimamente «La trappola» di Lizzani. E' più facile lavorare in televisione?

«Come le ho detto, il difficile è ricevere la proposta di bei ruoli. Nel cinema, ma anche in televisione. Per esempio non ho fatto "La piovra 3" perché il mio personaggio, quello della contessa Camastra, era diventato quello di una cattiva da avanspettacolo. Era brutto. Così quel personaggio è rimasto insoluto, è stato tolto di mezzo senza essere morto davvero».

Quale è il suo ultimo film per il cinema?

«Si intitola "Le sisters". L'ho girato in America per la regia di un giovane, Michael Hofmann, e la produzione di Robert Redford. Interpreto la parte della madre di tre ragazzine che vivono in Canada. E' un film che rappresenta la critica americana a un certo tipo di cattolicesimo anglosassone».

Lei parla molto bene l'italiano, perché in "Affari di famiglia" è stata doppiata?

«Quando dovevo cominciare a doppiarmi è morto improvvisamente il mio unico fratello. Non ho capito più niente, sono volata in Brasile, non potendo far fronte all'impegno preso con il regista».

Lei è ancora molto attaccata alla sua terra...

«Moltissimo. Ci torno almeno due volte all'anno: lì ho una casa e tutti i miei parenti».

E, in Italia, al caos della città ha preferito la campagna...

«Sì, abito a Manziana, un paesino vicino a Roma, e quando posso passeggio o vado a cavallo. Un mese fa ho preso il brevetto di pilota. Volare è la cosa più rilassante che conosco in questo momento...».

OMAGGIO

Strehler parigino

PARIGI — Se n'era andato sbattendo la porta. Ma l'altro giorno Giorgio Strehler è tornato a Parigi. Non per fare la pace con la direzione del Teatro musicale di Chatelet, dal quale si era dimesso il 10 novembre perché era stato sostituito l'interprete di «Fidelio» senza che lui fosse avvertito. Il regista, invece, ha partecipato a un colloquio che concludeva le manifestazioni in suo onore a Parigi.

Strehler non ha parlato apertamente delle sue dimissioni. Ha detto, però, che non intende più dedicarsi alla regia del teatro lirico. Una decisione già annunciata dopo il «Don Giovanni» alla «Scala».

Parlando della sua concezione di teatro lirico, Strehler ha insistito sul fatto che i cantanti, oltre ad avere una bella voce, devono sapersi muovere.

LIRICA

Fischiata la «Medea»

LONDRA — Fischi e feroci polemiche per la «Medea» di Luigi Cherubini. La versione presentata al Covent Garden di Londra, in cui Giasone veste i panni di Napoleone e gli Argonauti sventolano il tricolore della Rivoluzione francese, ha fatto imbestialire il pubblico del loggione. Tra i critici, poi, si sono scatenate feroci polemiche.

«Sembrava di essere alla "Scala" di Milano», ha detto Rosalind Plowright, il soprano protagonista, commentando le reazioni fragorose del pubblico. Di solito, infatti, gli spettatori inglesi si mostrano fin troppo flemmatici. La Plowright, comunque, è stata applauditissima. Nessun'altra cantante aveva osato misurarsi a Londra con il mito di Maria Callas, indimenticata interprete di Medea nel 1959.

MUSICA

De Andrè si sposa

SASSARI — Fabrizio De Andrè si sposa. E dopo dieci anni di convivenza, il cantautore genovese non poteva che fare il «grande passo» con Dori Ghezzi. Nelle bacheche del Comune di Tempio Pausania, in provincia di Sassari, è affissa da una decina di giorni la pubblicazione di matrimonio. La data non è stata ancora resa nota. Si presume, comunque, che i due musicisti si sposeranno tra la fine di novembre e i primi di dicembre.

Dalla lunga unione tra Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi è nata una bambina: Luisa Vittoria, detta Luvi. Il 26 agosto del 1979, mentre si trovavano nella loro tenuta attrezzata per l'allevamento bovino, i due cantanti vennero rapiti. Dopo 117 giorni di prigionia, e il pagamento di un riscatto di seicento milioni, furono rimessi in libertà.

TELECOMANDO

Feroce «Zanzibar»

Ha preso il posto, su Italia 1, di «Televiggiù»

Rubrica di **Giorgio [illegible]acereani**

Da lunedì, [illegible] più corso, non ci [illegible] serata Italia 1 in se[illegible] cancellato do «Televiggiù», [illegible] mentre sei venti puntate [illegible] dovevando i prossimi mesi. Crisi di audience o (come si è mormorato) una di quelle guerre dirigenziali che fanno l'argomento dei serial americani? Comunque, rimpiangeremo questa «tv libera» di Gianfranco D'Angelo, così arruffona, la losca canzonetta «Mamma Ciccio mi tocca» e le belle componenti del gruppo omonimo, e soprattutto rimpiangeremo gli strepitosi «sceneggiati» di Gianni Ippoliti (almeno per questi ultimi, non c'è la possibilità di un recupero in altra sede?).

Se non altro, a colmare il vuoto lasciato da «Televiggiù» — quindi su Italia 1 alle 22.30 — è rispuntato «Zanzibar». Anche se non si può dire che abbia il fascino della novità e se, trattandosi di episodi realizzati nell'88, i riferimenti a episodi contemporanei sono un po' appannati (il mondo gira in fretta di questi tempi!), vale proprio la pena di vederlo. Questa schiera di giovani attori comici, alcuni dei quali partecipano alla sceneggiatura, insieme col regista Marco Mattolini, sa veramente il fatto suo. Che bella gestualità hanno, che atteggiamento «giusto» per schizzare una figuretta che non si risolva in un tormentone o in un tic; che linguaggio appropriato si trovano in bocca, finalmente l'italiano reale contemporaneo.

Non è difficile indovinare l'ispirazione di base; che è la situation comedy americana «Cin cin»; ma la sicurezza con cui lo schema è stato ripreso e adattato dimostra che è possibile realizzare e ambientare una situation comedy in Italia. C'è, naturalmente, una diversità di livello tra i vari episodi — quello di martedì, «Fantasmi», era certamente debole — ma la media è buona.

Su Raitre un bel film che racconta la vita di Ricci

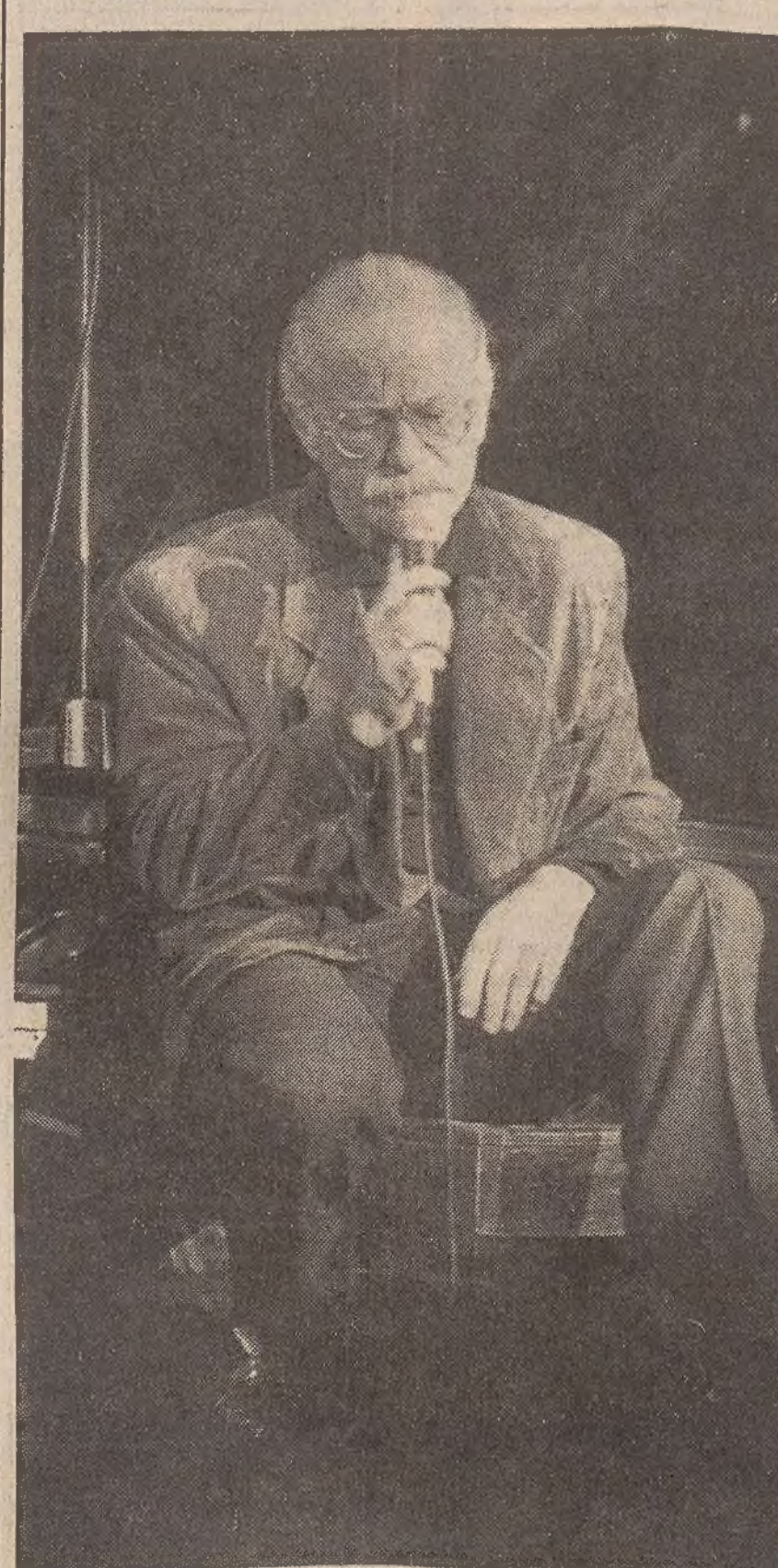
Un aspetto di «Zanzibar» che ci piace molto è la sua carica di cattiveria, superiore all'edulcorato standard delle tv pubbliche o private. Ne sprizzava, in particolare, l'episodio «L'anello mancante»: non tanto per l'idea (la bella regista Edy Angelillo seduce Silvio Orlando con la promessa di fargli fare televisione, ma in realtà vuole filmarlo come esempio di subumanità), quanto per il modo conseguente in cui viene sviluppata. La trasmissione della regista si chiama «Dalla scimmia all'uomo, alla ricerca dell'anello mancante: immagini dal vivo di ominidi» e il suo biglietto da visita reca «regista antropologa — studi lombrosiani e devianze somatiche» (ah, non avremmo anche noi i nostri candidati «in pectore» per quella trasmissione?).

Fra gli interpreti, bisogna citare Angela Finocchiaro (che è una delle più brave e spiritose giovani attrici italiane), il calvo Claudio Bisio — strepitosa performance personale nell'episodio «Scuola di danza» — e naturalmente Orlando; più — una specie di ospite d'onore, o di presenza carismatica — David Riondino. Questo strepitoso intrattenitore e chansonnier gode già di un culto personale, come Paolo Rossi (ricordate i loro dialoghi nel film «Kamikazen» di Gabriele Salvatores?). Ma mentre Rossi è bravissimo nel riprodurre una parlata e diremo quasi un'ideologia «pre-ex-giovane», Riondino ha elaborato uno stile astratto e solenne, coltamente ironico, che ha qualcosa di surreale e (come dire) di slegato dal cronachismo. Ed è splendida la sua abitudine eterodossa di «incrinare la parte» ridendo.

Su piani più elevati, Raitre ci ha fatto vedere (mercoledì pomeriggio, trasmissioni regionali) il bel film documentario **«Sebastiano Ricci pittore europeo»** realizzato da Bruno Mercuri (testo di Giuseppe Bergamini), in occasione della mostra a Villa Manin. L'impianto narrativo tradizionale è ravvivato dalla velocità con cui il film alterna ai dipinti dettagli, paesaggi e splendidi cieli, che ritornano come un leit-motiv; c'è un gusto fresco nel ricercare nei raccordi analogie fra l'immagine e la realtà, fra un globo in una figurazione mitologica e un sole al tramonto. Peccato che l'atemporalità di cieli, edifici, viali immobili e vuoti sia incrinata nel film dall'introduzione di alcune figure in costume che certo si potevano evitare: sa un po' di «ricostruzione».

CONCERTO: TRIESTE

Gino Paoli, la dolce rabbia di un «orso»

Viaggio senza nostalgia nel suo universo artistico (in compagnia di Ricky Gianco) al «Rossetti»

Un momento dello spettacolo di Gino Paoli a Trieste (foto di Giovanni Montenero). Canzoni vecchie e nuove, ma comunque già «mitiche».

Servizio di **Carlo Muscatello**

TRIESTE — Da una parte i cantanti. Bravi o beceri, belli o brutti, alti o magri, baciati dal successo o ignorati dalla gente. E dall'altra parte uno sparuto drappello di artisti (a loro, in effetti, l'etichetta «cantanti» sta un pochettino stretta...), che per bravura o casualità, per genialità o fortuna, o forse solo perchè era destino, assurgono al livello di «testimoni del tempo».

Gino Paoli, cinquantacinque anni di cui trenta passati a scriver e cantar canzoni, nato per caso a Monfalcone ma genovese di adozione, deputato della Sinistra indipendente alla sua prima legislatura, fa parte di questo ristretto olimpo. Le sue canzoni di ieri sono ormai parte integrante del costume italiano. Quelle di oggi, che gli hanno permesso di incontrare nuovamente un successo che solo per pochi anni lo aveva abbandonato, sanno ancora parlare all'uomo dell'uomo, dei suoi sentimenti, delle sue gioie, delle sue paure, dei suoi dubbi.

L'altra sera Paoli era a Trieste, al Politeama Rossetti, prima tappa della ripresa del suo tour teatrale intitolato «L'ufficio delle cose perdute». E lo spettacolo offerto al migliaio di spettatori presenti è stato assolutamente di prima qualità. Una seratina nostalgico-romantico-sentimentale, spruzzata anche da un pizzico di ironia, che ha saputo dribblare il rischio dell'autocelebrazione.

Agile apertura con Alessandro Bono (vero cognome: Pizzamiglio), uno dei pochi giovani emergenti della scena italiana. Canta cosine come «Gesù Cristo ritorna, perchè qui c'è bisogno di te...», piace alle ragazze, e pare che tanto non basti. Arriva Gino Paoli, e gli basta pochissimo per creare la magia di cui è capace. Lo spettacolo è lo stesso del quale abbiamo riferito dopo la prima veneziana del febbraio scorso, al Teatro La Fenice. Le canzoni dell'album «L'ufficio delle cose perdute», altre della nuova produzione e — sempre attesissime — quelle del passato prossimo e remoto.

E poi, fra una canzone e l'altra, un pizzico d'ironia per evitare autocelebrazioni. Il personaggio rimane testardamente «contro»

Le note lievi del «Fantasma blu» aprono il rito. Che prosegue andando alla ricerca del bambino che è dentro noi («Bambino io, bambino tu»). Ma il passato, nel caso di Paoli, è troppo ingombrante per essere ignorato: arriva con le movenze de «La gatta». Le altre tappe del viaggio sono quasi tutte degne di essere citate («Io ci sarò», «Ti lascio una canzone», «Averti addosso»...). Fra una canzone e l'altra, l'artista butta lì due parole, una frase, una riflessione, con quell'aria da «vecchio saggio» che gli anni trascorsi gli hanno posato addosso. Come polvere antica e preziosa.

Il secondo tempo comincia con l'ospite fisso del tour, Ricky Gianco, al secolo Riccardo Sanna, che si ostina a far la parte del «parente povero». E' vero, non ha mai avuto gran successo, ma in effetti ha scritto e cantato alcune splendide canzoni. Ne ricorda alcune («Pugni chiusi» basta?), poi però si riduce a «tirar la volata», seppur ironicamente, al collega più illustre che l'ha voluto al suo fianco.

In coppia, i due regalano al pubblico una vibrante e anche erotica «Parigi con le gambe aperte». Poi, per Paoli, è tutta una discesa («Uomini piccoli», «Coppi», «Questione di sopravvivenza»...) verso il trionfo finale. Verso le vette de «Il cielo in una stanza». Verso i bis, da solo o insieme a uno dei suoi ospiti. Con il giovane Alessandro Bono, canta a due voci quella «Come il sole all'improvviso», già immortalata su vinile con Zucchero. Uno dei momenti migliori delle due ore abbondanti di show.

Vedere Paoli acclamato dal pubblico in un Rossetti dignitosamente affollato, l'altra sera, ci ha fatto tornare alla mente una scena di otto anni fa. In una discoteca nei pressi di Trieste, con poche decine di persone venute a vedere uno dei simboli degli anni Sessanta. E lui, più scazzato che mai, a cantare i brani che il pubblico voleva sentire. Erano gli anni in cui non trovava un discografico che gli permettesse di incidere un album con le sue nuove canzoni: chi lo chiamava voleva da lui soltanto «il revival».

Tenne duro. Trovò una piccola etichetta che gli diede carta bianca. Risalì la china poco per volta. Ed è tornato in vetta. Ora mischia le belle canzoni di oggi e quelle di ieri, alcune delle quali hanno da tempo guadagnato il crisma dell'immortalità. Continua a cantare l'amore. Del quale dice, magari dopo aver rispolverato una canzone di venticinque anni fa: «Così si cantava l'amore, un tempo. Ora tutto è cambiato. Ma in realtà è cambiato soltanto il 'modo'. Come in tutte le cose degli uomini...».

Gino Paoli è da sempre uno che non fa nulla per non risultare cordialmente antipatico a tanta gente. E' stato ed è tuttora un amabile orso, indolente e a volte insolente. Sembra sempre che ti faccia un favore a esser lì in quel momento, a cantare per te, a dire quella frase, a farti quell'inchino dopo una selva di inevitabili applausi. Non parliamo poi quando appare suo malgrado in televisione...

Lui per fortuna non ha perso il gusto di far capire quando (e capita spesso) si trova a disagio, quando uno non gli sta simpatico, quando avrebbe voglia di star da tutta un'altra parte. Negli anni delle apparenze e dell'ipocrisia, del «vogliamoci tutti bene», dei sorrisi davanti e delle coltellate appena uno volta le spalle, lui non cessa di essere sempre e testardamente «contro». Contro la stupidità, contro la superficialità, contro la gentile prepotenza di chi ci vuol spiegare che cosa dobbiamo pensare e fare.

Raiuno

7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi ed Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.10 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.10 Tam tam village. Benvenuti nel villaggio della musica globale.
15.00 L'aquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
16.00 Big! il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara (150). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: è proibito ballare. La partita.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme, fra avventura e fiaba. «DUE RAGAZZI E... UN LEONE» (1972). Regia di Bernard McEveety. Con Michael Douglas, Jodie Foster.
22.00 Alfred Hitchcock presenta: «Nei panni dell'assassino».
22.30 Telegiornale.
22.40 Notte rock.
23.10 Mixitalia '89 (2.a e ultima parte). Rassegna-festival rock e dance.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.20 «Mezzanotte e dintorni»: Alessandra Martines.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Speciale Scuola aperta.

Raidue

7.00 Mr. Magoo, cartoni animati.
7.30 Braccio di ferro e company. Cartoni.
8.00 Matinée al cinema. «SOTTO A CHI TOCCA» (1973). Film avventuroso. Regia di Frank Kramer, con Dean Reed, Pedro Sanchez, Nick Jordan.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 Qual è il tuo problema?
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.15 Capitol. (159.a puntata).
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.45 Lassie. Telefilm.
16.15 Tg2 Flash.
16.25 «L'IMMORTALE LEGGENDA», regia di J. Delannoy.
17.50 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 «Affari di famiglia». Sceneggiato (2.a parte).
22.05 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.15 «LUNA DI MIELE STREGATA» (1986). Regia di Gene Wilder, con Gene Wilder, Gilda Radner.
23.35 Tg2 Notte.
23.55 Cinema di notte. «IL MASSACRO DEL GIORNO DI S. VALENTINO» (1967). Regia di Roger Corman. Con Jason Robards, Ralph Meeker.

Raitre

12.00 Invito a teatro. «I buosauri» di Silvano Ambrogi.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 La lampada di Aladino.
15.30 Ercolano, biliardo, campionato italiano.
16.55 Spaziolibero.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.15 Geo.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Corrado Augias risponde a «Telefono giallo». «L'omicidio di Paolo Di Nella». (1.a parte).
22.00 Tg3 Sera.
22.05 «Telefono giallo». (2.a parte).
23.00 Tg3 Notte.
23.15 Ciclo «Billy Wilder: il grande carnevale». «I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO» (1943).

Spencer Tracy (Retequattro, 20.30)

Radiouno

Ondaverde, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
6: Gr1 buongiorno; 6.07: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano Gr1; 8.30: Gr1 sport, Mondiali domani; 9: Nantas Salvataggio conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Io Robespierre», originale radiofonico; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde weekend; 13.30: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Sportello viaggi; 15.03: Transatlantico; 16: Il Paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Pagine operistiche; 19.15: Gr1 sport, Mondo motori; 19.25: Ascolta, si fa sera; 19.30: Gr1 mercati; 19.35: Audiobox, spazio multicodice; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata venerdì: musica sinfonica. 6.o concerto della Stagione sinfonica pubblica 1989-'90; 22.30: Fogli d'album; 23.05: La telefonata, di Angelo Sabatini.

Stereouno

15: Stereobig; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.15: Gr1 sport mondo motori; 20.30: In contemporanea con Radiouno: stagione sinfonica pubblica '89-'90; 22.49, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione; 23.05: Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «La famiglia Birillo» (45); al termine (9.10 circa): Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione, Ondaverderegione; 12.45: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana» di Carlo Emilio Gadda; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.57: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.30: Gr2 Radionotte, Bollettino del mare; 22.50: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

Stereodue

15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.37: Ondaverde; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21.02, 23.59: Fm musica; 21.03: Hit parade: disconovità; 22.30: Ultime notizie; 23: D.j. mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 21.10, 23.53.
6: Preludio; 7: Concerto del mattino (I parte); 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (II parte); 10: Il filo di Arianna; 10.45: Concerto del mattino (III parte); 12: Pomeriggio musicale (I parte); 14: Pomeriggio musicale (II parte); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Pomeriggio musicale (III parte); 15.45: Orione; 17.30: Storie dell'Università di Bologna (7); 17.50: Scatola sonora (I parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (II parte); 21: La tastiera dal Barocco al Novecento; 21.45: Intermezzo; 22.05: Voci di guerra, immagini sonore della 2.a guerra mondiale; 22.50: Concerto jazz; 23.58: Chiusura.

Stereonotte

Notturno italiano. 23.21: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia e Europa, a cura di C. Baracchini; 24: Giornale di mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 3.06: Juke box; 4.06: Vai col liscio; 5.06: Finestra sul golfo; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

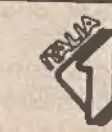
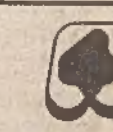
7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Nordest spettacolo; 15.45: Cinema e dintorni; 18.30: Giornale radio.

Trasmissioni in lingua slovena

7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Ecologia (replica); 8.25: Musica orchestrale; 9: Il folklore dei popoli jugoslavi; 9.25: Annotazione; 9.30: Revival; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: Dal mondo del cinema; 12.25: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Nero su bianco»; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 15.40: Jazz; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Saleski Finzgar: «Nel sole della libertà». 40.a puntata. Regia di Marko Sosic (replica); 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario.

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 79 Park Avenue, miniserie.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, tg sportivo.
14.15 Pianeta basket.
14.30 Clip clip, musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Giromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «LA MASCHERA DI SABA», avventura.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Matlock, telefilm.
21.30 Mondocalcio, rotocalco sportivo.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna. Ultime notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «PIXOTE», drammatico.

7.00 Fantasilandia, telefilm.
8.00 Hotel, telefilm.
9.00 Agenzia matrimoniale, rubrica.
9.30 Cerco e offro, rubrica.
10.00 Visita medica, rubrica.
10.30 Casa mia, quiz.
12.00 Bis, quiz.
12.40 Il pranzo è servito, quiz.
13.30 Cari genitori, quiz.
14.15 Il gioco delle coppie, quiz.
15.00 Agenzia matrimoniale, rubrica.
15.30 Cerco e offro, rubrica.
16.00 Visita medica, rubrica.
16.30 Canale 5 per voi, news.
17.00 Doppio slalon, quiz.
17.30 Babilonia, quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto, quiz.
19.00 Il gioco dei 9, quiz.
19.45 Tra moglie e marito, quiz.
20.30 Finalmente venerdì, presenta Johnny Dorelli; quiz.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.50 Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon, rubrica.
1.00 Petrocelli, telefilm.
2.00 Lou Grant, telefilm.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

7.00 Caffelatte, cartoni animati.
8.30 Cannon, telefilm.
9.30 Operazione ladro, telefilm.
10.30 Agenzia Rockford, telefilm.
11.30 Simon e Simon, telefilm.
12.30 Barzellettieri d'Italia, show.
12.33 T. J. Hooker, telefilm.
13.30 Magnum P. I., telefilm.
14.30 Smile. Conduce Gerry Scotti, show.
14.35 Deejay television, musicale.
15.24 Barzellettieri d'Italia, show.
15.30 Batman, telefilm.
16.00 Bim, Bum, Bam, cartoni animati.
18.30 Barzellettieri d'Italia, show.
18.33 A Team, telefilm.
19.30 I Robinson, telefilm.
20.00 Cristina, telefilm.
20.30 Classe di ferro. «Le grandi manovre», telefilm. Con Adriano Pappalardo, Massimo Reale, Paolo Sassanelli.
22.00 Valentina, telefilm, (v.m.14): «L'altra»; con Demetria Hampton, Russel Case.
22.30 Calcio mania, sport.
23.30 Barzellettieri d'Italia, show.
23.40 Basket N.B.A., Regular season 89/90.
1.10 L'uomo da sei milioni di dollari, telefilm.
2.10 Deejay television, musicale.

8.30 La grande vallata, telefilm.
9.30 Una vita da vivere, teleromanzo.
10.30 Aspettando il domani, teleromanzo.
11.20 Così gira il mondo, teleromanzo.
12.15 La piccola grande Nell, telefilm.
12.40 Ciao ciao, cartoni animati.
13.41 Sentieri, teleromanzo.
14.50 «Topazio», teleromanzo.
15.55 La valle dei pini, teleromanzo.
16.56 General hospital, teleromanzo.
18.02 Febbre d'amore, teleromanzo.
19.00 «C'eravamo tanto amati», show.
19.30 Telecomando, quiz.
20.00 Dragnet, telefilm.
20.30 «LA LANCIA CHE UCCIDE», film.
22.25 Ciak, settimanale di cinema; attualità.
23.15 Money, programma di risparmio e investimenti; attualità.
23.45 «J. A. MARTIN PHOTOGRAPHE», film. Con Monique Mercure, M. Sabourin. Regia di J. Baudin.
1.45 Ironside, telefilm.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Rambo, cartoni.
8.00 A tutto gas, cartoni.
11.30 Mash, telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 I difensori della Terra, cartoni.
13.30 Capitan Dick, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situation comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 A tutto gas, cartoni.
18.30 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
19.00 I campioni del wrestling, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «NUDO E SELVAGGIO». Film, regia di M. M. Tarantini, con Michel Sopkiw e Susanne Carvall.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.00 «IL CONQUISTATORE DI ATLANTIDE». Film, regia di Alfonso Brescia, con Kirk Morris e Luciana Gilli.
2.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
2.45 Mash, telefilm.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Telenovela, Signore e padrone.
9.00 Telenovela, Marcia nuziale.
9.30 Sit-com, 4 in amore.
10.00 Anteprime cinematografiche.
10.15 Telefilm.
11.15 Anteprime cinematografiche.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.20 Telefilm.
13.00 New transformers, cartoni.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Barzellette.
20.15 Sportacus.
20.35 Film commedia (1976). «LA PRETORA». Con Edwige Fenech, Oreste Lionello.
22.30 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
23.30 Top motori.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Ransie la strega, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Doraemmon, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Doraemmon, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Movin'on, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «LA CAGNA». Film.
22.30 Energie, programma scientifico.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
23.30 «LE DOLCI SIGNORE», film.

TELEFRIULI

15.30 In diretta da Londra, Music Box.
17.15 Sceneggiato: «Quei 36 gradini». Con Ferruccio Amendola, E. Sofia Ricci, regia Luigi Perelli (1).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regione verde.
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato, «La piovra 3». Con Michele Placido.
22.00 Telefilm, Orson Welles.
22.30 Tigi 7, settimanale di informazione.
22.58 Ora esatta.
23.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
23.30 Telefriulinotte.
1.15 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

13.00 Week-end (1.a parte - replica).
13.50 Fatti e Commenti.
14.00 Week-end (2.a parte - replica).
18.45 Speciale Regione.
19.00 Filo diretto, programma di Sergio Milic (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.50 Filo diretto (2.a parte).

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Mon-gol-fiera» (replica).
15.00 «Juke box» (replica).
15.30 Telegiornale.
15.45 «Boxe di notte» (replica).
16.30 Basket Nba, una partita dalla «Regular season» (registrata).
18.00 «Pillole».
18.15 «Wrestling spotlight».
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Calcio, campionato tedesco (diretta).
21.45 «Sottocanestro», rotocalco di basket.
22.30 Telegiornale.
22.40 Pallavolo, Italia-Camerun (replica).
23.45 «Il grande tennis», storie a filo di rete presentate da Rino Tommasi.

TVM

19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
19.50 Speciale Regione.
20.30 «RAPSODIA», film.
21.50 «Carga pesada», telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Speciale Regione.
23.00 «SENZA SCAMPO», film.

RETI PRIVATE

Cuore duro di Tracy

Ben poco cinema, stasera, sulle maggiori Tv private. Anche Retequattro, di norma l'emittente più assidua nel recuperare titoli d'annata, si limita a una sola scelta, **«La lancia che uccide»** di Edward Dmytryck, in onda alle 20.30. E' un vecchio e solido western con un inatteso Spencer Tracy (già piuttosto maturo) nella parte di Matt Devereaux, proprietario terriero dal cuore duro che deve affrontare la ribellione dei suoi figli in un territorio insidiato da predoni, pellirosse e uomini di pochi scrupoli. Nel «cast» Robert Wagner e Richard Widmark contendono a Tracy la palma dello sguardo più duro. Segnalata una Edwige Fenech senza molti veli nel boccaccesco **«La pretora»** di Lucio Fulci, che Odeon propone alle 20.35, il film più atteso (almeno dagli esperti) è **«Pixote»** del brasiliano Hector Babenco che si vede alle 24 su Tmc. Si tratta dell'opera prima di un regista poi incoronato dal successo con «Il bacio della donna ragno» ma la storia, di taglio brutalmente neorealista, non risente degli otto anni ormai trascorsi da quando il film fu girato. Si narrano le vicende del piccolo Pixote (Fernando Ramos Silva) e dei suoi tre amici, tutti legati dal comune destino di una vita grama, rimediata giorno per giorno ai confini del lecito, dopo un'esperienza in riformatorio. Babenco non si fa commuovere dal punto di vista infantile e firma un film-denuncia di forte presa emotiva.

Retequattro, ore 23.15

Ticket e mercato dell'arte

La questione dell'aumento dei ticket sanitari sancito dal decreto governativo di recente pubblicazione è al centro della puntata di «Money», condotto da Laurenzo Ticca. Sull'argomento si esprimono gli interessati, i politici, i farmacisti e i medici. A «Money» si parla poi del «boom» del mercato dell'arte in coincidenza con le incertezze della Borsa.

Reti Rai

Disney e uno straordinario Wilder

E' difficile immaginare un film più tipicamente «disneyano» di **«Due ragazzi e... un leone»** che Raiuno propone alle 20.30 per «Cinema insieme». Il veterano regista della casa, Bernard McEveety, racconta le peripezie di due ragazzini (lei è un'irriconoscibile Jodie Foster del '72) che adottano un vecchio leone mansueto e non vogliono separarsene per nessuna ragione. Ad aiutarli nell'impresa sarà un giovane di buoni sentimenti col volto di Michael Douglas. Le vere sorprese cinematografiche per gli appassionati si trovano, così, a tarda ora su Raidue e Raitre. Nel primo caso si tratta del **«Massacro di San Valentino»** di Roger Corman (1967) ospitato nel «Cinema di notte» (alle 23.55). E' la ricostruzione brutale ed efficace (nonostante i pochi mezzi) della strage ordinata da Al Capone il 14 febbraio 1929 ai danni della «gang» di Bugs Moran. Jason Robards e George Segal sono i due violenti protagonisti. Su Raitre invece, alle 23.15, ritorna, nell'omaggio a Billy Wilder, lo straordinario **«I cinque segreti del deserto»** con Erich von Stroheim nella parte del feldmaresciallo Rommel. La storia, ambientata nel deserto libico del '42 vede il giovane Franchot Tone (il caporale inglese Brumble) infiltrarsi nel quartier generale tedesco con l'incarico di scoprire i depositi di carburante dell'Africa Korps. Tra gli attori, anche Anne Baxter e Akim Tamiroff. Un film per veri cinefili. Ai nostalgici si segnala infine che su Raidue alle 22.15 c'è il divertente **«Luna di miele stregata»** di e con Gene Wilder ambientato ai tempi dei «radio plays».

Canale 5, ore 20.30

«Finalmente venerdì»: arriva Salvi

A «Finalmente è venerdì». Ritorna Francesco Salvi, che tenne a battesimo il varietà di Johnny Dorelli e Heather Parisi già nella prima puntata. Il comico, alfiere del «demenziale», proporrà un «tormentone» lungo l'intera puntata e ironizzerà in chiave parodistica sul «famoso regista cinematografico». Per la musica, Dorelli ospiterà Luca Barbarossa e Natalie Cole (figlia del grande Nat King Cole) con cui duetterà in «When I fall in love». Heather Parisi dal canto suo danzerà sulle note di «Mister Monotony»; interpreterà «L'anno che verrà» di Lucio Dalla e la sexy-sigla «Livido». La «farsa» proporrà Paola Quattrini in uno spogliarello improvvisato davanti agli occhi dell'esterrefatto Dorelli.

APPUNTAMENTI

In replica al «Verdi» due volte Pesko

TRIESTE — Oggi alle 20.30 e domani alle 18 al Teatro Verdi si replica il concerto sinfonico diretto da Zoltan Pesko. In programma la suite da «Pelléas et Mélisande» di Fauré, i tre «Notturni» di Debussy (al terzo dei quali partecipa il Coro femminile del Teatro) e la Seconda Sinfonia di Schumann nella revisione orchestrale di Mahler.

Music Club

Serata jazz

TRIESTE — Oggi alle 22 al Music Club Tor Cucherna serata jazz con Giorgio Gerin al pianoforte e Marco Candotto al basso.

Nordest Spettacolo

Goldoni e Depero

TRIESTE — Oggi alle 15.15 alla radio regionale «Nordest Spettacolo» presenterà «Aniccham», lo spettacolo futurista ispirato a Fortunato Depero che inaugurerà la stagione di Teatro Contatto a Udine, e «Una delle ultime sere di carnovale» di Carlo Goldoni, atteso al Politeama Rossetti dal 21 novembre con la regia di Maurizio Scaparro.

Club Cinematografico

«Io, Al.Fa.»

TRIESTE — Oggi alle 20.30 nella sede del Club Cinematografico Triestino in via Mazzini 32 viene riproposto al pubblico il videofilm a soggetto di Roberto Cianciolo «Io, Al.Fa.». Ingresso libero.

Udine

Musica araba

UDINE — Oggi nell'Istituto convitto «F. Tomadini» in via Martignacco 187 a Udine, per il ciclo «Oriente-Occidente: tradizioni musicali a confronto», il maestro Enrico Anselmi terrà una conferenza sulla musica araba.

A Monfalcone

«Che ora è»

MONFALCONE — Oggi, domani e domenica, al Teatro Comunale di Monfalcone, per la stagione cinematografica 1989-90 verrà proiettato «Che ora è» di Ettore Scola.

«Scuola di musica 55»

Corsi per bambini

TRIESTE — Oggi alle 16, alla «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel. 307309), verrà presentato il nuovo corso di avvicinamento alla musica riservato ai bambini dai 5 anni in poi.

Muggia

Rock Contest

MUGGIA — Prosegue al «Be bop à lula» di Muggia la rassegna Rock Contest N. 1. Oggi si esibiranno i «Rock Commando» (tecno rock)

Cinema e dintorni

«Scugnizzi»

TRIESTE — Oggi alle 15.45 la rubrica radiofonica «Cinema e dintorni» ospita Nanny Loy, regista di «Scugnizzi».

Music Club

Studio Quintet

TRIESTE — Domani alle 22 al Music Club Tor Cucherna si esibirà lo Jazz Studio Quintet con Giorgio Gerin al pianoforte, Giuliano Tull al sax, Sebastiano Crepaldi al flauto e Paolo Muscovi alla batteria.

«Alpe Adria Cinema»

Presentazione

TRIESTE — Lunedì 20, alle 11, nella sala della giunta provinciale di Trieste, in piazza Vittorio Veneto, verrà presentata la prima edizione di «Alpe Adria Cinema», che si svolgerà dal 28 novembre al 3 dicembre a Trieste.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Oggi (turno B), alle ore **20.30** e domani (turno S) alle ore **18** concerto. Direttore Z. Pesko. Musiche di Faurè, Debussy, Schumann. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Conferme e nuovi abbonamenti presso la biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Dal 21 novembre al 3 dicembre il Teatro di Roma presenta «Una delle ultime sere di carnovale» di Carlo Goldoni. Regia di Maurizio Scaparro. In abbonamento: tagliando n. 4. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Campagna abbonamenti stagione 1989/'90: sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO VIA ANANIAN. Ore **20.30** «Armonia» presenta «I Commedianti» e «Gruppo Artistico Alabarda» in «L'ultimo S. Nicolò» commedia in dialetto. Il spettacolo in abbonamento.

TEATRO CRISTALLO. Domani ore **20.30** il Teatro Stabile di Bolzano presenta «Le smanie per la rivoluzione» di Siro Ferrone. Regia di Luca De Fusco. Con Gianrico Tedeschi, Gianni Galavotti, Vittorio Franceschi, Angela Cardile.

ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **17, 19.30, 22:** «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Un professore anticonformista in una scuola conservatrice, una storia di ragazzi che diverte, entusiasma e commuove. 4.a settimana.

AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **16.45, 18.15, 20, 21.45:** Candidato al premio Oscar 1990 per il miglior film straniero: «Non desiderare la donna d'altri» di Kryzstof Kieslowski. Tra erotismo e spiritualità: il film-rivelazione dei Festival di Cannes e Venezia '89. «Uno dei film più belli degli ultimi tempi» (Irene Bignardi - La Repubblica).

EXCELSIOR. Ore **16.45, 18.30, 20.20, 22.15:** Bello, maledetto e dannato Mickey Rourke in «Johnny il bello» un film di Walter Hill con Ellen Barkin e Forest Whitaker.

EDEN. 15.30 ult. **22:** «Guardando quell'animale di mia moglie». Novità assoluta. V. 18.

GRATTACIELO. 16, 18, 20, 22.15: Dopo «Attrazione fatale» ritorna nella sua più grande interpretazione Michael Douglas in «Black rain - Pioggia sporca» diretto da Ridlev Scott. Vietato ai minori di 14 anni.

MIGNON. 16 ult. **22.15:** «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo dell'anno con Harrison Ford e Sean Connery. Dolby stereo.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Non guardarmi: non ti sento», con Gene Wilder e Richard Pryor. Riderete fino alle lacrime! Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Skin deep, il piacere è tutto mio». Blake Edwards, il regista dei più grandi successi comici del secolo, vi offre il più stimolante e divertente film della vostra vita. Due ore di continue risate!

NAZIONALE 3. 16.20 ult. **22.10:** «La carne». Un hard memorabile con Ronda Jo Petty. V. 18. Ultimissimo giorno.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Che ho fatto io per meritare questo?!» di Pedro Almodovar con Carmen Maura. Ancora una volta Almodovar sorprende con la sua ironia graffiante e dissacrante. V. 14. Ultimo giorno.

CAPITOL. 17.30, 19.45, 22: «Batman» il film campione di incassi di questa stagione con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger.

ALCIONE. (Via Madonizza 4 - tel. 304832). Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** In proseguimento dalla prima visione «Che ora è» la nuova divertente commedia di Ettore Scola, con Mastroianni e Troisi. «Coppa Volpi» e «Ciak d'oro» per i migliori attori alla Mostra di Venezia '89. Grande successo.

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16.30, 17.10, 21.45:** «Francesco» di Liliana Cavani con Mickey Rourke, Helena Bonham Carter. Francesco d'Assisi è senz'altro il personaggio più amato da Liliana Cavani. Nel '66 ne fece un primo ritratto; oggi lo riprende per approfondire del santo il suo aspetto di uomo di Dio, di figura totalmente votata all'amore e allo spirito di fratellanza. Elementi che Mickey Rourke ha filtrato con sensibilità, restituendoci un Francesco nuovo e sconosciuto.

LUMIERE Festival Disney. Domenica ore **10** e **11.30** «Pinocchio» un classico di W. Disney.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Intenzioni». Tripla luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '89/'90. Ore **18, 20, 22:** «Che ora è» di Ettore Scola con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi.

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90. Giovedì 23 novembre ore **20.30** concerto del violinista Levon Chilingirbartsumjan e del pianista Anatolij Sceludiakov. Musiche di Prokof'ev, Snitke, Cajkovskij, Saint-Saens de Sarasate. Biglietteria del Teatro (10-12, **17-19)**, Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90. Sabato e domenica 26 novembre ore **20.30** il Teatro di Leo e i Teatri Uniti presentano «Ha da passà 'a nuttata» di Leo de Berardinis dall'opera di E. de Filippo con Leo de Berardinis e Toni Servillo. Biglietteria del Teatro **(10-12, 17-19)**.

PORDENONE

Cinema Capitol. Via Mazzini 58, tel. 26868. «Film sexy» (V.m. 18).

Cinema Teatro Don Bosco. «Ladri di saponette» di M. Nichetti. Ore **20.30**.

Teatro Cinema Verdi. Via Martelli 2, tel. 28212. «L'attimo fuggente».

Cinemazero Aula Magna. «Il mondo nuovo» di E. Scola. Ore **20** e **22**.

Cinemazero - Sala Video. «Channel 4 in onda: Heavenly pursuits» di C. Gormely. Ore **17.30** e **21**.

CORDENONS

Cinema Ritz. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Pioggia sporca».

SAN VITO

Auditorium Centro Civico. «Rain man» di B. Levinson. Ore **20.30**.

INTERVENTO DI CIAMPI

Bankitalia: «Più autonomia»

Toni preoccupati del governatore sullo «squilibrio» della finanza pubblica

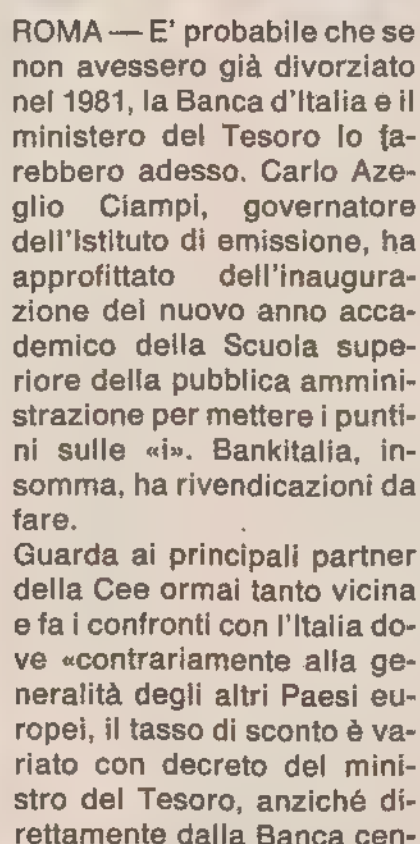
SOFTWARE

Per gli abusi pene severe

ROMA — La necessità di una adeguata tutela dei programmi per elaboratori elettronici è stata recepita in una iniziativa del ministero di Grazia e Giustizia che ha elaborato con urgenza uno schema di disegno di legge che punta ad inasprire le sanzioni già esistenti in caso di illecito.
Un unico articolo composto da due commi prevede infatti la reclusione da tre mesi a tre anni e una multa da 500 mila lire a 6 milioni per l'abusiva duplicazione e riproduzione a fini di lucro di programmi per elaboratori elettronici e relative istruzioni per la loro abusiva importazione.
Per fatti di rilevante gravità la pena non deve essere inferiore a sei mesi di reclusione e la multa ad un milione.

ISVAP

Sei milioni di sinistri

ROMA — Ha superato il muro dei sei milioni il numero dei sinistri Rc-auto e Rc-natanti denunciati nel corso del 1988: lo ha reso noto una indagine dell'Isvap (istituto di vigilanza sulle assicurazioni private) sui dati contabili e statistici relativi alla gestione dell'assicurazione obbligatoria sulla responsabilità civile, derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti.
Il numero dei sinistri denunciati l'anno passato è stato superiore del 5,51% all'87, quando si registrarono 5,7 milioni di denunce. A fronte dei sei milioni di quest'anno, L'Isvap rende noto che il numero dei sinistri eliminati è stato superiore del 21,94% rispetto al 1987, attestandosi a quota 1,3 milioni. Oltre il milione il costo medio dei sinistri.

Per Ciampi il «divorzio» dal Tesoro, sancito nel 1981, ha permesso all'istituto di decidere i propri interventi sul mercato dei titoli avendo come principale punto di riferimento lo stato di liquidità dell'economia. L'Italia però dovrà allinearsi agli altri Paesi Cee dove, ad esempio, la variazione dei tassi è affidata alla banca centrale. Bankitalia è favorevole alla riduzione degli oneri sui depositi bancari e della riserva obbligatoria. Favorevole il giudizio sulla Finanziaria

ROMA — E' probabile che se non avessero già divorziato nel 1981, la Banca d'Italia e il ministero del Tesoro lo farebbero adesso. Carlo Azeglio Ciampi, governatore dell'Istituto di emissione, ha approfittato dell'inaugurazione del nuovo anno accademico della Scuola superiore della pubblica amministrazione per mettere i puntini sulle «i». Bankitalia, insomma, ha rivendicazioni da fare.
Guarda ai principali partner della Cee ormai tanto vicina e fa i confronti con l'Italia dove «contrariamente alla generalità degli altri Paesi europei, il tasso di sconto è variato con decreto del ministro del Tesoro, anziché direttamente dalla Banca centrale, alla quale è riservata l'iniziativa di proposta».
Insiste Ciampi: «Oggi la tutela della stabilità della moneta è demandata interamente all'autonomia e al rigore di comportamento dell'istituzione che la emette». Da questo principio discende che il Tesoro, per la copertura del disavanzo deve «essere in grado di attingere al risparmio di altri operatori e di generare al proprio interno le risorse necessarie a far fronte al servizio del debito, capitale e interessi».
«La copertura del disavanzo — dice Ciampi — mediante moneta allenta questi vincoli, dilata l'offerta di moneta al di là delle esigenze dell'economia, dilapida la ricchezza nazionale».
E' una difesa di quel divorzio che «ha permesso alla Banca d'Italia di decidere i propri interventi sul mercato primario dei titoli avendo come principale riferimento lo stato della liquidità dell'economia».
Per centrare l'obiettivo della stabilità, via Nazionale dà sempre meno importanza a strumenti di tipo amministrativo, che «nel corso degli anni hanno perso efficacia per la crescente possibilità di eliderli e hanno creato distorsioni allocative e limitazioni alla concorrenza».
Il governatore vuole ridurre il peso della tassazione sui depositi bancari e della riserva obbligatoria: misura, quest'ultima, che consentirebbe alle aziende di credito di essere competitive e che renderebbe «ancora più anomala, e pregiudizievole del controllo monetario, l'ampiezza della linea di credito presso la Banca d'Italia a cui il Tesoro ha accesso automatico».
Oggi questa linea ammonta a circa 70 mila miliardi, con punte che superano il limite nella misura del 25%. «Una facilitazione siffatta», ha osservato il governatore, «non trova riscontro negli altri Paesi».
Non poteva mancare, nell'intervento del governatore, un riferimento alla politica di bilancio, Ciampi ha riconosciuto che la manovra del governo per il '90 «si muove nella direzione giusta». Comunque lo squilibrio della finanza pubblica e l'inefficienza dei servizi «costituiscono problemi cruciali per l'economia italiana» che pure presenta un potenziale di crescita «fra i più elevati nel novero dei principali Paesi industriali».
Il problema della finanza pubblica rimane per Bankitalia sostanzialmente quello della riduzione degli oneri per interessi, e, di conseguenza, del contenimento dei tassi sui titoli di Stato. In proposito è stato stimato che l'aumento di un punto percentuale del rendimento sui titoli determini un aggravio di 7 mila miliardi sui conti dello Stato.

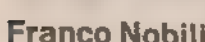
WALL STREET INCERTA

Usa, meglio il deficit

NEW YORK — Il dollaro, dopo aver chiuso in Italia a 1355,775 lire contro le 1349,45 di mercoledì, ha ripreso coraggio anche a New York, sull'onda dei dati del deficit commerciale americano: si è avuta una netta contrazione. In settembre il disanvanzo è sceso a 7,94 miliardi di dollari contro i 10,10 miliardi calcolati in agosto. Il defici era stimato a 8,8 miliardi dagli analisti. Wall Street ha reagito in maniera contrastante. Stabile all'inizio delle contrattazioni, la Borsa americana ha poi dato segni di fastidio, scendendo di qualche punto. La flessine sensibile delle importazioni è stata vista come un segnale di rallentamento delle spese al consumo, in un momento in cui le preoccupazioni relative al declino degli utili della società si stanno facendo sempre più gravi.
La lire ha perso quota contro tutte le divise «Sme» e piuttosto bruscamente, ma non si è trattato di debolezza della nostra moneta, quando di un rafforzamento del marco, che si è trascinato dietro le altre divise del Sistema.
Il movimento può essere considerato come una correzione fisiologico-congiunturale, che sta premiando particolare la valuta te sca, finora penalizzata velli insinceri dalla sua sa remunerativita. Ora, i tassi d'interesse tede sono risaliti a quote vicin me a quelle americane e nunciano nuove tensioni ziste, per cui il marco esercitando una robusta trazione sui fondi colloca dollari, potendo contare prospettive migliori del visa americana. Ques però — afferma un ope re milanese dei cambi — lo uno dei motivi di forza la moneta federale.
L'attenzione degli ope sul mercato americano concentrata ieri sull'ar (ieri ai primi scambi e rialzo anche in Europa d/o contro 5,3720 del precedente) che è sa 5,52 dollari l'oncia con ripresa di 13 cent da ma e tra scambi concitat chiusura americana è alta dal 12 maggio (5,54 Per molti l'attenzione l'argento è motivata da perture di posizioni tecn la conferma verrà dal me to europeo, soprattutto l'atteggiamento degli o tori svizzeri, che neg hannoe effettuato forti re zi.

VIA LIBERA DEL PARLAMENTO

Cagliari all'Eni e Nobili all'Iri

Le nomine approvate dalla commissione bicamerale per le partecipazioni statali

Franco Nobili

ROMA — Voto favorevole del Parlamento alle nomine di Gabriele Cagliari alla presidenza dell'Eni e di Franco Nobili a quella dell'Iri. E' questo il risultato della riunione odierna della commissione bicamerale per le partecipazioni statali presieduta da Biagio Marzo. Per Franco Nobili si sono registrati 15 voti favorevoli (quelli della maggioranza parlamentare) una astensione del rappresentante della sinistra indipendente e 5 voti contrari della opposizione comunista.
Per Gabriele Cagliari vi sono state al contrario oltre i 15 si della maggioranza, sei astensioni (Sinistra indipendente e partito comunista) più un voto contrario presumibilmente del rappresentante del partito radicale sopraggiunto alla riunione della commissione. Il Pci ha motivato l'astensione al presidente dell'Eni sostenendo che mentre le critiche al metodo sono uguali a quelle espresse per l'Iri, l'astensione su Cagliari trae origine dalla valutazione di un curriculum professionale con importanti esperienze industriali in diversi settori.
Il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani, intervenuto in commissione, ha sottolineato l'importanza di aver evitato la prorogatio nella successione di Prodi e Reviglio. Una situazione che sarebbe stata particolarmente penalizzante per gli enti economici che devono operare ogni giorno sui mercati internazionali. Il ministro ha poi detto che i due candidati «erano non solo in possesso di adeguati curriculum professionali, ma che i loro requisiti si collegano ai fini e agli indirizzi di gestione degli enti. Ed è particolarmente significativo in questa ottica — ha aggiunto Fracanzani — l'impegno che hanno preso i due presidenti, prima ancora della designazione a palazzo Chigi, sottoscrivendo la relazione programmatica pluriennale delle pp.ss.».
Fracanzani ha anche respinto alcune critiche provenienti dal Pci e dalla Sinistra indipendente riguardo al metodo che ha portato alle due designazioni, sostenendo che «tutto è stato fatto nel pieno rispetto della legge, con tempestività e trasparenza». Durante le dichiarazioni di voto numerose sono state le testimonianze di stima e di ringraziamento per l'operato svolto dai presidenti uscenti dell'Eni, Franco Reviglio e dell'Iri Romano Prodi.
Vi sono motivazioni oggettive e soggettive che stanno alla base della valutazione positiva sulla candidatura di Gabriele Cagliari alla presidenza dell'Eni: è questo il senso dell'intervento di Mauro Sanguineti relatore nella commissione bicamerale per le partecipazioni statali sulla designazione di Cagliari alla successione di Franco Reviglio. «Una valutazione decisamente positiva — ha detto Sanguineti — sia per le caratteristiche del candidato, sia perché, complessivamente, il profilo corrisponde al dibattito attualmente in corso sulle nomine nei grandi enti di Stato.
Sanguineti ha citato «la grande professionalità e il coerente impegno politico che, comunque, non gli è mai stato d'aiuto per la sua carriera manageriale, visto che il primo incarico con valenza politica è del 1983, quando Cagliari entrò nella giunta esecutiva dello stesso Eni». Con questa nomina, ha proseguito il relatore, «si ribadisce da un lato la continuità nella gestione dell'Eni, esprimendo, a un tempo, un giudizio positivo sul gruppo dirigente dell'ente.

UNA PROPOSTA DAL CONVEGNO DELL'AERITALIA

«Un'autorità per l'aerospaziale»

Dovrebbe avere il compito di coordinare il settore: un sottosegretario di Stato?

Servizio di **Marco Tavasani**

ROMA — «Se vogliamo che l'industria aerospaziale italiana conservi e anzi rafforzi il proprio ruolo in uno scenario mondiale che muta con una velocità impensabile appena un paio di anni fa, è indispensabile definre al più presto un'autorità centrale con precisi compiti di coordinamento del settore, che possiamo configurare in un sottosegretario di Stato, unico portavoce a livello interno e internazionale dalle esigenze di questo comparto».
Così si è espresso Fausto Cereti, vicepresidente e amministratore delegato dell'Aeritalia nel suo intervento al convegno «L'industria aerospaziale italiana erso le sfide del 2000» organizzato ieri a Roma nel quadro delle iniziative per il ventesimo anniversario della costituzione del più grande gruppo industriale italiano del settore. «Possiamo affermare con certezza» ha detto Cereti, «che non è mutata l'importanza che i governi di tutto il mondo attribuiscono all'industria aerospaziale, per le ricadute nei settori produttivi collegati e per il peso nei rapporti di scambio internazionali sempre in primo piano negli incontri tra capi di Stato e di governo».
Qual è lo scenario che si sta delineando, e quale dovrà essere il ruolo dell'industria nazionale? Cereti ha espresso alcune idee guida, essenziali per il rafforzamento della posizione italiana, che attualmente è presente con una quota del due per cento dell'intero mercato mondiale. «Dobbiamo saper valutare con ampio anticipo sia la tendenza della domanda, che la diversificazione del mercato in uno scenario mondiale che vede velocissimi mutamenti politici e conseguentemente economici. La domanda civile proseguirà con l'attuale trendi di sviluppo al fine (le industrie sfornano più di un jet al giorno), ma dobbiamo differenziare il prodotto richiesto per calibrare al tipo di traffico; in questo settore la scelta dell'industria italiana di partecipare ad alcuni tra i più importanti programmi è stata vincente, ma è necessario rafforzare questa linea di tendenza in considerazione che oggi lo sviluppo di un velivolo civile di medie dimensioni costerebbe due miliardi di dollari e impiegherebbe oltre diecimila persone per 15/20 anni per la sola attività di costruzioni aeronautiche, senza contare quindi l'apporto delle forniture di motori, equipaggiamenti e l'indotto».
Nel civile come nel militare è indispensabile, secondo Cereti, operare con la presenza di pochi, ma tecnologicamente e finanziariamente solidi gruppi (come British Aerospace e il neo costituito consorzio Daimler Benz/Mbb) in grado di perseguire linee di sviluppo supportate dai governi, con strategie di mercato globale.
La domanda militare — anche per il mutato quadro di riferimento — è in fase di contrazione mentre si assite ad una variazione della tipologia del prodotto: «Meno armi nel senso classico» — ha precisato Cereti — ma sistemi più complessi con crescente rilevanza della componente spazio, a scopi di «intelligence e di controllo» per controllare gli accordi sul disarmo. E poi emerge una nuova domanda, rivolta verso sofisticati servizi in materia ambientale e di protezione civile, come il montaggio dell'ambiente e sistemi di telerilevamento, che impegneranno nel prossimo triennio diecimila miliardi stanziati da iniziative a livello centrale, senza contare l'apporto a livello locale come l'iniziativa del Commissario per l'Adriatico per combattere il fenomeno mucillaggini.
Il presidente dell'Aeritalia, Umberto La Rocca, introducendo i lavori del convegno ha ricordato la crescita dell'Aeritalia in questi vent'anni, passata da un fatturato di 50 miliardi del '71 ai 2000 dell'anno scorso, con una occupazione di 18.000 unità.
Anche il vicepresidente dell'Iri, Pietro Armani, ha sottolineato l'esigenza che «governo e parlamento definiscono una politica del settore tesa a dirigere o almeno orientare il cambiamento in atto».

CINQUE MESI PER CORRERE AI RIPARI

Barucci scrive alle banche: «Ridurre i crediti che non vengono utilizzati»

NBA

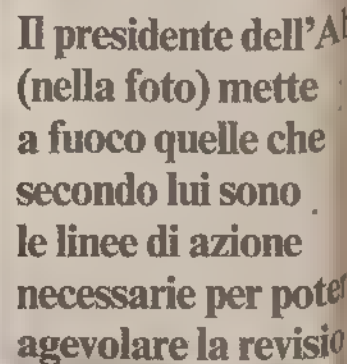
Una sfida arbitrale

MILANO — E' previsto in linea di massima per la prossima settimana, ma non è ancora stato fissato, il primo incontro tra l'avvocato Alessandro Pedersoli e il professor Francesco Galgano, i due «arbitri» della vicenda Nuovo Banco Ambrosiano.
Ognuno dei due proporrà alcune candidature alla nomina del terzo arbitro, quello al di sopra delle parti, che dovrà essere autorevole, esperto, indipendente: e in più dovrà essere gradito a entrambi i protagonisti di questa spaccatura del sindacato di controllo del Nuovo Banco Ambrosiano, che vede schierati su un fronte Gemina (che ha nominato Galgano come suo arbitro) e sull'altro il San Paolo di Brescia, il Crediop, le banche venete (che hanno nominato Pedersoli), nella scelta del destinatario della quota del 13,5% posto in vendita dalla Banca Popolare di Milano, che i primi identificano nelle Assicurazioni Generali, i secondi nel francése Crédit Agricole.
Gli arbitri già nominati non hanno un limite di tempo entro il quale procedere alla scelta del presidente del collegio arbitrale: la Banca d'Italia interverrà a nominare il superarbitro soltanto nel caso in cui i due già designati non riusciranno a trovare un accordo. Anche se non si tratta di un compito facile, le parti sono ottimiste: l'arbitrato procederà per la sua strada, che tuttavia non coincide con quella delle trattative tra le parti, che verrà condotta sul merito del problema, e non soltanto sulla correttezza formale della decisione presa dalla maggioranza dei soci del sindacato di cedere la quota contesa al Crédit Agricole.

CARIPLO

Germania, via libera

MILANO — La commissione centrale di beneficenza Cariplo ha annunciato l'acquisizione della banca tedesca Loebbecke e ha dato subito dopo il via libera all'ingresso, con il 33%, nella Cassa di risparmio di Fermo. La prima operazione ha ottenuto l'approvazione della Banca d'Italia, mentre la seconda attende ancora l'approvazione dell'autorità centrale.
L'operazione in Germania, di cui non è stato precisato il valore, prevede l'acquisizione dalla Assicurazione Concordia di Hannover del 71,74%, la maggior quota di controllo Cariplo fra quelle detenute in banche estere.
L'ingresso avverrà in occasione di un aumento di capitale e la quota di minoranza rimarrà alla famiglia Vollmer, la banca Loebbecke è uno degli istituti «storici» del mercato tedesco, è stata fondata a Brunswick nel 1761 e può contare su un attivo di circa 1200 miliardi.
Oltre a Brunswick, la banca acquisita — informa una nota — ha sedi a Berlino e Francoforte e sono di prossima apertura filiali a Monaco di Baviera e Stoccarda.
Cariplo è inoltre presente direttamente in Germania, dove sono in corso iniziative per costituire un'alleanza più consistente, probabilmente con un gruppo assicurativo. Nella nota, diffusa dopo l'annuncio ufficiale da parte della commissione, si ricorda che l'acquisizione dell'istituto tedesco «rientra nel piano di progressiva internazionalizzazione dell'istituto e di un rafforzamento della presenza operativa nell'ambito della Cee».

Il presidente dell'Abi (nella foto) mette a fuoco quelle che secondo lui sono le linee di azione necessarie per poter agevolare la revisio

ROMA — A partire dal prossimo dicembre e fino all'aprile '90, le banche italiane dovranno fornire all'Abi i «risultati intermedi» ottenuti nel processo di rientro del differenziale fra credito accordato e credito utilizzato, e questo «indipendentemente dalle segnalazioni che la Banca d'Italia potrà richiedere con riferimento al credito accordato».
E' questo quanto dispone la lettera del presidente dell'Associazione bancaria italiana Barucci, resa nota ieri, che fa propri gli orientamenti espressi dal gruppo di lavoro, assistito dalla direzione generale dell'Abi, e composto dal presidente dell'Associazione nazionale delle aziende ordinarie di credito, Tancredi Bianchi, dal direttore generale della Cariplo, Sandro Molinari, dal presidente dell'associazione nazionale fra le banche popolari, Giuliano Monterastrelli, e dall'amministratore delegato del Banco di Roma, Marcello Tacci.
«A tale gruppo di lavoro — si legge nella lettera di Barucci — è stato chiesto di esaminare le opportune soluzioni alternative, volte a ridurre il rapporto tra margini inutilizzati e credito accordato, e di discuterle con la Banca d'Italia. Il processo di rientro, a giudizio della Banca d'Italia, dovrebbe comunque essere attivato immediatamente, perseguito progressivamente e raggiunto entro il 30 aprile del 1990. La stessa Banca d'Italia — prosegue Barucci — ha evidenziato come si tratti di un obiettivo prioritario. Di conseguenza le aziende di credito devono sentirsi tenute a compiere, in uno spirito di responsabile autodisciplina, uno sforzo di razionalizzazione nella gestione del credito».
Tra i punti salienti dell'iniziativa, Barucci sottolinea come «dovrà essere altresì valutata l'opportunità di diffe ziare i livelli di impegno l'azienda di credito ero te, ricorrendo, ove le c stanze lo richiedano, a all'istituto del fido irrev bile che, come eviden dalla Banca d'Italia, dev sere peraltro remunera una commissione di gno o di mancato utilizz ricorda in ogni modo che me contemplato dalla mativa di vigilanza, i «ma ni disponibili sulle line credito irrevocabili» con scono, con ponderazi 0,50, nel calcolo del co ciente patrimoniale di schio».
Il presidente dell'Abi a quindi a mettere a quelle che secondo lui s le linee di azione necess per agevolare il process revisione e razionalizzazi ne degli affidamenti: 1) n assecondare la tendenza ampliare la domanda di nee di credito rispetto al e fettive esigenze della clie tela e gestire in maniera efficiente la politica dei tas 2) evitare la concessione fidi a imprese giustificati lo, o prevalentemente, motivi di mera promozion 3) individuare le forme te che e le linee di affidame dove più ampio è il diva tra utilizzato e accordat procedure a una sostanz revisione di quest'ultimo accentuare l'utilizzo forme tecniche che pe natura presentano un margine di credito inu to; 5) sottoporre a re dell'accordato quei fidi presentano caratteri es zialmente di stagionalità deputare della contabili zione dei fidi, e quindi ne loro segnalazione a cent dei rischi, la voce «conti renti» da quelle operaz di finanziamento cosid di «money market» che vono essere più corr mente imputate alla «prestiti diretti».

LA COMMISSIONE EUROPEA HA RIAPERTO LA PROCEDURA D'INFRAZIONE

Sospesi d'ufficio gli sgravi promessi a Enimont

Servizio di **Maurizio Fedi**

MILANO — Sono stati sospesi d'ufficio gli sgravi fiscali promessi a Enimont, la società mista del settore chimico controllata pariteticamente da Eni e Montedison i cui azionisti di minoranza sono tra i più numerosi della Borsa italiana. La Commissione europea ha infatti riaperto la procedura d'infrazione sul travagliato decreto. Alla base della nuova doccia fredda su un provvedimento che le forze politiche non hanno ancora trasformato in legge vi sarebbe, secondo il portavoce del responsabile per la concorrenza nell'esecutivo Cee, Leon Brittan, la sua specificità, contraria ai principi del mercato comune. Come se non bastasse, è stato confermato ufficialmente che l'Enimont presenterà nel 1989 conti un po' meno rosei del previsto. L'utile operativo, in particolare, dai 2.800 miliardi previsti qualche mese fa risulterà più basso di circa il 10-15 per cento. Questa almeno l'opinione degli analisti finanziari che si è formata non già sulle cifre circolate di recente negli ambienti finanziari, ma su quelle rese note ieri dalla stessa società. Questi dati, arrivando a coprire i preconsuntivi dei primi nove mesi dell'esercizio, tengono già conto del rallentamento della domanda di prodotti e materiali plastici avvenuto nella seconda parte dell'anno. I risultati del periodo 1.o gennaio-30 settembre 1989 parlano di un utile operativo lordo poco sopra i 1.800 miliardi e di un fatturato pari a 11.200, rispetto ai 1.422 e 8.209 miliardi del primo semestre. L'apparente crescita di entrambe le grandezze, influenzata inoltre dal calo fisiologico delle vendite nei mesi estivi, sta invece a significare che per ogni 100 lire incassate come fatturato dall'Enimont, a fine giugno ne rimanevano 17,3 sotto forma di utile industriale e appena 16, o poco più, alla fine di settembre. Tenuto conto del recente collocamento di 850 milioni di azioni (i 1.200 miliardi incassati serviranno a ridurre i 7.015 miliardi dell'indebitamento finanziario netto di fine giugno), come pure della difficile politica di razionalizzazione in atto, gli amministratori tendono tuttavia a giustificare la pazienza richiesta agli azionisti. Una pazienza messa a dura prova dall'incerto andamento del titolo in Borsa (da diverse riunioni si mantiene intorno al prezzo del collocamento). E per quanto l'effetto combinato di questi due fattori debba tra l'altro servire (è detto in una nota), soprattutto a «contrastare gli effetti dell'indebolimento dell'industria chimica che si sta attualmente manifestando a livello mondiale». Quanto all'andamento del primo semestre dell'anno, dal quale emerge un utile netto di 507 miliardi dopo oneri finanziari netti per 374 miliardi, il documento fa il punto sul peso dei singoli settori d'attività, di cui quello dell'agroindustria (884 miliardi di giro d'affari nei primi sei mesi '89) è oggetto di continue indiscrezioni circa l'eventualità di una cessione, in blocco, a terzi. In particolare emerge che il settore tuttora trainante di Enimont è quello delle materie plastiche, dei materiali e degli elastomeri (27% del fatturato), che ha consentito di realizzare circa un terzo dell'utile operativo lordo totale.

DECISIONE DELL'EFIM

Finbreda, fuori la Danieli

ROMA — Il 45% alla Finbreda, il 35% alla Techint, che dovrà pagare circa un miliardo per il suo ingresso, e il 20% ad Alumix, la finanziaria Efim per l'alluminio. La decisione unanime del vertice dell'Efim per la Breda Macchine (presse) ha così tagliato fuori la Danieli e C., nonostante gli stessi vertici Finbreda avessero, nei giorni scorsi, auspicato la partecipazione di entrambi i partner privati, del gruppo Rocca e di Cecilia Danieli.
Per Breda Macchine la gestione operativa verrà divisa tra Techint, che esprimerà l'amministratore delegato della società, e Finbreda che ne designerà il presidente. Con le operazioni decise oggi (la delibera dell'Efim verrà tuttavia inviata al ministro delle Pp. Ss., Carlo Fracanziani per il «placet» definitivo), l'ente, con le plusvalenze realizzate, conta di ripianare il bilancio '89 delle due società, di arrivare al sostanziale pareggio nel '90 e agli utili nel '91.
«Ora potremo procedere su questa strada — ha commentato il rappresentante liberale nel comitato E berto Savasta — an altre aziende pubblich perazione è positiva pe attraverso i privati per l'acquisizione di know offre garanzie di econo tà per imprese pubbl difficoltà».
Intanto l'Efim continu avere nel mirino il rias dell'impiantistica pub Ieri l'ente ha rigettato l' si di assorbimento in pianti di Edina e Breda getti e costruzioni, le du cietà che operano nel to della caposettore.

PININFARINA DA ANDREOTTI

L'industria e i suoi pesi

L'eccessivo costo del lavoro e i temi energetici al centro del colloquio

TESORO

Successo dei Cto

ROMA — Successo per il Tesoro nell'asta dei Cto di novembre. Le richieste degli operatori sono state pari a 2.554 miliardi di lire, superando quindi l'offerta di 2.500 miliardi.

Al mercato sono stati assegnati 2.475 miliardi di titoli (rendendo necessario il riparto) mentre la Banca d'Italia ha assorbito i restanti 225 miliardi.

Il Tesoro ha comunque riconosciuto ai sottoscrittori un rendimento più alto rispetto all'emissione precedente.

In particolare il prezzo di aggiudicazione (uguale a quello base) è pari a 97,15 lire per ogni 100 di valore nominale, a cui corrisponde un rendimento lordo del 14,6% e netto del 12,35% se il sottoscrittore chiederà il rimborso anticipato del titolo dopo tre anni.

CARTASI'

Fondiaria: accordo

ROMA — La Servizi Interbancari, la società che con gestisce Cartasi, a cui aderiscono oltre 500 banche italiane, e la Card assicurazioni (gruppo Fondiaria), hanno raggiunto un accordo (operativo dal 1 ottobre), per il pagamento dei premi di polizza con Cartasi.

Le 220 agenzie card accetteranno, per il pagamento dei premi, sia la Cartasi che le altre carte con il marchio Mastercard e Visa (Bankamericard, Top card Bnl).

Per il numero dei potenziali utilizzatori questa iniziativa si pone all'avanguardia — afferma una nota dei Servizi Interbancari — del mondo assicurativo italiano. La Servizi Interbancari conta di chiudere il 1989 con un intermediato di oltre 3.000 miliardi.

Per Pininfarina (nella foto) è preoccupante la mancanza di un piano energetico nazionale. A suo parere «questa situazione, in tre anni, può trascinare l'economia in gravi difficoltà». Delusione, in Confindustria, per il documento presentato dai sindacati sul costo del lavoro. Andreotti ha promesso di approfondire tutto.

ROMA — Costo del lavoro, costo del denaro, costo dell'energia: con questi problemi sotto il braccio il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, ha varcato ieri mattina il portone di Palazzo Chigi, per un incontro con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Un faccia a faccia che sembra promettere sviluppi poiché Andreotti ha promesso di andare a fondo con i ministri interessati, e che potrebbe indirettamente provocare una serie di correttivi. Certo, la legge finanziaria lascia poco spazio di manovra: questo lo riconoscono gli stessi industriali; tuttavia «si può fare qualcosa per quanto concerne il comportamento dello Stato come datore di lavoro.

«Comunque la si guardi la situazione dell'industria italiana presenta, in tutti i parametri di confronto, dei dati più negativi rispetto agli altri; a cominciare dal costo del lavoro e dal suo incremento, che non solo risulta più alto rispetto agli altri Paesi ma procede a una velocità più che doppia degli altri. Il secondo punto — ha detto Pininfarina — è costituito dal costo dell'energia: per alcune aziende è molto rilevante, ma per tutte è un fatto fondamentale di costo, il Piano energetico non va avanti, l'energia nucleare non l'abbiamo, importiamo energia che in Italia costa il doppio che altrove».

Il presidente della Confindustria ha anche sollevato il problema del costo del denaro, e di tutte le risorse che sono «convogliate verso altri orizzonti, non per gli investimenti; gli ammortamenti vengono colpiti — ha aggiunto — e colpendoli si colpiscono gli investimenti».

Su quasi una decina di punti, insomma, la situazione è critica: comunque la si guardi, ha commentato Pininfarina, il quale ha notato come Andreotti sia rimasto «indubbiamente sensibilizzato dal fatto che questa situazione nel giro di due o tre anni può portare l'economia italiana in uno stato di difficoltà rispetto alle altre». Il presidente degli imprenditori industriali ha voluto ricordare come l'ingresso in Europa, necessario per non rimanere da soli, deve essere effettuato in condizioni di parità, altrimenti si rischia che gli investimenti dei Paesi stranieri finiscano altrove. Cosa, ha paventato, «che tenderanno a fare gli stessi imprenditori italiani».

Quindi, come prima cosa da fare specialmente se si fissa un tetto all'inflazione c'è da parte del governo secondo Pininfarina la necessità di un intervento di valutazione sul costo del lavoro. Spiragli aperti sono stati evidentemente lasciati sul fronte di eventuali correttivi da impostare l'anno venturo. Pininfarina ha proposto che la fiscalizzazione venga resa strutturale. In che modo? Per esempio, si potrebbe far sì che alcuni oneri riconosciuti impropri da tutti vengano tolti all'industria e trasferiti sulla fiscalitàq generale.

Un'altra proposta degli imprenditori spazia nel campo dell'energia. Per certe imprese, è stato fatto notare ad Andreotti il costo dell'energia è enorme mentre per altre è meno pesante. Il che significa, ha concluso Pininfarina, che si è colpito in modo diverso. Il presidente della Confindustria non ha tralasciato una nota dolente: gli ammortameti anticipati, che colpiscono «le possibilità d'investimento, quindi fanno parte di una politica economica, di una politica industriale, che non coglie il fine di aiutare le imprese; bisogna adottare, invece, mezzi indolori che aiutino le imprese a svilupparsi e non colpirle, come è stato fatto prima». A ridosso del prossimo incontro con i sindacati, Pininfarina si è detto deluso del documento Cgil Cisl e Uil sul costo del lavoro perché sembra che invece di raggiungere lo scopo di ridurlo, faccia il cammino inverso. «Noi abbiamo, pronto il nostro», ha ricordato, «quindi alla riunione del 21 ognuno presenterà il suo: la volontà di andare avanti, da parte nostra, è molto grande».

COSTO DEL LAVORO

Patrucco: «Gli oneri sociali sono un carico eccessivo»

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Con un giudizio severo e netto, una vera e propria dichiarazione di sfiducia e di insoddisfazione, la Confindustria e la Federmeccanica hanno congiuntamente preso posizione ieri a Milano contro la linea recentemente espressa dalle Confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil sulla delicata materia del costo del lavoro e delle dinamiche retributive. L'occasione è stata offerta dall'assemblea generale degli imprenditori meccanici, non a caso caduta poche ore dopo l'incontro romano tra i vertici della Confindustria e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, e a cinque giorni dall'appuntamento di martedì prossimo, tra imprenditori e sindacati.

Carlo Patrucco, vicepresidente confindustriale, ha concesso ai giornalisti il ritaglio di un quarto d'ora tra l'arrivo da Roma e l'ingresso in assemblea. Ma gli è stato sufficiente per lanciare alla controparte, insieme al presidente della Federmeccanica Luigi Lang e a Felice Mortillaro, un messaggio molto duro. «Non mi pare — ha detto riferendosi ai due documenti sindacali recentemente presentati in materia di oneri sociali e di dinamica retributiva — che essi costituiscano una base seria per risolvere i problemi sul tappeto. Certo contengono alcune affermazioni importanti. Possiamo per esempio rallegrarci che finalmente sia riconosciuta la nostra tesi sul peso degli oneri sociali impropri di cui l'industria è caricata, e allo stesso modo potremmo compiacerci delle affermazioni circa la necessità di salvaguardare la competitività delle imprese. Ma — ha aggiunto Patrucco — non è con le parole che si risolvono i problemi».

Occorrono dunque fatti. Ma proprio i fatti vanno in direzione opposta quando, per il rinnovo del contratto metalmeccanico, si avanzano richieste che vanno dalle 200 mila lire al mese di aumento alla sostanziale riduzione dell'orario di lavoro. Per Patrucco «il costo del lavoro e la dinamica retributiva non sono un fatto privato tra imprenditori e sindacati, ma si inquadrano in una politica economica che le parti sociali non possono ignorare, e per l'affermazione della quale il governo ha un suo preciso ruolo da svolgere. Ma non ci pare — ha detto — che la strada offerta dal sindacato né il dibattito in corso nelle categorie vada nel senso della politica economica contenuta nella relazione programmatica del governo».

D'altro canto, ha sottolineato Lang, proprio fino a quando non sarà risolto a livello interconfederale il confronto sul costo del lavoro, nessun rinnovo contrattuale potrà essere avviato. «Il '89 è stato positivo — ha aggiunto — ma il '90 lo sarà meno, e ci sono fortissimi campanelli d'allarme sul fronte della competitività». Tutte le cifre disponibili, dicono gli imprenditori, sono lì a dimostrarlo: da quelle sul costante deterioramento della bilancia commerciale del settore, agli indicatori dei diversi Paesi sul costo del denaro, sul costo del lavoro, sull'efficienza dello Stato.

«I fatti — ha detto Lang — sono questi. Non conta se avremo dal sindacato risposte positive o negative. I margini di manovra sono ristretti e basta. Il costo del lavoro in Europa aumenta mediamente tra il 3% e il 5% l'anno, e in Italia del 10,9%. La nostra inflazione è doppia. Nel nostro settore gli oneri impropri incidono per il 13%. Chiediamo che il costo del lavoro non aumenti più del 5,5%, che gli automatismi salariali vengano ridotti, che il sindacato chieda con noi l'abolizione degli oneri impropri. Senza questo non possiamo, francamente, aprire alcuna discussione sui contratti».

ELETTRODOMESTICI

Dal frigo al forno: va bene l'export

Nei primi nove mesi dell'anno la produzione (escluso il settore tv) è stata di 7.800 miliardi. Di questi 5.450 sono andati all'esportazione. mentre l'import è stato di 1.300 miliardi. Gli italiani hanno speso nello stesso periodo 3.600 miliardi (+3% rispetto allo scorso anno). Ma dietro l'angolo c'è ancora la tredicesima

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Il prezzo medio di un frigorifero in Italia, tenuto conto dell'inflazione, è calato di dieci volte in 25 anni. Se l'evoluzione del prezzo del frigo fosse stata agganciata a quella dell'automobile dal 1964 a oggi, quel prezzo medio sarebbe di 3 milioni, invece è esattamente del 20%, cioè 600 mila lire. Con questo dato Gianfranco Nocivelli, presidente delle industrie Ocean di Brescia e vicepresidente dell'Anie (l'Associazione nazionale delle industrie elettrotecniche ed elettroniche), che raccoglie 80 aziende del settore con 40 mila dipendenti, ha illustrato la «rivoluzione silenziosa» che in quest'ultimo quarto di secolo ha investito le nostre case. Quella degli elettrodomestici, sempre più sofisticati ma anche sempre più diffusi, sicuri ed economici.

Certo l'esempio del frigorifero non appare molto felice per illustrare l'evoluzione di un settore dove proprio quel prodotto appare il meno dinamico: infatti in Italia (che è il primo Paese al mondo per diffusione di frigo e lavatrici rispetto agli abitanti), quest'anno, il settore «freddo» non ha registrato incrementi di vendita particolarmente consistenti.

Ma i dati globali della produzione e della vendita di elettrodomestici appaiono invece piuttosto interessanti: nei primi nove mesi dell'anno nel nostro Paese sono stati prodotti elettrodomestici (escluso il settore tv-video/audio) per 7.800 miliardi, cioè il 4% in più di tutta la produzione del 1988 (7.500 miliardi), con ancora da fatturare gli ultimi tre mesi dell'anno, che notoriamente sono quelli più ricchi di acquisti da parte delle famiglie, in prossimità di Natale e della tredicesima.

Di questi 7.800 miliardi ben 5.450 sono stati di export: quasi il 70%. L'import è stato invece di 1.300 miliardi, e il saldo attivo per la bilancia commerciale di 4.150 miliardi. Il «consumatore apparente» cioè quanto hanno speso gli italiani in elettrodomestici, invece è stato di circa 3.600 miliardi, il 3% in più dell'88, che a fronte di un aumento medio dei prezzi del 2% è stato in realtà, l'1% in più sui volumi.

Insomma consumiamo di più in elettrodomestici. Ma in quali? I produttori hanno finalmente constatato che i forni a microonde, che negli anni scorsi sembravano trovare forti difficoltà ad affermarsi sul nostro mercato, hanno finalmente «sfondato». In continua ascesa anche i piccoli elettrodomestici, da quelli per la cucina a quelli per l'estetica personale (rasoi elettrici, depilatori, lampade abbronzanti) e gli impianti di climatizzazione per gli ambienti (dai ventilatori, che vengono soprattutto dall'Estremo Oriente, agli impianti di aria condizionata domestici).

Meno marcato l'aumento dei consumi per lavatrici, forni e piani di cottura tradizionali, mentre quelli da «incasso», (cioè inseribili negli elementi della cucina) hanno un aumento di richiesta che da almeno tre anni cresce del 30% all'anno. Ma le industrie italiane, secondo Nocivelli, soffrono per la carenza di risorse da destinare alla ricerca, sempre più costosa e sempre più strategica per lo sviluppo.

«Il settore ha sempre chiesto poco al governo — ha fatto notare il sottosegretario alle Finanze Carlo Senaldi, democristiano — ma nella Finanziaria le risorse per aiutare la ricerca ci sono. Sta all'Anie farsi carico di attivare i meccanismi politici per usufruirne».

SINCRO

La Friulia «aumenta»

TRIESTE — La Friulia parteciperà all'aumento di capitale della società Sincrotrone Trieste. Lo ha deciso il comitato esecutivo. La Friulia parteciperà all'operazione della Sincrotrone (da 17,5 a 35,5 miliardi) con l'erogazione di 5 miliardi che porteranno il totale della partecipazione dal 28 al 33% (per complessivi dieci miliardi).

Una seconda delibera riguarda invece la Cogolo Srl, cioè la società costituita dalla Compagnia finanziaria veneta per il riavvio degli stabilimenti di San Giorgio di Nogaro e Zugliano.

La Friulia, su incarico della direzione regionale all'industria, ha compiuto l'istruttoria preliminare in vista di quella formale che dovrebbe concludersi con una valutazione tecnica del progetto.

FRIULIA-LIS

Nuovi spazi al leasing

TRIESTE — Un nuovo spazio operativo si apre alle imprese regionali che utilizzano lo strumento del leasing. E' stata infatti approvata la richiesta di convenzione presentata dalla Friulia-Lis all'assessorato regionale all'industria. Il placet regionale consentirà un allargamento delle possibilità di intervento della Lis nel campo della locazione finanziaria mobiliare.

In sostanza la società potrà offrire al mercato condizioni ancora più convenienti rispetto al passato. In base alla convenzione sarà possibile fruire di un contributo pari al 15% dell'investimento. L'importo massimo ammissibile per impresa è di 300 milioni e il minimo 15. La durata dell'operazione non potrà essere inferiore a tre anni.

COSTITUITO UN COMITATO

Anche a Trieste una Popolare

L'istituto sarà una società cooperativa a responsabilità limitata per azioni

TRIESTE — Esponenti del mondo finanziario, commerciale, industriale, artigianale, del terziario avanzato e delle categorie professionali hanno costituito il comitato dei promotori della Banca Popolare di Trieste. L'iniziativa nasce dalla convinzione che nell'economia triestina e regionale vi sia lo spazio e l'opportunità per un nuovo istituto bancario a carattere cooperativo e popolare.

La volontà e l'impegno dei soci promotori si rivolgono quindi, particolarmente ai problemi e alle necessità delle medie e piccole imprese, alle attività dei servizi e dei settori artigianale, commerciale e professionale. La Banca Popolare di Trieste sarà una società cooperativa a responsabilità limitata per azioni. Secondo le disposizioni di legge dovrà avere un capitale sociale iniziale non inferiore a 6 miliardi di lire e un numero di soci non inferiore a 400. Ogni azione avrà un valore nominale di lire 10 mila, ciascun socio dovrà sottoscriverne almeno 500, e non di più di 1500 per un valore nominale da lire 5.000.000, a lire 15.000.000.

Possono diventare soci sia le persone fisiche che giuridiche. I soci che aderiscono all'impegno di sottoscrizione saranno iscritti in qualità di soci fondatori. L'iniziativa — è detto in un comunicato dei promotori — dimostra che uomini e aziende a Trieste e nella Regione Friuli-Venezia Giulia «hanno la capacità e la volontà di affrontare l'impegno obiettivo di fondare una banca in forma popolare, per creare uno strumento moderno atto ad affrontare i problemi che si pongono alla economia triestina, in vista anche del mercato europeo».

ASSEMBLEA DELLA POPOLARE DI PORDENONE

Domani la nascita di Friulveneta

Fusione con Cooperativa operaia e Popolare di Tarcento

PORDENONE — L'assemblea straordinaria dei soci della Banca Popolare di Pordenone che si terrà domani alle ore 9.30 presso il locale palazzetto dello sport, sarà chiamata ad approvare e quindi rendere operativa la fusione con la Banca cooperativa operaia e la Banca popolare di Tarcento le cui compagini sociali hanno già collaborato in tal senso.

Con questo atto — si afferma in una nota dell'istituto — viene a concludersi la procedura formale per l'unificazione dei tre istituti di credito che porterà alla costituzione di una banca che avrà una considerevole ed equilibrata presenza nella nostra regione e nel vicino Veneto.

Le motivazioni di questa fusione sono numerose, la più importante è comunque riconducibile all'obiettivo di «realizzare un ampliamento operativo allo scopo di perseguire dimensioni ottimali tali da consentire di valorizzare al meglio la struttura organizzativa. Lo sviluppo delle dimensioni aziendali infatti permette di conseguire delle interessanti economie di scala, una maggiore diversificazione produttiva e un aumento della flessibilità delle strutture e, conseguentemente, della capacità concorrenziale aziendale». Queste sono anche le ragioni per le quali è stato prospettato nell'ambito del Consorzio fra le banche popolari del Friuli-Venezia Giulia, l'obiettivo di procedere gradualmente nella direzione di costituire un'unica banca popolare regionale. Questa operazione di fusione viene a coincidere con le indicazioni della Banca d'Italia per una maggiore concentrazione del sistema creditizio allo scopo di affrontare adeguatamente i cambiamenti che vi saranno sullo scenario economico futuro in previsione della liberalizzazione dei mercati dei Paesi europei del 1993.

Allo scopo di racchiudere nel nome anche l'individuazione dell'area in cui sarà concentrata l'operatività della banca che verrà a costituirsi, è stata convenuta tra le tre banche la modifica della denominazione sociale; in relazione a tale accordo verrà proposto all'approvazione dei soci l'adozione del nome di Banca Popolare Friulveneta. Data l'importanza degli argomenti è stata sottolineata la necessità della più ampia partecipazione da parte dei soci.

ESPANSIONE NEL CAMPO DEI SERVIZI

L'Italgas non vivrà soltanto di metano

ROMA — L'Italgas ha deciso: non vivrà di solo metano. La società ha imboccato con piglio deciso la strada di una sua espansione nel campo dei servizi. Trattamento delle acque e smaltimento dei rifiuti sono i futuri spazi d'azione della società italiana per il gas, leader nel settore della distribuzione del metano. Un progetto ambizioso che il gruppo si appresta a compiere attraverso un aumento del capitale (che verrà messo a punto a dicembre) e un accordo con la Compagnie Générale des Eaux, colosso francese del riciclaggio dei rifiuti e della bonifica idrica.

Il metano prima dava una mano, come recitava una felice campagna pubblicitaria, adesso proverà a darne addirittura due. L'Italgas si cimenterà con due tra i maggiori problemi della realtà italiana: la raccolta e lo smaltimento di oltre 150 milioni di tonnellate di rifiuti — urbani e speciali — e la gestione della difficile situazione idrica italiana sia per quanto riguarda l'approvvigionamento e la distribuzione sia per il trasporto in fognatura e la depurazione delle acque reflue.

«Posso dire di avere mantenuto tutte le scommesse che ho fatto finora — ha affermato Carlo Da Molo, presidente dell'Italgas — e i programmi che avevo enunciato nell'82 sono stati portati a termine. Adesso è il momento di guardare al futuro, di intraprendere strade nuove, di lanciare anche delle sfide. E proprio questa voglia di scommettere che ci ha fatto puntare a settori in cui i servizi pubblici offerti dallo Stato sono complessivamente inadeguati. La nostra società ha tutte le carte in regola per lanciarsi nella mischia: una presenza diffusa sul territorio italiano, partnership con importanti aziende europee, risorse umane, organizzative e finanziarie».

Fino ad oggi sono 1350 i comuni dove agisce la Società italiana del gas servendo quattro milioni di utenti, con un fatturato di 1964 miliardi. Da qui all'92 l'obiettivo è di elevare il numero di «clienti» a cinque milioni, distribuiti in 1700 comuni e di accrescere i volumi di vendita per il gas — 6500 milioni di metri cubi — e per l'acqua — 250 milioni di metri cubi — investendo complessivamente 4200 miliardi.

«Il metano è poco inquinante e sta vivendo una continua espansione — prosegue Da Molo —. A Roma, ogni anno, 2500 condomini trasformano gli impianti di riscaldamento e scelgono il gas. Ci piacerebbe arrivare alle percentuali americane dove il 90-95 per cento della popolazione si riscalda con il metano, ma ci accontenteremmo del 50-60 per cento. Il trend positivo e costante degli ultimi anni ci fa ben sperare».

In attesa degli anni '90 (che vedranno l'Italgas unita con una quota di partecipazione alla Compagnie Générale des Eaux) un'assemblea generale straordinaria, convocata il 12 dicembre, deciderà sull'aumento di capitale del gruppo. Un'operazione per portare la società (che ha nell'Eni il suo azionista di maggioranza) da 499 a 690 miliardi di capitale.

[r. r.]

UDINE: DOPO IL PASSAGGIO ALLA FORNARA

La Solari riparte in grande

L'azienda di orologi industriali prima però verrà ristrutturata

UDINE — A meno di sei mesi dall'acquisizione della Solari, l'azienda friulana impegnata nel campo dell'elettronica e conosciuta in tutto il mondo, il gruppo Fornara ha già delineato per l'azienda udinese nuove linee strategiche e di sviluppo comprendenti, però, anche un'ampia ristrutturazione interna e il licenziamento del personale in esubero. L'annuncio è stato dato ieri, a Udine, dall'ingegner Luca Peli, amministratore delegato della Solari e di altre società del polo tecnologico della Fornara, nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato, oltre al direttore generale della Solari, Angelo Mignoli, anche l'assessore regionale all'industria, Ferruccio Saro.

I dirigenti del gruppo Fornara hanno dichiarato che all'interno del polo tecnologico della holding piemontese la Solari rappresenta la realtà produttiva più importante con un'immagine positiva ben presente sul mercato mondiale degli orologi industriali e dei sistemi di informazioni al pubblico negli aeroporti, nelle stazioni e nelle autostrade, con un fatturato annuo che si aggira intorno ai 50 miliardi di lire.

Ma come ha spiegato l'amministratore delegato, Peli, il gruppo Fornara, anche per ammortizzare le spese d'investimento (circa 20 miliardi) sostenute al momento dell'acquisizione dell'azienda friulana appartenente prima al gruppo Pirelli, ha deciso di attuare, a breve scadenza, una totale ristrutturazione della Solari che gli consenta, grazie anche a nuove linee strategiche di investimento, di raggiungere un fatturato, nel 1990, di almeno 66 miliardi di lire.

Uno scorcio dello stabilimento della Solari di Udine.

Se da una parte quindi si cercherà di risolvere il problema del personale in esubero (riconvertendo o licenziando parte dei 335 dipendenti) che risulterà inutilizzabile alla luce delle nuove linee dell'azienda, i dirigenti del gruppo Fornara hanno anche annunciato nuovi investimenti che consentiranno alla ditta friulana di arricchire la sua produzione di componentistica elettronica con quella soprattutto di sistemi software che renderanno così il prodotto finale più completo.

Il gruppo Fornara pensa, infatti, di investire nei prossimi mesi più di cinque miliardi solo per lo studio di quelli che dovranno esere i nuovi prodotti della Solari da lanciare soprattutto sul mercato dei teleindicatori e dei display informativi. A questo proposito l'ingegner Peli ha annunciato che la prima versione del nuovo sistema di gestione del traffico stradale e autostradale, presentata recentemente in anteprima a Stresa alla prima conferenza Internazionale del Traffico, sarà pronta in dicembre.

Le primissime componenti di questo nuovo sistema, targato Solari, sono comunque già in opera. Si tratta infatti dei nuovi cartelli indicatori installati sull'autostrada A1 dell'Iri, nel tratto tra Firenze e Bologna. Proprio a Udine poi la Solari in collaborazione con l'azienda municipalizzata dei gas realizzerà la rete informativa sulla situazione del traffico e sulla possibilità di parcheggio nonché i display che saranno installati nelle autorimesse sotterranee in via di costruzione nel centro città. Questi servizi saranno inaugurati in occasione dei mondiali di calcio del prossimo giugno.

Parallelamente a queste nuove produzioni il gruppo Fornara ha deciso di creare alla Solari una struttura organizzativa con nuove professionalità che sappiano cogliere esattamente le nuove esigenze del mercato e siano anche in grado di integrarsi con il pool di specialisti che già coordina le linee strategiche delle altre società del polo tecnologico della holding piemontese. E' stato quindi annunciato che a tale proposito il gruppo Fornara è intenzionato a investire oltre un miliardo per le ricerche di mercato e l'acquisizione di nuove potenzialità di progettazione.

[Federica Barella]

AZZURRI / DOPO IL PAREGGIO DI WEMBLEY

Vicini è proprio soddisfatto

Gli è piaciuto il primo tempo, comunque «prova globalmente buona»

AZZURRI / QUEL GOL ANNULLATO

Carnevale non entra nella storia

Convinto della regolarità della rete, il fischio lo ha gelato

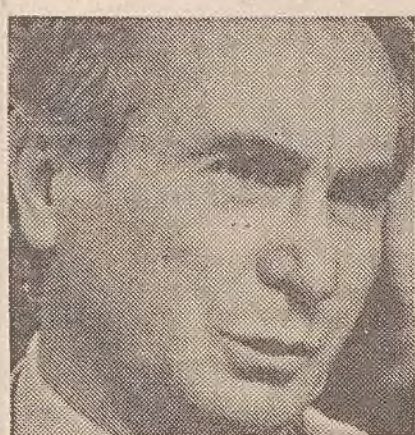
LONDRA — Voleva ripetere a sedici anni di distanza l'impresa di Fabio Capello, che con il suo gol segnò il primo successo dell'Italia sul terreno di Wembley. Carnevale ha mancato l'obiettivo, ma la buona volontà non è mancata. Tanto è vero che l'attaccante napoletano si è visto annullare un gol apparso poi validissimo alle riprese televisive. Negli spogliatoi è questo l'argomento che tiene banco. Ancora avvolto da un accappatoio intriso di sangue, per le botte ricevute dai difensori inglesi, Carnevale racconta la sua versione della partita: «Questi inglesi ci sono andati con il piede pesante, mi hanno colpito ripetutamente e devo dire che l'arbitro austriaco ha lasciato parecchio correre».

Ma è sull'argomento del gol annullato che il napoletano recrimina: «Credo che tutti abbiano visto chiaramente che il mio gol era regolare. Donadoni mi ha lanciato alla perfezione e quando sono partito mi sono reso conto che un difensore inglese era ancora dietro di me. Poi ho infilato Shilton in uscita e ho esultato. Pensavo davvero di essere entrato nella storia. E invece il fischio dell'arbitro mi ha gelato e, sull'onda del rammarico ho mandato al diavolo il guardalinee. Comunque sono contento per la prestazione globale: credo che per quest'Italia sia più facile rendere al massimo contro grandi avversari che contro rivali di secondo piano».

Nel mirino della critica c'è invece Gianluca Vialli, protagonista di una serata piuttosto grigia. Ecco l'autodifesa dell'attaccante azzurro: «Per 82', quelli in cui sono rimasto in campo, ho dovuto giocare da centrocampista più che da attaccante. Alla fine mi hanno rincuorato le parole di Riva che nel '73 dovette fare il mio stesso tipo di partita per contenere i difensori inglesi. E' vero, ho fatto molto poco l'attaccante, ma ne valeva la pena per uscire con un risultato importante da questo campo. Certo, se volessi mettermi in mostra dovrei giocare in un modo diverso, ma in questa maniera credo di essermi reso utile alla squadra».

Anche Vialli ha da recriminare qualche cosa circa le decisioni dell'arbitro. Nel primo tempo, incuneatosi nell'area inglese è finito a terra e ha reclamato un calcio di rigore: «Butcher ha recuperato su di me in maniera regolare, anticipandomi, ma Pearce mi ha trattenuto per la maglia e se questo è accaduto come mi sembra entro l'area ritengo si trattasse di un'azione fallosa».

[g. t.]

Non facciamo drammi per la flessione di Vialli penalizzato con Carnevale dal tipo di partita. Maldini ha vissuto quindici minuti difficili ma Pearce ha sofferto Donadoni per 90 minuti. Non si trovano i gol? I valori sono livellati e in tanto equilibrio occorre un «fuoriclasse». Le note positive: determinazione e nervi saldi.

Servizio di
Giuseppe Tassi

LONDRA — Fuori dal tempio Vicini tira un sospiro di sollievo. La sua Italia è uscita indenne dalla notte di Wembley. Non lo ammette, ma lo zero a zero era scritto nel suo libro dei sogni e il pareggio con l'Inghilterra passa in archivio come un capitolo importante per consolidare la fiducia nella squadra che è figlia naturale dell'Europeo '88.

«Sono soddisfatto soprattutto del primo tempo — esordisce Vicini seduto nella sala d'imbarco dell'aeroporto di Gatwick — perché l'Italia ha giocato una partita giudiziosa e ha saputo anche prendere l'iniziativa, replicare alle offensive inglesi. Nella ripresa l'aggressività degli avversari non ci ha permesso di riaffacciarci in avanti in modo pericoloso. Ma la prova, globalmente, mi è sembrata buona».

La foga degli inglesi ha sottolineato il buon assetto della difesa, ma n avanti l'Italia ha stentato, specie con Vialli...

«Gli attaccanti, Vialli e Carnevale, erano i più penalizzati in quel tip di partita. Dovevano tornare in copertura, prodursi in rincorse di 50-60 metri. Non c'è da stupirsi che a volte arrivassero frastornati sul pallone, come quando Vialli ha sbagliato due comodi disimpegni. Il fatto è che con lui siamo abituati molto bene: purtroppo le flessioni di rendimento esistono e dobbiamo accettarle senza farne un dramma».

In difesa, con Baresi in gran spolvero, Bergomi e Ferri puntuali, si è visto invece un Maldini opaco, impreciso, molto spesso in ritardo nelle chiusure.

«E' vero che ha vissuto quindici minuti molto difficili, ma teniamo conto anche degli avversari. Pearce ha dovuto soffrire una partita intera per contenere Donadoni. E allora non stupiamoci se un buon giocatore del calibro di Waddle mette alle corte Maldini. Il milanista non è un problema, sono certo che presto sarà di nuovo al massimo della condizione».

Un prezioso pareggio a Wembley è un'eperienza importante, ma se si fosse giocato in Italia che nazionale avremmo visto?

«E' evidente che davanti al nostro pubblico avremmo pressato di più, schierato probabilmente una formazione meno coperta. Comunque, abbiamo misurato il valore dell'avversario: se incontreremo gli inglesi al mondiale speriamo di poterli battere».

La sua nazionale, comunque, fatica a trovare il gol: ne ha segnato uno soltanto nelle ultime tre partite...

«Bisogna tenere conto anche del tipo di avversario. L'Inghilterra ha fatto zero a zero con la Polonia e la Svezia, eppure il suo calcio è il più offensivo del mondo. Lo stesso Brasile con noi ha trovato il gol per caso. Credo che i valori siano molto livellati e andiamo incontro a un mondiale equilibratissimo, che può essere risolto a qualche fuoriclasse».

Ma alla sua Italia questo tipo di giocatore manca.

«Credo che potremo sopperire in qualche modo con gli equilibri di squadra. I nove - undicesimi della formazione (cioè gli uomini che hanno giocato agli Europei) hanno già acquisito una preziosa presenza internazionale. Ed è per migliorarli ancora che abbiamo messo in cantiere amichevoli di grosso calibro contro Brasile, Inghilterra, Argentina e Olanda. Sono certo che in questo modo i giocatori acquisiranno grande personalità e spessore tecnico. Quanto alle amichevoli che restano serviranno anche per gli ultimi test».

Vicini non fa nomi, ma l'allusione chiama in causa lo juventino Schillaci, che ha offerto buoni riscontri anche con la maglia della Under 21.

Dopo il quadro d'assieme ecco giudizi sparsi sui singoli: «Berti non ha fallito la prova. Trovandosi a giostrare nel mezzo del centrocampo inglese, ha dovuto frenare la sua foga, per non trovarsi spiazzato: tatticamente può migliorare molto. Giannini, al di là delle critiche e del falso dualismo con Baggio, ha giocato una buona partita. Molto saggio e tatticamente accorto. Ancor meglio di lui ha fatto Donadoni: per me non è una sorpresa, tanto è vero che dopo gli Europei la stampa internazionale lo classificò come il migliore tornante alla pari di Vanenburg. Ora Donadoni, anche per merito del Milan, è un giocatore ancora più completo ed efficace, un centrocampista in grado di cambiare faccia alla partita».

La nota più positiva di Wembley?

«La determinazione, il carattere e la capacità di gestire i nervi. La tensione non è mai sconfinata, nessuna reazione isterica e una perfetta tenuta psicologica. Per questo ho definito la partita una vero esame di maturità».

Uno sguardo al lotto delle qualificate per Italia 90.

«Tutto secondo le previsioni, se si accettua la Danimarca. I danesi sono gli unici finalisti degli Europei a non aver conquistato il pass per i mondiali».

— In quale posto, nella scala dei valori, colloca oggi l'Italia?

«Nella crema del calcio, con Olanda, Brasile, Argentina, Inghilterra, Germania e Urss».

CALCIO / QUALIFICAZIONI MONDIALI

Ancora tre squadre per Italia 90

Entro domenica sarà completo il quadro della fase finale

ROMA — Romania, Urss, Austria, Olanda, Germania Occidentale, Scozia, Eire e Cecoslovacchia si sono qualificate l'altra sera alla fase finale dei mondiali che si svolgerà in Italia dall'8 giugno all'8 luglio del prossimo anno. Le otto squadre si vanno ad aggiungere alle tredici già qualificate (Argentina, Italia, Jugoslavia, Brasile, Uruguay, Spagna, Inghilterra, Costarica, Svezia, Belgio, Corea del Sud, Emirati Arabi e Colombia.

Dopo le partite di mercoledì restano a disposizione ancora tre posti per i mondiali del '90. Questi saranno decisi negli ultimi incontri: oggi sarà la volta di Egitto-Algeria, domenica di Tunisia-Camerun e Trinidad e Tobago-Usa. Durante il fine settimana saranno giocate anche altre due partite, Francia-Cipro e Guatemala-El Salvador, che però sono ininfluenti ai fini della qualificazione. Tra le escluse più illustri, per i raggruppamenti della zona europea: Danimarca, Polonia, Portogallo, Germania Orientale e Francia.

CALCIO / UDINESE

De Vitis e Branca punte anti-Juve

Servizio di
Edi Fabris

UDINE — Non ci fa una gran bella figura l'Udinese contro il Rivignano di seconda categoria sul terreno della società della Bassa: 1-0 il risultato a favore dei bianconeri, con rete di De Vitis (di gran lunga il migliore in campo) al 12' del primo tempo. Il centravanti, partito nell'undici di base in coppia con Branca, ha convinto per determinazione e senso tattico, colpendo anche una traversa su calcio piazzato.

Coppia attaccante anti-Juventus, dunque, in pratica già fatta, anche perché Balbo, entrato nella ripresa, è quasi subito uscito di scena a causa di una contrattura inguinale che al 99 per cento lo costringerà a disertare l'incontro di domenica al Friuli.

Mazzia non è rimasto deluso dall'amichevole di Rivignano, nonostante la sua squadra abbia sostanzialmente demeritato in presenza di un avversario tecnicamente inferiore di qualche spanna.

«L'amichevole di oggi ci serviva soprattutto per prepararci tatticamente in vista dell'arrivo della Juve. E alla resa dei conti si è trattato di un duplice allenamento, soprattutto perché il fondo del terreno, gibboso e sconnesso, ci ha costretto ad un impegno superiore alle attese. Da questo in maniera particolare è nata una prestazione che il pubblico non ha gradito ma che deve capire».

Assente Mattei in forma precauzionale a causa di un leggero indolenzimento agli adduttori, Mazzia ha provato Vanoli sulla fascia destra e Paganin su quella sinistra: il primo andrà su Zavarov, il secondo sulle piste di Rui Barros. Lucci ha disputato l'intero incontro nella consueta veste di libero.

Un'ulteriore innovazione tattica ha riguardato la posizione sulla fascia destra di Orlando. L'ex alabardato avrà domenica il compito di frenare il pendolarismo di Gigi De Agostini, che Mazzia considera l'uomo in più della formazione allenata da Zoff. Ma dal piede di Orlando, secondo il tecnico, dovrà partire poi, nel settore destro, la manovra controffensiva dei friulani, alla ricerca di un risultato positivo dopo i tre consecutivi ottenuti in tempi recenti dopo il ribaltone tattico operato in concomitanza con il ripudio della zona totale.

«Un avversario, quello juventino, che non va inquadrato per settori o singoli giocatori, ma nella sua globalità. Una squadra che si trova a meraviglia negli spazi ma che soffre spesso quando viene attaccata. L'Udinese dovrà giocare insomma concentrata per 90 minuti, approfittando degli eventuali spazi concessi in proiezione offensiva e contraendosi quando sarà il caso».

Mazzia non giudica punto di vantaggio l'eventuale assenza di Schillaci, infortunatosi a Brighton con l'Under 21. «Schillaci è senz'altro più maturo di Casiraghi, suo naturale sostituto, ma tra i due non saprei proprio chi scegliere come avversario».

E anche De Vitis non fa ca[...] all'eventuale assenza [...] quello che fu suo acerr[...] avversario lo scorso ann[...] B nella classifica dei can[...] nieri: «A parte il fatto c[...] Schillaci non si fermerà c[...] to per una ferita ad un pie[...] personalmente non ho s[...] a cui attaccarmi. Se gioch[...] lo farò con determinazio[...] ed unicamente per la caus[...] comune».

Posti allo stadio, nel fratte[...] po, non ce ne sono quasi [...] E vada come vada, l'Udin[...] per lo meno si frega le ma[...]

Lo sport in TV

12.30 Capodistria	Pallavolo, campionato del mondo. In differita da Osaka: Italia-Camerun	18.45 Rai 3	Derby
13.45 Capodistria	Mon-gol-fiera	19.30 Capodistria	Sportime
14.00 Montecarlo	Sport news	20.00 Capodistria	Calcio, campionato argentino
14.15 Montecarlo	Pianeta basket	20.15 Rai 2	Tg2 Lo sport
15.00 Capodistria	«Juke box»	21.30 Montecarlo	Mondocalcio
15.45 Capodistria	«Boxe di notte»	21.45 Capodistria	«Sottocanestro»
16.30 Capodistria	Calcio, Supercoppa Latino Americana	22.45 Capodistria	Pallavolo, Coppa del Mondo: Italia-Camerun
18.15 Capodistria	Wrestling spotlight	23.05 Montecarlo	Stasera sport
18.20 Rai 2	Sportsera	23.40 Italia 1	Basket N.B.A.
		23.45 Capodistria	«Il grande tennis»

TRIESTINA / INCONTRO CHIARIFICATORE

Fra De Riù e Lombardo lungo colloquio per archiviare vecchie incomprensioni

TRIESTE — Con un lungo colloquio a quattr'occhi fra il presidente della Triestina, De Riù, e l'allenatore Lombardo, si può considerare concluso un periodo non facile a causa di incomprensibili incomunicabilità, evidenziato dalle dimissioni di Franco Causio. Cosa si siano detti presidente e mister non ci é dato di sapere al di là del poco comunicatoci da De Riù a proposito di un chiarimento globale, come gli era stato chiesto dai consiglieri nell'ultima riunione di martedì scorso.

E'probabile che abbiano parlato dei motivi che hanno convinto Causio ad andarsene, probabilmente non tutti dovuti a un mancato rapporto fra il «barone» e l'allenatore. Pensiamo, ma non ne abbiamo le prove, che Lombardo abbia ottenuto l'assicurazione che la società gli é vicina e che apprezza il lavoro che sta facendo. Potrebbe anche darsi che il presidente abbia sgombrato il campo di tante illazioni che erano state fatte sulla presunta precarietà della posizione dell'allenatore. Ora che Buffoni é al Messina e Galeone al Como, non dovrebbero esserci motivi di pettegolezzi su preparativi di cambio di panchina.

Lombardo avrà pur detto a De Riù delle sue preoccupazioni, della necessità di una maggior unanimità fra tecnico e società sulla gestione della squadra, delle sue sensazioni su eventuali problemi di spogliatoio. Ma, da come si é espresso telefonicamente il presidente, tutto dovrebbe essere stato «chiarito» e Lombardo dovrebbe poter tornare a lavorare nella massima tranquillità.

Sia De Riù che Lombardo dovrebbero comunque essere stati tranquillizzati dal comportamento della squadra che non si é fatta coinvolgere dagli accadimenti societari, non si é fatta traumatizzare dalle dimissioni del vicepresidente ed ha dimostrato sul campo l'intatta volontà di affermazione. Con un gruppo di così provata maturità professionale presidente e allenatore possono confidare in un buon cammino in questa difficile stagione, lavorando entrambi al ricupero di un pubblico più consono alla serie B del calcio italiano.

Tutto é bene quel che...L'auspicio é che il chiarimento sia stato veramente totale e a lunga scadenza e che da oggi si possa tornare a scrivere soltanto di calcio giocato, magari anche di risultati positivi perché ciò che continua sempre a contare é la nostra cara, vecchia, gloriosa Unione alla quale sono strettamente legati e De Riù e Lombardo.

[g.n.]

TRIESTINA / LA PREPARAZIONE

E' lunga la lista degli indisponibili

Fuori Danelutti, Lerda e Papais, tocca a Russo e Polonia

TRIESTE — Stretto nel suo cappotto scuro, bavero alzato, Marino Lombardo ha fatto la sua ricomparsa sul campo di lavoro, per dirigere, con l'apporto dei suoi fidi collaboratori, il galoppo infrasettimanale allo stadio Grezar. Avevamo lasciato un ambiente in perfetta sintonia con le condizioni atmosferiche, improntate al sereno stabile. Di ieri la notizia del doppio turno di squalifica capitato a Danelutti, che ha sorpreso tutti come il classico fulmine a ciel sereno. La reazione più immediata, ovviamente in seno alla società, è stata quella di evitare in futuro le gare amichevoli. Accadde già in una gara di precampionato, quando Romano a Monfalcone si buscò un cartellino giallo.

Per carattere Danelutti non fatica a distinguere partitella amichevole dalla gara domenicale. L'abbiamo visto impuntarsi con avversari e pubblico già a Visogliano non molto tempo fa, in un'altra prova di carattere amichevole. Questione di temperamento! Ciò nonostante l'allontanamento dal campo in quel frangente sarebbe stato sufficiente. Per un arbitro un tantino più pignolo evidentemente no.

Siamo stati testimoni a Grado, e con ciò chiudiamo l'odioso argomento, di una grossolana reazione di un professionista dell'Udinese ai danni di un giocatore dilettante (che tra l'altro aveva solo protestato per fallo subito), con tanto di colpo di mano proibito, che ha costretto lo stesso Mazzia a sostituirlo, ma sulla quale compiacentemente l'arbitro di quella gara ha letteralmente chiuso gli occhi.

Notizie non buone anche sul fronte degli acciaccati. Confermata per domenica prossima l'indisponibilità di Lerda, la cui caviglia, oltre alla botta, è interessata da una distorsione in forma fortunatamente lieve. Disco rosso anche per Papais, che sembrava avviarsi al pieno recupero. Quasi certamente dovrà saltare il viaggio a Parma. Facendo la conta dei giocatori completamente a disposizione del tecnico, Romano e Catalano accusano solo disturbi di poco conto, tutto lascia supporre che lo schieramento che Lombardo manderà inizialmente in campo a Parma non si scosterà molto da quello che ha superato domenica scorsa l'undici capitanato da «spillo» Altobelli. Con le varianti obbligate di Polonia al posto di Danelutti e di Russo per Lerda, con Trombetta pronto al cambio o all'affiancamento, a seconda dell'andamento dell'incontro.

Domani, intanto, torna al Grezar la formazione della Primavera, brillantissima nel suo ultimo appuntamento casalingo (4-1 al Lanerossi Vicenza) ed alquanto sfortunata sulle sponde del Lario (0-1, dal Como). Ospite di turno il Trento e calcio d'inizio, come di consueto, fissato per le ore 14.30.

[Luciano Zudini]

TRIESTINA

Qui Parma: gioca Susic

Servizio di
Massimo Torelli

PARMA — Un goriziano purosangue guiderà la difesa del Parma contro la Triestina. Eppoi, quasi certamente, nello stesso reparto ci sarà un friulano di Udine. Quanto basta, si dice qui, per accendere gli sportivi giuliani che seguiranno la Triestina al «Tardini».

Assente Lorenzo Minotti, il libero goleador squalificato per una giornata, quasi certamente il ruolo di libero sarà ricoperto da Massimo Susic, goriziano di Mossa che, in questo primo scorcio del campionato, è risultato il miglior giocatore del Parma. Susic, difensore granitico, interpreta con molta disinvoltura e notevole prestanza fisica gli schemi voluti da Scala che prevedono anche le sue frequenti incursioni nel cuore della difesa avversaria. Il dubbio per il ruolo di libero Nevio Scala se lo porterà, comunque, fino alla partita. O Susic o Monza al posto di Minotti. Un altro dubbio, sempre difensivo, tra Apolloni, Donati e il diciannovenne udinese Orlando, interprete di alcune prestazioni davvero confortanti, terzino fluidificante dotato di un micidiale tiro dalla distanza.

Per il resto Nevio Sc[...] opterà ancora — s[...] sorprese sempre poss[...] con il tecnico padovan[...] per la coppia di atta[...] Melli-Osio in appoggio [...] l'interno di punta Pi[...] che, nel Parma, indoss[...] quasi sempre la mag[...] numero 9.

Anche dopo l'allenamen[...] del giovedì Scala non h[...] voluto svelare i suoi pia[...] La formazione anti Triest[...] na dovrebbe, comunque [...] non discostarsi molto d[...] questa: Zunico, Dona[...] (Orlando), Gambar[...] Monza, Apolloni (Orla[...] do), Susic, Melli, Zorat[...] Pizzi, Catanese, Osio.

BASKET / STEFANEL

C'è di mezzo il Marr

I riminesi a Chiarbola prima della sosta del campionato

Cantarello deve evitare la trappola dei falli. (Italfoto)

TRIESTE — C'è di mezzo solo il Marr, prima della sosta del campionato che servirà alla Stefanel per ricaricare le batterie. Dopodomani a Chiarbola, alle 17.30, i triestini avranno l'obbligo di cancellare quelle immagini televisive che hanno mandato in onda in tutta Italia la bruttissima copia neroarancio. Ad ostacolare la marcia della Stefanel un'altra formazione che, come la Popolare Sassari, si trova al penultimo posto della classifica: la Marr Rimini che ha recentemente sostituito l'allenatore McMillen con Ezio Cardaioli. I riminesi sono tornati alla vittoria proprio domenica scorsa, mettendo sotto la Fantoni Udine 78-76. Ora in classifica hanno sei punti, la metà di quelli dei triestini. Frattanto sono nove giorni che Trieste sta assaporando la vetta del campionato, conquistata mercoledì scorso con la vittoria sull'Annabella, e mantenuta nonostante la sconfitta di Sassari. Sebbene al vertice si trovi ora addirittura un sestetto di formazioni, comunque è una bella soddisfazione. E c'è la possibilità di allungare questo periodo dorato. Il mese prossimo la classifica subirà numerosi scrolloni. Sarà un dicembre torrido per la Stefanel chiamata a disputare cinque partite. Vi saranno compresi i due derby, entrambi in trasferta; una terza partita, sempre lontano da casa, già il giorno 3 con l'Alno Fabriano, e due match durissimi a Chiarbola, con l'Ipifim Torino è la Garessio Livorno.

Pèr questo periodo di fuoco bisogna partire lanciati e l'incontro con il Marr può costituire un trampolino ideale. In settimana la Stefanel ha giocato una partita amichevole con la nazionale azzurra juniores guidata da Mario Blasone. Al termine di tre frazioni di 20 minuti, i neroarancio hanno prevalso con l'eloquente punteggio di 163-128. I tempi di recupero di Bianchi purtroppo sembrano destinati ad allungarsi ancora. La guardia triestina è affetta da un virus da streptococco alla gola e deve assumere notevoli dosi di antibiotici. Il suo recupero per dopodomani appare molto difficile.

Dal punto di vista tecnico, rispetto alla debacle sarda, è indispensabile che la Stefanel recuperi concentrazione e intensità difensiva, anche in modo da poter dar battaglia ai rimbalzi, e ritrovi un Cantarello a tempo pieno, non limitato dai falli.

[Silvio Maranzana]

BASKET
Risultati in serie D

TRIESTE — Il sette è un numero che porta bene a Inter 1904 e Autosandra. Non così si può dire per Inter Muggia, Tecnoluce e Bor Radenska. Si è giocata infatti la settima di campionato in serie D e solo le prime due squadre triestine sulle cinque possono sorridere al turno appena disputato. Preziosi i successi casalinghi dell'Inter 1904 e del Santos. Il quintetto di Parigi (ne fa parte pure lui per la verità...) si è sbarazzato alla grande dell'Arte Go (91-67). Tra le file biancorosse da registrare il positivo debutto con la stessa maglia dei Pozzecco «brothers», per la felicità di papà Franco. L'Inter ora è salita a quota 6 in classifica, navigando in acque decisamente più tranquille. Domenica prossima se la vedrà con il Latisana fuori casa.

Pure l'Autosandra sorride per l'importante vittoria interna (90-87) con il Nervesa, ultimo in classifica col Radenska a 2 punti. Per i gialloverdi perdere era assolutamene vietato, anche in vista del proibitivo prossimo turno a Roncade, con i locali in solitaria seconda posizione a 12 punti.

Imprevista battuta d'arresto, invece, della Tecnoluce, sconfitta fuori dalle mura amiche dal modesto Ponte Piave (93-86). Si attende ora l'immediato riscatto casalingo contro il Sacile. La Ginnastica rimane dunque a 10 punti, perdendo di vista così la Virtus Udine che allunga di 4 lunghezze (non ha mai perso) in virtù del sull'Inter Muggia (95-80). Anche la squadra di Baiguera avrà modo di rifarsi al «Pacco», affrontando il Ponte Piave.

Il Bor è stato battuto anche domenica sul proprio parquet dal Latisana per 78-74. Vincere adesso a Mogliano sarà un problema per Zagar e i suoi. Ma tentar non nuoce.

[Luca Loredan]

PALLAMANO / CIVIDIN

Battuto il Rovereto (23-22) ora si va a Bressanone

Per nulla scontato il successo dei verdeblù in trasferta. Lo Duca: «Non ci sono più squadre materasso». Difesa da registrare

TRIESTE — Con i due punti conquistati a Rovereto la Cividin ha fatto la sua rentreé vincente nel campionato di pallamano, dopo le due prove «impossibili» con il Kiel in Coppa IHF. La formazione di Lo Duca ha saputo rintuzzare bene le vellietà di una compagine come il Rovereto, che sabato scorso aveva battuto il Prato.

Considerando inoltre che erano numerosi i rientri dopo le squalifiche e infortuni, appare ancora più determinante questa prova di carattere degli uomini di Lo Duca, attesi a un tour de force molto impegnativo, che proseguirà domani a Bressanone.

E dalle stesse parole dell'allenatore triestino si ricava la soddisfazione per questo successo per nulla scontato: «Oramai — esordisce il "prof" — non ci sono squadre materasso, il livello generale è equilibrato e, soprattutto nelle partite esterne, è estremamente difficile imporsi con autorità. A Rovereto fra l'altro, dove troviamo sempre una squadra dalla forte personalità e dai mezzi piuttosto spicci, le difficoltà erano acuite da alcuni problemi particolari, come il rientro di Oveglia dalla lunga squalifica (il suo era praticamente l'esordio stagionale in campionato), di Massotti, che riprendeva per una gara intera dopo l'infortunio, di Strbac, ancora alle prese con i postumi dell'influenza.

«Tatticamente — prosegue il tecnico — mi ha soddisfatto l'attacco, dove la coppia Strbac-Massotti da sola ha confezioanto 17 reti, mentre è la difesa, solitamente nostro punto di forza, a preoccuparmi. Certo in questo settore l'assenza di Schina, ancora bloccato in panchina dal malanno alla caviglia, è decisiva; ma la mia squadra deve dimostrare di saper giocare ai massimi livelli anche priva di qualche titolare. Del resto Marco Bozzola in difesa stà facendo dei veri e propri miracoli, e questo fatto mi permette di operare delle soluzioni tattiche molto opportune».

Il 23-22 del Rovereto rilancia dunque la Cividin alla rincorsa delle prime e il test di controllo arriva subito: domani sera i triestini saranno di scena dul campo di una delle grandi favorite, quel Bressanone che da quest'anno è sponsorizzato Frost. In Trentino Alto-Adige i verdeblù dovranno dimostrare di essere capaci di imprese ancor più ardue, per non perdere terreno nei confronti delle prime sfruttando contestualmente al meglio i recuperi che ancora restano da giocare.

[Ugo Salvini]

■ **RALLY.** Come informa l'Automobile Club Trieste, il 12.o Rally del Carso e dell'Istria, che doveva svolgersi il 25 novembre per gran parte del suo percorso in Istria, non potrà avere luogo a causa di impreviste difficoltà relative ai permessi per l'effettuazione di alcuni tratti del percorso. L'Automobile Club, intendendo mantenere il livello tecnico delle precedenti edizioni di detto rally, ha preferito spostare la competizione all'anno venturo, riservandosi nel frattempo — si legge in un comunicato — di chiarire e superare le difficoltà burocratiche subentrate a pochissimi giorni dalla data della gara.

BASKET / FANTONI

Contro l'Annabella Pavia è proibito sbagliare

UDINE — La Fantoni dice «stop», basta alle concessioni soprattutto sul proprio parquet. L'Annabella Pavia, rimasta a quota 10 (2 soli punti in più dei biancoblù) dopo un avvio di campionato alla grande, giunge come il cacio sui meccheroni per la formazione di Piccin, in obbligo morale di riabilitazione dopo la magra di Rimini. Un aggancio a posizioni più tranquille che solo una prova motivata contro un avversario di buona levatura tecnica potrà essere raggiunto dalla Fantoni a luci ed ombre di questo primo scorcio di stagione. La voglia di risalire, nel clan friulano, c'è, inutile discutere. Una motivazione evidenziata anche mercoledì pomeriggio; nell'amichevole disputata contro la Nazionale juniores dell'udinese Mario Blasone (147-136 in favore della Fantoni il risultato).

Una squadra in perfetta forma fisica, quella di Piccin, che Blasone, amico ed estimatore personale del tecnico friulano, giudica con la consueta schiettezza: «E' una squadra che sicuramente si salverà, anche se il raggiungimento dei play-out costituirà per essa una sorta di scudetto personale. Ma in ogni caso si tratta di una piacevole sorpresa, dopo che ovunque, nell'Italia cestistica, era stata considerata a priori l'ultima della classe. King è grandissimo, Mc Dowell viene secondo me limitato dal fattore emotivo. Valerio è alla ricerca della continuità, mentre a Bettarini non si può chiedere in eterno il massimo. I nuovi, Castaldini, Nicoletti e Sorrentino, poco o nulla giocavano lo scorso campionato, e quello che stanno offrendo è senza dubbio apprezzabile».

Elogi che continuano a giungere, dunque, ma non suffragati dalla continuità nei risultati. Contro l'Annabella, in ogni caso, è vietato sbagliare.

[Edi Fabris]

BASKET / SAN BENEDETTO

Lajos Toth è già al lavoro Ben Poquette «fa fiato»

GORIZIA — Lajos Toth, il nuovo allenatore della San Benedetto, non vuol perdere tempo. Domani avrebbe dovuto prendere in mano la squadra, invece già martedì scorso è sceso in palestra per rendersi conto personalmente della condizione dei giocatori. Due giorni di intenso lavoro con schemi specifici sul contropiede e poi via di corsa in Ungheria per cercare di risolvere alcuni impegni con la nazionale magiara.

Infatti Toth era in procinto di assumerne la guida, ipotesi per ora rimandata.

La San Benedetto intanto, nonostante il momento non certo positivo, non ha accantonato le sue ambizioni.

Dirigenti e tifosi pensano che le difficoltà del momento verranno al più presto superate. Non sarà certamente facile, ma a sentire il nuovo coach la squadra ha tutte le carte in regola per uscire da questa posizione di stallo: «Conosco molto bene i valori dei singoli giocatori — ha detto Toth — e quindi sono ottimista. Devo ancora però mettere a punto gli schemi di gioco, anche se in linea di massima qualche idea me la sono fatta. Ma adesso cerchiamo di pensare alla trasferta di domenica a Forlì. Poi, al ritorno, cercherò di sfruttare la sosta del campionato per lavorare a fondo sui nuovi schemi».

Ben Poquette intanto sembra ben intenzionato a recuperare in fretta il «fiato» che ancora gli manca. Il giocatore, che in queste due prime uscite non si è rivelato l'atteso toccasana dei mali della squadra, si sta allenando molto intensamente per cercare di trovare al più presto la miglior condizione fisica.

WHITBREAD
Finlandesi in testa

MILANO — Rivoluzione in testa alla classifica della regata velica intorno al mondo Whitbread: con un'incredibile rimonta, i finlandesi di «Mariela O.F.», tre giorni fa in ottava posizione, hanno sorpassato i neozelandesi di «Fisher & Paykel» assumendo il comando della flotta. La barca nordica ha navigato più a Sud di tutte le altre barche, oltre il 52° parallelo.

Negli ultimi giorni anche gli italiani di «Gatorade» hanno navigato molto bene riducendo a 145 miglia, vale a dire circa mezza giornata, il distacco dai primi che nei giorni passati aveva raggiunto le 400 miglia. Ieri «Gatorade» era in undicesima posizione.

Incredibile in una regata transoceanica di oltre 7000 miglia: le prime dodici barche navigano molto serrate, in vista l'una dall'altra.

CALCIO FEMMINILE / SERIE D

Il Sant'Andrea a un punto dal duo capoclassifica

TRIESTE — Risultato positivo domenica sul campo di Roraipiccolo (Pn) per il Sant'Andrea che si porta a casa due punti preziosi, salendo così a quota 6 nel campionato di serie D femminile.

Si è cominciato con l'ennesima beffa dell'autorete (che sembra essere l'unico modo di passare la difesa triestina) ad opera della Sterpia al 30' del primo tempo a seguito di una affollata azione in area e una certa indecisione della difesa triestina. Le triestine non si sono scoraggiate, ma, nonostante le molte occasioni offensive create, non hanno potuto realizzare a causa anche di un arbitraggio non sempre limpido. Il primo tempo quindi si è chiuso così con il Sant'Andrea in svantaggio.

Durante il riposo il mister Schiavone è riuscito a dare la giusta carica alla squadra che orgogliosamente ha reagito, pareggiando al 60' con la Milanese che ha saputo sfruttare un ottimo lancio della Dugoni. Sulle ali dell'entusiasmo la squadra si è distesa in avanti e ha raddoppiato all'82' con un potente diagonale, da circa 30 metri, effettuato dalla neo entrata Palmolungo.

Anche in questa partita non è mancato il brivido poiché verso lo scadere dell'incontro il Roraipiccolo ha effettuato l'unico tiro a rete della partita e ha colpito il palo alle spalle della Sinigoi che prontamente è riuscita ad agguantare la sfera evitando l'ulteriore intervento avversario.

Nel complesso la squadra triestina ha giocato un miglior secondo tempo dimostrando una grinta e una tenuta che fanno ben sperare per il proseguimento del campionato. Il prossimo impegno vedrà il Sant'Andrea tra le mura di casa al Villaggio del Fanciullo contro la Libertas Pasiano.

Prossimo turno: Chiasiellis-Campagna; Tre Esse-Chiopris; Cavasso-Ragogna; S. Andrea-Cavasso; Casarsa-Roraipiccolo; Visco-Majanese; riposa Friulvini.

CALCIO FEMMINILE - SERIE D

Risultati 4.a giornata

Friulvini-Visco	9-2
Majanese-Casarsa	1-4
Roraipiccolo-S. Andrea	1-2
Pasiano-Cavasso	1-2
Ragogna-Tre Esse	1-1
Chiopris-Chiasiellis	0-0
riposa: Campagna	

SQUADRE	PUNTI	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Friulvini	7	4	3	1	0	13	4
Cavasso	7	4	3	1	0	8	3
Sant'Andrea	6	4	3	0	1	6	2
Ragogna	5	4	2	1	1	8	10
Tre Esse	5	4	1	3	0	8	7
Casarsa	4	3	2	0	1	7	3
Chiopris	3	3	1	1	1	7	5
Campagna	3	3	1	1	1	11	9
Roraipiccolo	3	4	1	1	2	8	8
Pasiano	3	4	1	1	2	13	10
Majanese	1	4	0	1	3	3	9
Chiasiellis	1	4	0	1	3	4	14
Visco	0	3	0	0	3	2	14

IPPICA / TRIS

20 in pista all'Arcoveggio C'è anche Granada Jet

TRIESTE — Bella Tris bolognese in programma questo pomeriggio con venti trottatori al via dopo il ritiro di Burnell Newton. Fra i partecipanti figura anche Granada Jet.

Premio Spumanti Cesarini Sforza, lire 22.000.000, corsa Tris. **A metri 2060:** 1) Edar Mo (N. Manco); 2) Flambard (G. Fabbroni); 3) Gesolino (G. Marani); 4) Contento (M. Ricci); 5) Frizzotto (R. Veneziani); 6) Filogamo (P. Molari); 7) El Salvador (Ant. Clementoni); 8) Colello (F. Scardovi); 9) Edio (W. Castellani); 10) Glisson (D. Caputo).

A metri 2080: 11) Frescona (M. Barbini); 12) Ducavastu (S. Mescalchin); 13) Gonzales Om (M. Capanna); 14) Granada Jet (A. Quadri); 15) Rime Light (F. G. Fulici); 16) Felussov (P. Scodeggio); 17) Expert Bi (M. Baroncini); 18) Duilio Red (P. Gubellini).

A metri 2100: 19) Fullmer (Adr. Clementoni); 20) Vacation (Ez. Bezzecchi); 21) Burnell Newton (non partente).

I nostri favoriti. Pronostico base: **18) Duilio Red. 13) Gonzales Om. 17) Expert Bi.** Aggiunte sistemistiche: **14) Granada Jet. 7) El Salvador or. 16) Felussov.**

[m. g.]

FIERAMOTORI A PORDENONE

Tredici piloti di F1 in gara sui kart

Anche orientamento notturno per fuoristrada 4x4 e prove di minicross, motocross e superbike

Capelli, Patrese, De Cesaris sul podio del Gp Fieramotori 1988.

PORDENONE — La Fieramotori di Pordenone, che apre i battenti alle 9 di domani, oltre che rassegna statica di grande pregio si sta sempre più qualificando come kermesse sportiva d'alto livello, grazie a un programma di competizioni agonistiche che nei nove giorni d'apertura non lascerà un attimo di respiro agli appassionati del mondo dei motori.

Il programma vede un inizio in grande stile con la seconda edizione del «Gran premio Fieramotori» di kart al quale hanno già dato la loro adesione tredici piloti di Formula 1 (Patrese, Martini, Cheever, Alboreto, De Cesaris, Nannini, Ghinzani, Larini, Pirro, Capelli, Caffi, Tarquini, Bertaggia), che richiameranno il pubblico delle grandi occasioni nella giornata inaugurale. Le prove libere si svolgeranno in due sessioni, dalle 10.30 alle 11 e dalle 11.30 alle 12; dalle 12.15 alle 12.45 le prove cronometrate per stabilire la griglia di partenza e infine alle 14.30 è fissato l'appuntamento per il «Gran premio». Una gara questa nata sotto una buona stella cui pure la Rai ha voluto dare la giusta importanza trasmettendola in diretta sul primo canale.

Nella stessa giornata ci saranno anche le prove libere, sui percorsi allestiti per l'occasione di minicross, motocross e superbike e la partenza dell'8.a Prova di orientamento notturno, organizzata dal Fuoristrada club 4x4 di Pordenone, con 120 equipaggi iscritti. Fra i partecipanti spica il nome del dakariano Franco Picco che ha per un momento abbandonato la sua Yamaha per dedicarsi alle quattro ruote motrici. Picco darà sicuramente battaglia ala folta schiera degli esperti della specialità che partecipano ai vari campionati di categoria.

Domani sarà pure presente in fiera l'indimenticabile Sandro Munari, campione del mondo rally sulla Lancia Stratos.

[Claudio Soranzo]